

Diluire Mondello

Descrizioni per un progetto



Fotografie di Olivo Barbieri
Prefazione di Alberto Ferlenga

Questo libro pubblica i materiali originali del progetto vincitore del concorso internazionale di idee per la riqualificazione urbana di Mondello, la località balneare della costa settentrionale di Palermo. E, come spesso accade per i progetti redatti in queste occasioni, essi non costituiscono solo una risposta alle richieste del bando ma diventano pretesti per rileggere i territori e descriverne le trasformazioni. Diventano, dunque, laboratori di ricerca sulle città che li ospitano, restituendo all'architettura una capacità esplorativa e di conoscenza che a volte va oltre l'architettura stessa.

La proposta uscita vincitrice dal concorso ha preso le mosse, programmaticamente, dalla volontà di descrivere questioni urbane più ampie e di sondare le possibilità offerte da questo strumento pubblico attraverso i linguaggi specifici del progetto di architettura. Il libro affianca ai testi e ai disegni lo sguardo di Olivo Barbieri, fotografo italiano tra i più raffinati e sensibili ai paesaggi ed alle loro trasformazioni. Come in un dialogo, Architettura e Fotografia si orientano e si accompagnano l'un l'altra nel viaggio lungo questi luoghi, rivelando un potenziale inaspettato per il progetto.

I disegni, i testi e le fotografie, aggiornano così la ricca e sedimentata iconografia di Mondello, restituendo a chi la attraversa un nuovo sguardo su questo pezzo di città. E allo stesso tempo ne usano le possibili trasformazioni future, come occasione di interpretazione dei temi del progetto urbano contemporaneo.

Allo sguardo dell'autore si affianca quello di Alberto Ferlenga, curatore della prefazione, che inquadra le questioni disciplinari contenute nel libro, all'interno dell'odierno dibattito scientifico sull'architettura, sul paesaggio e sulle città contemporanee, a partire anche dalla particolare angolatura di chi è stato membro della giuria del concorso.

Una postfazione dell'autore – che riflette su alcuni contenuti del *Landscape Urbanism*, inteso come paradigma aggiornato del progetto urbano contemporaneo – chiude il libro, delineando indirizzi e temi di lavoro su cui orientare ricerche e progetti anche dentro le scuole di Architettura italiane.

This book contains the documents of the winning project of the International Ideas Competition for the urban renewal of the Mondello area, an important seaside resort on the northern coast of Palermo. Yet, as is often the case for ideas competitions, the projects drawn up on these occasions are not only an answer to the requests of the announcement, but turn into chances for reviewing the area and describing its transformations. Competitions, in other words, can be considered as a workshop on the city hosting them, by bringing back to architecture an explorative potential and a knowledge content which often crosses architecture itself.

The winning project started – since its first drafting – on this very hypothesis and will to investigate larger urban issues, by testing the possibilities offered by an ideas competition through specific architectural languages.

Texts and projects are accompanied by Olivo Barbieri's views, an Italian photographer among the most refined and sensitive to locations, landscapes and their transformations. Architecture and Photography dialogue and act in an intermediate step of the experience of transformations, thus revealing the unexpected potential of places.

Designs, texts, and pictures revise the iconography of Mondello by offering to its inhabitants and passersby an unusual gaze on this urban fragment. At the same time, they use its possible future modifications as a chance to interpret the themes of contemporary urban design.

The voice of Alberto Ferlenga, author of the preface, joins the author's, and sets the issues brought up by the book inside the current scientific debate on architecture, landscape, and contemporary cities – through the peculiar point of view of a member of the competition jury.

An afterword by the author himself – broaching some questions regarding Landscape Urbanism, conceived as an updated paradigm of contemporary urban design – completes the book and outlines working themes and directions relevant to research and projects outside and inside Italian Architecture faculties.

Giuseppe Marsala (Palermo, 1966) è architetto e ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana alla Facoltà di Architettura di Palermo, dove insegna Progettazione Architettonica e Architettura degli Interni. È autore di diversi progetti, molti redatti in occasione di concorsi, tra cui quello per la Riqualificazione urbana, paesaggistica e ambientale dell'area di Largo Aosta a Canicattì (2004, 1° premio) e quello per la riqualificazione urbana di Mondello, presentato in questo volume. Svolge ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo ed è autore di saggi che indagano le relazioni tra architettura e città. Per Caracol ha già pubblicato *Aeroporto e dintorni*, *Infrastrutture, Paesaggi, Architetture* (2007).

È coordinatore del PIC_Lab_Paesaggi Infrastrutture Città_Progetti e ricerche per Palermo, un laboratorio di Laurea che esplora i rapporti tra infrastrutture urbane e nuovi paesaggi.

Autore di progetti di trasformazione di spazi per il teatro contemporaneo (tra cui il Teatro Garibaldi e il Nuovo Montevergini a Palermo) ha avviato di recente ZISA_Lab, un Laboratorio di ricerche e progetti per i Cantieri Culturali alla Zisa, ex area industriale riconvertita a spazio pubblico per la cultura.

Ha un atelier a Palermo, città in cui vive e lavora.

Giuseppe Marsala (Palermo, 1966) is an architect and teaching fellow in “Composizione Architettonica e Urbana” at the Faculty of Architecture of the University of Palermo, where he also is professor of Architectural Planning and Interior Design. He is the author of various projects, such as the First Prize in the International Competition for the Design and the Urban, Landscape and Environmental Renewal of Largo Aosta in Canicattì (2004), and for the urban renewal of Mondello, illustrated in this book. He participates to the research activities of the Department of Architecture at the University of Palermo. His books and writings study the relationship between architecture and cities. Caracol already published his work *Aeroporto e dintorni*, *Infrastrutture, Paesaggi, Architetture* (2007).

He coordinates the “PIC_Lab_Paesaggi Infrastrutture Città_Progetti e ricerche per Palermo”, a degree workshop which analyzes the relationships between urban infrastructures and new landscapes. He drew up the projects for the transformation of pre-existing buildings into spaces dedicated to contemporary theatre (such as the Teatro Garibaldi and the Nuovo Montevergini in Palermo). He recently started “ZISA_Lab”, a study and project workshop for the Cantieri Culturali alla Zisa, a former industrial area converted into a public cultural space. He owns a studio in Palermo, where he works and lives.

*A Gaetano Ferruzza.
A lui che gli abissi del mare
ha amato e conosciuto come pochi.
Che gli stessi abissi con amore crudele
hanno voluto trattenere a sè.*

Giuseppe Marsala
Diluire Mondello
Descrizione per un progetto

La città che manca
Collana diretta da Marcello Panzarella e Andrea Sciascia
Comitato scientifico: Roberta Amirante, Pierre-Alain Croset, Ferdinando Fava, Riccardo Florio, Luca Ortelli

Ciascun componente del comitato scientifico ha il compito di affiancare la Direzione nella valutazione delle proposte di pubblicazione che essa avanza, e di essere a sua volta soggetto proponente di pubblicazioni nei confronti degli altri componenti del comitato stesso e della Direzione della Collana. La qualità e originalità intrinseca della pubblicazione e la sua coerenza col profilo della Collana sono la base principale della valutazione. La Direzione della Collana si fa tramite della circolazione della discussione all'interno del Comitato scientifico e costituisce il soggetto che ne riassume i termini ai fini della assunzione del giudizio. La presente definizione operativa è riportata su ciascun volume della Collana.

Gruppo di Progettazione

Arch. Giuseppe Marsala (capogruppo)
Arch. Francesca Arici
Arch. Fernanda Brancatelli
Arch. Marco Ingrassia
Arch. Costanza La Mantia
Arch. Sergio Mezzapelle
Arch. Antonio Provenzano

Consulenti

Dott. Gaetano Ferruzza (geologo)
Dott. Giovanni Dara Guccione (agronomo)
Dott.ssa Paola Gianguzza (biologa marina)
Prof. Dott. Silvano Riggio (ecologo del paesaggio)

Collaboratori

Arch. Giampaolo Bellanca
Arch. Stefania Campo
Bernardina Marino
Filippo Palazzolo

Progetto grafico della copertina della Collana: Anna Cottone
Grafica e impaginazione: Mela Dell'Erba
Traduzioni: Marianna Marino

© 2012 Caracol, Palermo
Vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo

Caracol s.n.c. - Via Mariano Stabile, 110 - 90139 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it

ISBN: 978-88-89440-83-4

Giuseppe Marsala

Diluire Mondello

Descrizioni per un progetto

**Fotografie di Olivo Barbieri
Prefazione di Alberto Ferlenga**



Edizioni Caracol

Ringraziamenti/Acknowledgements

Questo libro – così come accade per tutte le nostre acquisizioni – deve qualcosa a qualcuno. Ma a volte fare i ringraziamenti non è facile, poiché spesso i frammenti delle cose che ereditiamo si trovano depositati in letture lontane o in incontri fugaci, occasionali, di passaggio. E sarebbe impossibile citarli tutti. E tuttavia, affinché i grazie non scivolino in paludate ostentazioni delle proprie credenziali scientifiche o delle proprie famiglie accademiche, rimando innanzitutto ai nomi degli studiosi che sono citati all'interno di questo libro – sia nei testi che in nota e/o in bibliografia – il cui pensiero costituisce buona parte della mia geografia formativa. Tra tutti costoro, però, desidero fare dei ringraziamenti particolari. Questo libro, e il progetto che esso presenta, deve moltissimo a Roberto Collovà: ai suoi studi su Palermo e sulla costa palermitana; ma, soprattutto, alla palestra insostituibile che la sua “scuola” ha costituito per me, sin dai miei primi anni universitari, sia come architetto che come docente. Deve anche moltissimo ad Alberto Ferlenga amico e maestro – e autore della prefazione – da cui ho imparato la non semplice arte di come si fa una ricerca. Grazie anche a Marcello Panzarella e Andrea Sciascia, direttori della collana che ospita il libro, per aver creduto in questo lavoro; e a Marcella Aprile, direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, e coordinatore di ricerche sul paesaggio urbano, con cui questo libro costruisce in vario modo delle corrispondenze. E voglio ringraziare ancora: Antonio Provenzani, un tempo allievo ed oggi bravo architetto, e tutti coloro – architetti, consulenti e collaboratori – che hanno partecipato alla stesura del progetto di concorso; Gabriele Guccione per le squisite chiacchierate sul terrazzo del Circolo Lauria; Mela Dell'Erba per la qualità e l'impegno profuso nella grafica del libro; Marco Ingrassia per l'ordinamento dei disegni; Marianna Marino per la traduzione in inglese; Daria Menozzi, Fernanda De Maio, e Jeson Castagnet per l'aiuto prezioso che a vario titolo mi hanno fornito; i miei genitori per mille motivi; Francesca, Costanza, Vittoria e Simone per altri mille motivi. Infine desidero fare un ringraziamento particolare a Olivo Barbieri, amico carissimo, raffinato intellettuale e maestro della fotografia. Senza il suo sguardo questo libro sarebbe monco. Privo della profondità iconica e insieme della sorprendente leggerezza che la sua camera dona alle cose del mondo. E che lui ci restituisce, anche in questo libro, attraverso la sua opera.

This book – as all of our acquisitions – owes something to somebody. However, acknowledging others' contributions is not easy, since the fragments of those legacies are often deposited during quick, occasional encounters, and it would be impossible to name each one of them. Nonetheless, in order to avoid the ostentation of one's own scientific credentials or affiliation to academic families, I will refer, first of all, to the scholars quoted in this book (in the text, in the notes, in the bibliography), whose studies represent most of my educational geography. Among these people, I would like to thank in particular Roberto Collovà, his studies on Palermo and its coast, and his architectural gymnasium – essential to my education both as an architect and a professor. The book also owes much to Alberto Ferlenga, friend and master, who wrote the foreword for this book, and who taught me the difficult art of doing research. I would also like to thank Marcello Panzarella and Andrea Sciascia, directors of the editorial series where this book is being published, for having believed in this work; and Marcella Aprile, director of the “Dipartimento di Architettura” at the University of Palermo, who coordinates the studies on urban landscape, related to the subject of this book. And also: Antonio Provenzani, a former student and now a skilful architect; Gabriele Guccione, for the charming conversations about Mondello at the terrace of the Circolo Lauria; Mela Dell'Erba, for the commitment showed in the graphic art of the book; Marco Ingrassia, for the organization of designs; Marianna Marino, for the English translation; Daria Menozzi, Fernanda De Maio, and Jeson Castagnet, for their all-embracing help; my parents, in many respects; Francesca, Costanza, Vittoria and Simone, in many other respects. Finally, I would like to express a particular gratitude to Olivo Barbieri, a beloved friend, a refined intellectual, and a master of photography. Without his eyes, this book would be incomplete, deprived of the iconic depth and, at the same time, the surprising lightness which his camera confers to the world. And which he returns to us, even in this book, through his pictures.

INDICE

Alberto Ferlenga <i>Prefazione</i> <i>Ritorno a Modello</i>	7
Giuseppe Marsala <i>Introduzione</i>	15
Olivo Barbieri <i>Fotografie</i>	21
Giuseppe Marsala <i>Relazione di concorso</i>	51
1. DESCRIZIONE	
1.1 <i>Storie e geografie della città</i>	53
1.2 <i>Fissità e cambiamento</i>	55
1.3 <i>Struttura urbana</i>	57
1.4 <i>Superfici/Spazi/Pratiche</i>	57
2. IL PIANO	
2.1 <i>Obiettivi</i>	61
2.2 <i>Ecologie</i>	61
2.3 <i>Temi, strategie e azioni del piano</i>	64
2.4 <i>Azioni e programma del piano</i>	64
3. PROGETTI	
3.1 <i>Architetture</i>	69
3.2 <i>La nuova spiaggia</i>	84
3.3 <i>Nuove ecologie e impianti vegetali</i>	85
4. APPENDICE	
<i>Dati, superfici e quantità</i>	86
5. BIBLIOGRAFIA	87
Diluire Mondello <i>Tavole del concorso</i>	89
Giuseppe Marsala <i>Diluire Mondello: una postfazione</i> <i>Dal progetto urbano all'urbanistica del paesaggio</i>	95
TESTO IN INGLESE/ENGLISH TEXT	113

Alberto Ferlenga **Prefazione**

Ritorno a Mondello

Quando nel 2008 la giuria del concorso per Mondello, di cui facevo parte, decise di attribuire il primo premio al progetto del gruppo diretto da Giuseppe Marsala non furono certo motivazioni di ordine stilistico a determinare la scelta del vincitore. Ciò che venne apprezzato, in quell'occasione, fu una proposta che affrontava la natura complessa del più noto dei siti balneari palermitani, non basandosi su scorciatoie semplicistiche o sul puro disegno bensì su di un processo articolato, attentamente calibrato sull'insieme delle questioni che il luogo poneva ma, al tempo stesso, costituito da progetti concreti e dotati di una loro autonomia.

L'ampia relazione che accompagnava gli elaborati di concorso conteneva una lettura a sé stante che aiutava a comprendere la natura di un insediamento strappato alle paludi da una vicenda fondativa alquanto singolare e che, pur avendo maturato parentele con decine di altre "colonizzazioni balneari" sparse per l'Italia, era diventato un *unicum* nell'incontro con una geografia eccezionale e nella prossimità con una delle più importanti capitali del Mediterraneo. Le componenti del mito di Mondello – citazione nordica nel sud insulare – erano ben presenti nel testo di allora. In modo particolare era presente la consapevolezza della progressiva perdita di un'identità unica tramutatasi, nel corso del tempo, nella somma di più frammenti derivati da sopravvivenze del passato, geografie distrutte e aggiunte recenti che importavano le figure volgari di mode nate altrove.

Ma oltre al mito moderno di una Mondello nata come insediamento residenziale e trasformatasi solo in seguito nella spiaggia per antonomasia dei palermitani, veniva preso in considerazione ciò che preesisteva alla sua nascita. Gli aspetti geografici, geologici, botanici, climatici erano, infatti, oggetto di un'attenzione che non è frequente trovare nelle considerazioni che accompagnano gli elaborati di concorso. La natura del

luogo veniva, cioè, indagata ben al di là del formarsi della sua immagine architettonica e della sua conformazione spaziale, aspetti che, dal canto loro venivano affrontati sia ripercorrendone i percorsi di formazione che usando il progetto come strumento interpretativo.

L'insieme faceva sì che la trattazione si distinguesse dalla noiosa famiglia delle relazioni concorsuali, per lo più inutili ed infarcite di luoghi comuni. Il testo che accompagnava il progetto vincitore, forse ancor più dei grafici che lo corredevano, cercava soprattutto di restituire le peculiarità di un luogo. A tal fine, punti di vista differenti venivano usati per comprendere quel particolare miscuglio di chalet nordici e vicoli del sud, kursaal eclettici ed edilizia turistica che costituisce l'immagine odierna di Mondello.

La proposta finale, come evoca il titolo di questa pubblicazione, proponeva una visione allargata del problema. La spiaggia più famosa di Palermo veniva immaginata dentro un sistema di altri luoghi costieri potenzialmente recuperabili, sui quali diluire la domanda di balneazione della città. Dentro alla stessa Mondello si proponeva una diffusione di funzioni che disarticolasse centralità affermatesi nel tempo, abbattesse barriere, per distribuire il peso dei punti nevralgici lungo l'arco dell'intera baia appoggiandosi sulla forza attrattiva della mezzaluna sabbiosa. Ed è al tratto di circonferenza che disegna la baia che il progetto dedica la massima attenzione. La strada che la borda viene riconsiderata come spazio collettivo diffuso, collante, a sua volta, di una successione di altri spazi il cui recupero è affidato ad una serie di progetti specifici. Si rivede, in particolar modo, il suo rapporto con la spiaggia di cui si auspica la liberazione dagli ingombri che ne hanno interrotto la continuità fisica e visiva.

Considerate insieme – la strada e la spiaggia – danno origine, nel loro punto di incontro, ad una sorta di increspatura del ter-

reno, una infrastruttura lineare che funziona al tempo stesso come affaccio, come argine contro la dispersione della sabbia e come contenitore potenziale di tutto ciò che era andato occupando l'arenile.

È la spiaggia stessa che genera la sezione di questo nuovo elemento che anche il lungomare fa proprio; l'una e l'altro, oggi separati, malgrado la contiguità fisica, dagli usi impropri e dal traffico, trovano in essa un terreno comune che si traduce in un'occasione di riordino per l'intera Mondello. Dall'incontro si genera un nuovo suolo in cui il passaggio tra sabbia e pavimentazione stradale avviene gradualmente ed in cui sono le variazioni di sezione ad assolvere alle funzioni richieste ad uno spazio di questa natura rendendo superfluo qualunque tipo di arredo urbano.

La possibilità di basare una proposta di trasformazione urbana su aspetti di tipo infrastrutturale ha ormai molti precedenti, a partire da quel progetto di Manuel de Solà Morales per il Moll de la Fusta che, negli anni ottanta del Novecento, ha restituito il mare ad una città come Barcellona che, come altre città portuali, aveva prima negato e poi dimenticato l'elemento che stava all'origine della sua fondazione. Se nel caso di Barcellona l'intervento era stato di notevole peso e complessità con quel coacervo di strade più o meno veloci, parcheggi, percorsi pedonali, che sperimentavano tra loro un dialogo inedito, a distanza di anni, in un centro minore come Mondello, la spina dorsale dell'intervento si fa più leggera. Il suo aspetto è quello di un'intelligente sottolineatura di ciò che già esiste, di una linea di saldatura tra il mondo delle vasche serali e degli sguardi e quello dei giochi e dei bagni, uniti dalla possibilità di godere del paesaggio marino senza barriere che ostacolano la vista.

Non cambia però l'idea che in un luogo in cui la storia non ha previsto la risoluzione di alcuni aspetti nodali affidandoli ad una certa casualità, sia piuttosto alla geografia che possano essere

chieste risposte. E sulla geografia di Mondello il progetto insiste in modo particolare ridisegnandone con attenzione le linee. Alla base c'è la volontà che la percorrenza del lungomare non si risolva in un unico sbilanciato affaccio, come avviene in molti centri del turismo balneare, ma debba confrontarsi con la natura differente dei due bordi. Tra gli estremi della baia le occasioni per gli approfondimenti progettuali vengono scelte con cura, il ritmo con il quale si susseguono è quello delle passeggiate serali a cui forniscono occasioni di sosta, prevedendo usi che non si esauriscano nell'arco della pur lunga stagione estiva. Alla relazione di allora il volume aggiunge, oggi, nuove riflessioni, da quelle costituite dalle fotografie di Olivo Barbieri che arricchiscono, con la loro autonoma visione, il ritratto fatto dall'architetto, ad una postfazione che riflette sul progetto, sulla linea culturale in cui si colloca, sulle questioni generali che solleva. Ma a distanza di alcuni anni dall'espletamento del concorso si impongono anche alcune riflessioni su questo strumento che, malgrado fosse sostenuto allora da una buona impostazione di base, ha avuto un esito non diverso da quello di centinaia di altri casi affossati dalla inconsistenza dei bandi, dai cambi di amministrazioni, dalla mancanza di finanziamenti. C'è un enorme deposito, in Italia, di progetti che non hanno avuto seguito, redatti in occasione di concorsi ma anche di seminari o workshop. Gran parte del territorio nazionale è stato analizzato e la lettura ha prodotto migliaia di proposte che non si sono tramutate in realtà, con grande dispendio di energie, fondi e idee. Nel frattempo, le città italiane sono peggiorate, il paesaggio è stato pesantemente manomesso e si è andata affermando, per gli interventi ordinari ma che più lasciano il segno, una cultura povera e professionalmente cinica, quasi mai all'altezza dei luoghi a cui si applica. In aggiunta a ciò, la conservazione si è trasformata da complemento di una cultura del rinnovamento in rigido baluardo contro ogni innovazione e

le poche realizzazioni eccezionali sono state gestite, in questi anni, dentro una pratica del “pezzo da collezione” che ha lasciato sul terreno opere spesso eccessive, quasi sempre indifferenti ai luoghi in cui si collocano e già precocemente invecchiate.

Nell’ambito dell’architettura vi sono stati due mondi paralleli, in questi ultimi decenni, in Italia; il primo ha cercato di mediare una tradizione ricca e ingombrante con una nuova lettura della realtà, il secondo ha ripetuto sempre più stancamente forme e modelli senza qualità. L’uno non ha avuto occasioni concrete, l’altro ha trasformato il favore che gli derivava da un rapporto distorto con la politica in sistematica distruzione territoriale. Lo strumento del concorso è sembrato un modo per cambiare questo stato di cose ma le difficoltà economiche che i comuni oggi attraversano lo hanno reso talmente raro ed inefficace da poterlo già considerare ininfluente. Questo volume, dunque, esprime una ricchezza che rischia di andare, ancora una volta, dispersa. È la testimonianza di una pratica virtuosa che aspetta di trovare, nella realtà, la sua conferma ma che non scadrà con il cambiare delle mode rimanendo ad indicare una strada ed aspettando che il vento dello spreco cambi il suo corso.

Novembre 2012



Giuseppe Marsala **Introduzione**

Questo libro pubblica i materiali del progetto vincitore del concorso internazionale di idee per la riqualificazione urbana di Mondello, l'importante località balneare della costa settentrionale di Palermo. Si tratta di un concorso bandito dal Comune di Palermo¹, in collaborazione con il Dipartimento di Storia e progetto nell'Architettura dell'Università di Palermo, che ne ha istruito i materiali di base, la documentazione storica e i contenuti teorici legati ai temi e alle richieste specifiche dell'amministrazione. Un esempio di buone pratiche che vede due istituzioni pubbliche (l'una chiamata ad amministrare, l'altra deputata a fare ricerca) collaborare alla promozione di uno strumento pubblico quale è il concorso di progettazione.

Il libro riporta la relazione e i disegni di progetto che, redatti nel tempo breve e intenso che caratterizza questo genere di occasioni, rispondevano alle precise richieste della committenza. Tuttavia, come spesso accade nei concorsi di idee, i progetti redatti in queste circostanze, non costituiscono solo una risposta alle richieste del bando ma diventano pretesti per rileggere i territori, descriverne le loro trasformazioni e talvolta per riscriverne le domande che i bandi, per varie ragioni, non pongono in evidenza. I concorsi costituiscono, dunque, occasioni per esplorare temi e risorse dei luoghi, oltre che per indicare possibili soluzioni alle loro criticità; e diventano laboratori di ricerca sulle città che li ospitano, restituendo all'architettura una capacità esplorativa e di conoscenza che a volte va oltre l'architettura stessa. Inoltre, le difficoltà di realizzare i programmi di trasformazione con cui si scontrano oggi il territorio e le città italiane, trasformano le occasioni dei concorsi in momenti di riflessione sui contenuti e sui temi che la condizione contemporanea pone alla disciplina architettonica. Frammenti di teoria che inscrivono i progetti e le proposte nel discorso più generale sull'architettura e sulle città; e che – seppur dentro la consapevolezza un po' frustrante di una difficoltà di verifica reale – consentono una profondità del ragionamento e

della ricerca che diviene una ipotesi di lavoro; e che può leggersi come un valore e come una specificità tutta italiana.

Il progetto uscito vincitore dal concorso, e presentato in questo volume, ha preso le mosse programmaticamente da questa ipotesi, esprimendo, sin dall'origine della sua stesura, la volontà di indagare e descrivere questi luoghi e le questioni disciplinari ad essi legate; e di sondare le possibilità offerte da questo strumento pubblico attraverso i linguaggi specifici del progetto di architettura. Il libro, inoltre, si pone l'obiettivo di tenere salda una tradizione del progetto che vede nella descrizione una pratica necessaria. Una pratica che includa tra i suoi processi elaborativi procedure descrittive affidate al disegno ed ai linguaggi specifici dell'architettura. E che costruisce una forma sedimentata di radicamento delle ragioni stesse di un progetto.

Per questo motivo il libro, oltre ai testi e ai disegni, propone lo sguardo di Olivo Barbieri – fotografo italiano tra i più raffinati e sensibili ai paesaggi ed alle loro trasformazioni – scegliendo la fotografia come una delle arti più propense, insieme al cinema, a restituirci i paesaggi del nostro tempo. Come in un dialogo – nelle *location* fatte insieme a Olivo Barbieri – Architettura e Fotografia si sono orientate e accompagnate l'un l'altra nel viaggio e nella restituzione di questi paesaggi. Vedendo ciò che la realtà non descriveva ancora, ma che conteneva già; e rivelandone un potenziale inaspettato per il progetto di architettura.

Tra gli obiettivi del libro, pertanto, vi è quello di aggiornare attraverso i disegni, i testi e le fotografie, la ricca e sedimentata iconografia di Mondello. E allo stesso tempo di usarne paradigmaticamente le trasformazioni recenti, e quelle possibili future, come campo di osservazione e di interpretazione aggiornata dei temi e delle questioni del progetto urbano contemporaneo.

Allo sguardo degli autori si affianca quello critico di Alberto Ferlenga che inquadra le questioni disciplinari contenute nel libro all'interno dell'odierno dibattito scientifico sull'architettura, sul

paesaggio e sulle città contemporanee. Uno sguardo che si costruisce, tra le altre cose, dalla particolare angolatura di chi è stato membro della giuria del concorso, e ha affiancato la committenza pubblica nella valutazione dei contenuti e delle esigenze di quel contesto specifico.

L'ipotesi di lavoro del progetto, che dà il titolo al libro, è quella di *diluire* Mondello. Di alleggerirne i pesi e le densità che, soprattutto d'estate, la mandano in crisi di fronte all'eccesso di domanda di balneazione e alla moltiplicazione dei flussi automobilistici. Un paradosso, se si pensa alla considerevole superficie costiera che borda la città di Palermo. Una superficie, un tempo quasi tutta balneabile, che vedeva distribuiti lungo il suo arco lidi e stabilimenti che rispondevano alle richieste di tutti i cittadini palermitani; e che si costituiva come un sistema di interessanti episodi di architettura balneare². A questo sistema, diffuso lungo tutta la costa, faceva da contrappunto quello dei piccoli porti e degli approdi delle borgate marinare oggi completamente integrate nell'area metropolitana di Palermo. Di questo sistema Mondello fu parte integrante a partire dalla sua fondazione, avvenuta nei primi anni del '900 ad opera della società Italo-Belga che, su progetto di Luigi Scaglia, bonificò l'acquitrino che fiancheggiava l'antico borgo marinaro e vi realizzò una città-giardino di villeggiatura³. Ma dopo la guerra, alcune scelte amministrative scellerate roppero l'equilibrio che aveva visto Palermo realizzare un rapporto armonico con il suo mare; e che vedeva distribuite lungo il suo litorale un insieme di funzioni, di relazioni, di economie che trovavano nel potenziamento delle borgate extraurbane una risposta al graduale incremento della popolazione e all'espansione della città oltre le mura avviatosi dalla fine del XIX secolo. La scelta di scaricare a mare i detriti bellici (con il segreto intento di farne domani nuovi suoli edificabili) avviò un processo di *periferizzazione* delle aree costiere, specie nel versante sud-orientale, creando una cesura tra queste ed il mare, con

conseguente concentrazione su Mondello dei flussi e delle domande di balneazione dei cittadini⁴.

Il tema della *diluizione*, dunque, viene proposto come risposta all'eccesso di centralità che soffoca oggi Mondello. E viene praticato attraverso una doppia strategia. Una, localizzata su Mondello, e l'altra immaginata su tutto l'arco costiero, da Villabate sino all'aeroporto di Punta Raisi⁵.

La prima si fonda sul rafforzamento di alcuni spazi pubblici esistenti, e sulla costruzione di nuovi spazi, che diluiscano la centralità – oggi concentrata unicamente sulla piazza del paese e nella spiaggia – entro superfici di dimensioni variabili disposte lungo l'arco del golfo di Mondello.

La seconda ipotizza la diluizione della balneazione e il potenziamento di nuove centralità lungo tutto l'arco costiero metropolitano, attraverso una strategia di piano volta al recupero dell'alto numero di spiagge urbane ad oggi esistenti, ma molto degradate. Il progetto, in tal senso, recupera, riaggiornandole, ipotesi progettuali e ricerche redatte agli inizi degli anni 90 circa l'utilizzo del mare anche come linea di trasporto urbano⁶; e identifica superfici, vecchie e nuove, per estendere la balneazione anche nel versante sudorientale della città⁷.

Lo studio presentato in questo libro, dunque, pur dando risposte puntuali alle questioni del sito specifico poste dal bando, impianta le sue scelte entro una geografia estesa e guarda Mondello all'interno di una *vision* sull'intera costa palermitana.

Il libro si compone di tre parti.

La prima è costituita dalle fotografie di Olivo Barbieri.

La seconda edita i materiali originali del concorso (testi e disegni), senza alcuna forma di rielaborazione se non nel loro ordinamento, e riporta la bibliografia di riferimento adottata al momento della stesura del progetto. La scelta di pubblicare i materiali originali, che forse penalizza la uniformità espressiva del libro, è tuttavia praticata nella precisa volontà di restituire la

temperatura e l'autenticità della fertile condizione in cui essi sono stati elaborati.

La terza è un nuovo testo: una postfazione che riflette, a posteriori, su alcuni contenuti del *Landscape Urbanism*, declinato come la riscrittura contemporanea della tradizione del progetto urbano. Questa parte – le cui note costruiscono un itinerario bibliografico di riferimento – introduce una riflessione teorica sui temi di lavoro affrontati dal progetto di concorso che sono riletti come possibili ipotesi disciplinari sull'architettura e sulle città su cui indirizzare ricerche e progetti anche dentro le scuole di Architettura italiane. E alla scuola di Architettura di Palermo questo progetto e questo libro, infine, devono molto. Poiché è all'interno di quell'ambiente di formazione che nel tempo ho avuto modo di istruire le questioni disciplinari di cui tratta il libro. Ed è all'interno delle aule universitarie e dei Laboratori di Progettazione da me tenuti presso la Facoltà di Palermo, che si è formato il gruppo di progettazione da me coordinato, in una osmosi fertile tra didattica, ricerca e progetto. Un gruppo che ha visto protagonisti giovani collaboratori alla didattica, giovani laureati e studenti laureandi che insieme a me, e ai consulenti di cui il gruppo si è avvalso, hanno dato vita ad un laboratorio interdisciplinare risultato decisivo per la comprensione profonda di questo territorio. Un territorio in trasformazione; una geografia ricca di valenze storiche, di paesaggio, di usi e di consuetudini per la comunità palermitana. Un luogo che si appresta ad accogliere altre modificazioni, dopo quelle che ai primi del Novecento, da palude insalubre lo trasformarono in una città balneare tra le più rinomate d'Europa. E che oggi questo libro rilegge e reinterpreta come un pezzo del nuovo paesaggio metropolitano di Palermo.

Note

¹ Per un approfondimento generale sul concorso si veda E. Palazzotto, M. Sbacchi, A. Sciascia (a cura di) *Progettare Mondello*, Alinea, Firenze 2009.

² Per una ricerca sull'architettura balneare si veda I. Fera, *L'architettura moderna va in vacanza*, Lettera Ventidue, Siracusa 2011.

³ A. Fundarò, *Mondello. Cento anni di storia*, Edizioni Guida, Palermo 1996.

⁴ Per una inchiesta sul rapporto tra Palermo e la sua costa negli ultimi sessant'anni si rimanda al film documentario di Ruggero Di Maggio e Matilde Incorpora *Marenegato*, 38', 2012 (www.marenegato.it) che ha recentemente vinto il Premio del Pubblico del *SiciliAmbiente Documentary Film Festival 2012*.

⁵ Si veda a questo proposito G. Marsala, *Aeroporto e dintorni. Infrastrutture Paesaggi Architetture*, Caracol, Palermo 2007.

⁶ Si veda a questo proposito il lavoro coordinato da Pasquale Culotta e Leonardo Urbani *Palermo 1991. Nove Approdi per l'esposizione Nazionale*, che disegna un piano di recupero della costa affidato a diversi architetti tra cui Roberto Collovà, Edoardo Souto de Moura, Tilde Marra, Marcello Panzarella, Jorge Silvetti, e lo stesso Culotta in coppia con Bibi Leone.

⁷ Il riferimento è ad uno studio sulla costa di Palermo coordinato da Roberto Collovà e Teresa La Rocca insieme a Daria Laurentini, Giuseppe Marsala, Ketti Muscarella, Marco Navarra, Michele Sbacchi e Pierangelo Traballi e pubblicato in A. Bazzi e G. Maione (a cura di), *Palermo progetta Palermo*, Assessorato al Territorio, Palermo 1997.

Olivo Barbieri **Fotografie**





























Giuseppe Marsala **Relazione di concorso**



1. DESCRIZIONE

1.1 Storie e geografie della città

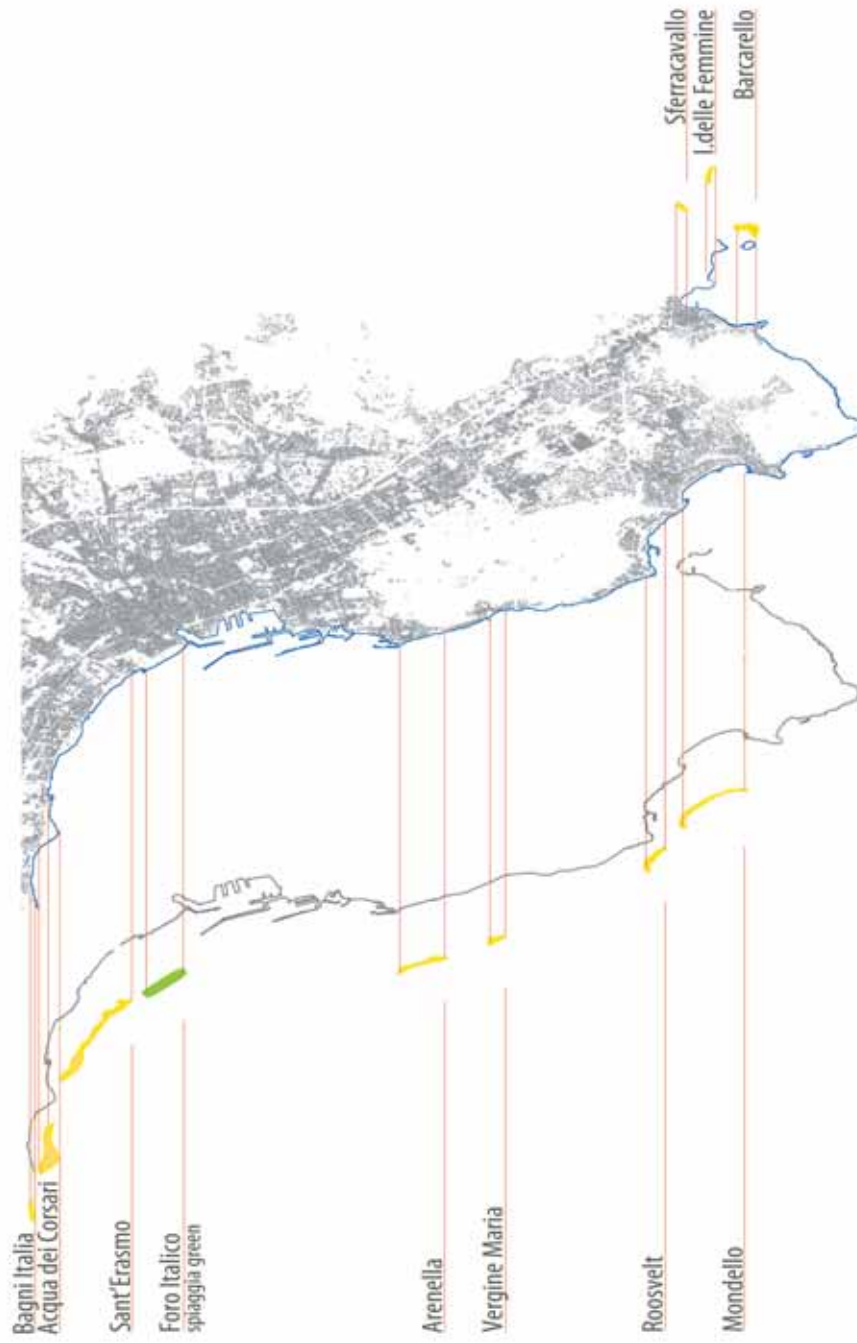
La realizzazione di Mondello, una delle più importanti località balneari dell'Europa meridionale – avviata agli inizi del Novecento dalla Società Italo-Belga – attestò Palermo nel quadro delle grandi trasformazioni urbane delle capitali europee di quel tempo, avviando un processo di trasformazione della geografia della città che oggi ci consente di riconoscerne la sua dimensione metropolitana. La costruzione di Mondello, infatti, realizzava un progetto economico-fondario che era anche un progetto sociale che vedeva nell'aristocrazia illuminata e nell'alta borghesia palermitana i suoi protagonisti; e che si inseriva in una geografia d'uso della costa che prevedeva sin da allora il contrappunto di diverse spiagge urbane popolari, situate lungo la costa sud-orientale della città. Così come la costruzione di Mondello orientò l'espansione della città verso nord, le spiagge di Romagnolo, della Bandita (i Bagni Italia, i Bagni Virzi e così via) urbanizzarono la costa sud-est attraverso un interessante repertorio di lidi e fatti architettonici legati alla balneazione, alla residenza e al tempo libero. Queste due espansioni delinearono in entrambe le direzioni quelle che sarebbero divenute poi le ali dell'area metropolitana di Palermo. Questi processi costruttivi e di lenta espansione lungo la costa subirono, nell'ala sud-est, una distorsione ed insieme una accelerazione dovuta ai bombardamenti del 1943, a seguito dei quali alcuni indirizzi amministrativi scellerati scelsero di utilizzare quel litorale come discarica delle macerie della città bombardata. Nel giro di pochi anni alcuni chilometri di costa subirono una trasformazione della loro geografia, che ne modificò il profilo, l'uso e la sua materia costitutiva. L'alternanza di parti sabbiose con parti rocciose lasciò il posto ad un paesaggio composto dall'ammasso di frammenti di città e delle materie di cui essa si era costruita sino a quel tempo, prima che le bombe la distruggessero. Questo processo – troppo rapido e incontrollato rispetto ai tempi di trasformazioni di parti così consistenti di città – ha prodotto a

Palermo due fenomeni: da una parte una frattura negli usi e nelle abitudini di parte dei suoi abitanti che determinò una condizione di attesa per molti dei luoghi più usati dalla città accelerando un processo di degrado di molte aree urbane che pur essendo centrali per posizione divennero presto periferiche per condizione. Tra queste l'ampio *terrain vague* del Foro Italico, compreso tra le mura orientali della città storica ed il mare, che solo dopo cinquant'anni ha trovato una sua definizione spaziale e di senso dentro la città. Dall'altra una forma di sottocultura che ha visto la città utilizzare, anche negli anni successivi, il litorale come discarica degli scavi del sacco edilizio degli anni 60 e 70.

Questo “progetto involontario” – questa strana forma di *land/trash art* – ha prodotto una trasformazione della forma e della topografia della costa che è oggi tuttavia leggibile come una risorsa disponibile per la città e per un progetto di rifondazione del suo rapporto col mare. Il carattere *geografico* e, per certi versi, geologico di queste trasformazioni attraversa, sia pure sotto una luce diversa, anche la storia della costruzione di Mondello. La trasformazione della palude, infatti, e le complesse opere di ingegneria idraulica che si resero necessarie per la sua bonifica, condizionano ancora oggi la vita di questa località, sia per ciò che attiene ai programmi di intervento e di gestione delle sue infrastrutture idrauliche, che per la vita dei suoi abitanti, la cui memoria delle zone umide riaffiora tra i pavimenti o sui muri delle case, o sulla strada lungomare con l'arrivo delle piogge.

Esiste, dunque una geografia estesa della città e dei suoi nuovi e vecchi *lands* costieri di cui Mondello ne è una delle orme. Ed esiste un potenziale sistema di spiagge urbane diffuse in cui è possibile, e per molti versi necessario, riinscrivere Mondello.

La trasformazione fisica e sociale di Palermo, che depotenzia Mondello dall'eccesso del suo contenuto simbolico ed univoco, suggerisce una prospettiva di diluizione della sua densità, in cui essa non diventi più l'unica spiaggia dei palermitani bensì una delle



spiagge di Palermo. *Diluire Mondello*: è questo, dunque, uno degli obbiettivi delle nostre riflessioni generali sulla città e che orienta il nostro progetto. Una diluizione del suo carattere primario, cioè la balneazione, lungo la costa della città e lungo nuove superfici della stessa Mondello; una diluizione dei suoi centri e delle sue funzioni (e dunque delle sue densità) all'interno del suo stesso territorio.

1.2 Fissità e cambiamento

La nostra lettura di questa parte della città, in rapporto ai contenuti ed alle richieste del concorso, si fonda sul riconoscimento di una dinamica che costruisce l'identità ed il carattere di Mondello.

Questa dinamica si esprime attraverso la dialettica tra una condizione di stabilità ed una di mutamento. Ad una certa stabilità della forma architettonica, dovuta al carattere molto unitario (sia tipologico che linguistico) delle ville, si oppone una variabilità del loro uso legato alla stagionalità e alle mutazioni dei flussi nel tempo: alla residenza stagionale che modifica d'estate la densità di Mondello, si alternano i flussi di un nomadismo giornaliero legati, di inverno, a quelli dei residenti, e d'estate a quelli di chi quotidianamente raggiunge Mondello per fare il bagno. Quest'ultima, particolare, tipologia di nomadi trova tuttavia rifugio nella capanna: la più stabile delle convenzioni mondellane che da più di ottant'anni costruisce, da giugno a settembre, il paesaggio temporaneo di Mondello. Tuttavia, proprio la temporaneità stagionale della più stabile delle istituzioni balneari palermitane offre, da ottobre a maggio, l'opportunità di un uso differenziato e non regimentato della battigia: pratiche libere ed informali, che vanno da quelle sportive a quelle del tempo libero fanno di questo uno spazio dal carattere fortemente urbano, disposto sul bordo della città. La spiaggia come un parco: in cui si mette in scena il sorprendente ribaltamento con cui i cittadini da poco tempo interpretano il parco del Foro Italico, usato come una vera e propria spiaggia, a cui è solo inibita la balneazione.

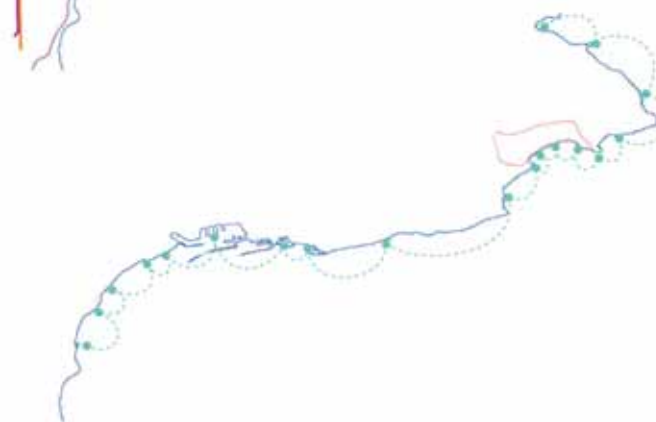
La piazza del borgo di Mondello è un'altra superficie che accoglie la metafora di questa condizione identitaria, costituendosi come la più eccentrica e decentrata delle centralità urbane di Palermo. Legata indissolubilmente al paesaggio su cui si affaccia rappresenta essa stessa una icona che raccoglie gli elementi primari del paesaggio naturale circostante: il mare e la montagna. Capace di accogliere in qualunque stagione migliaia di cittadini, essa costituisce un elemento di stabilità del sistema e nello stesso tempo ne è uno dei punti critici. Il rapporto irrisolto tra la mobilità carrabile e la sua struttura urbana, alla luce delle densità che è capace di raggiungere, costituisce uno dei nodi che opportunamente il concorso chiede di risolvere. La nostra proposta progettuale, oltre che prevedere un riequilibrio di queste relazioni, si propone di estendere il suo contenuto ed il suo valore urbano ad altre superfici pubbliche della baia di Mondello (cfr. 2.3). Un'altra caratteristica della identità dialettica di Mondello è legata al ruolo del turismo. Nonostante Mondello non sia nata per un investimento turistico, ma come una speculazione fondiaria residenziale (ne è prova l'esistenza di due soli alberghi), in anni recenti alcuni fenomeni di trasformazione degli usi dei suoli (quello terrestre e quello marino) testimoniano di una tendenza in atto che guarda al turismo come una forma di riconversione economica delle risorse esistenti. Tra le forme più visibili di questo processo vi sono la trasformazione di molte residenze in bed&brekfast, e la trasformazione della pesca tradizionale in pesca turismo. E ancora, l'istituzione da parte dei circoli velici di competizioni che, affiancandosi alla attività di formazione dei giovani velisti, intercettano i flussi del turismo internazionale. E infine le materie e la dialettica delle loro combinazioni. Alla stabilità del bordo artificiale del lungomare si contrappone la forma instabile dell'acqua e delle maree e quella mobile e variabile della sabbia. Questa ultima, in particolare, costituisce la più importante risorsa del sito anche dal punto di vista economico oltre che da quello



I parchi
con i monti Gallo e Pellegrino



-Le vie interne
con ipotesi di funivia
Parco della Favorita -
Monte Pellegrino - Mondello



-Le vie d'acqua
19 approdi



naturalistico e paesaggistico. Essa subisce l'azione del vento e delle mareggiate che ne modificano la sua forma e la sua dimensione introducendo, come avviene per la campagna, il tema della cura e della manutenzione come processi di costruzione e modellazione del paesaggio. A questi si aggiungono i fenomeni di modifica ed erosione della linea di costa, che nel tempo hanno ridotto la profondità della spiaggia, e che il nostro progetto prende in esame ed interpreta attraverso procedure architettoniche e biologiche capaci di produrre nuove ecologie (cfr. 2.2).

1.3 Struttura urbana

Mondello appartiene a diverse strutture urbane. Alcune – più evidenti e consolidate – sono legate all'impianto della città-giardino realizzata dalla società Italo-Belga, fondato su fasce di lottizzazione tripartite, inscritte in un'area dalla forma trapezoidale. Ma è anche possibile leggere Mondello come l'estensione costruita del Parco della Favorita e la sua terminazione verso il mare; o come la sella pianeggiante compresa tra i monti Pellegrino e Gallo;

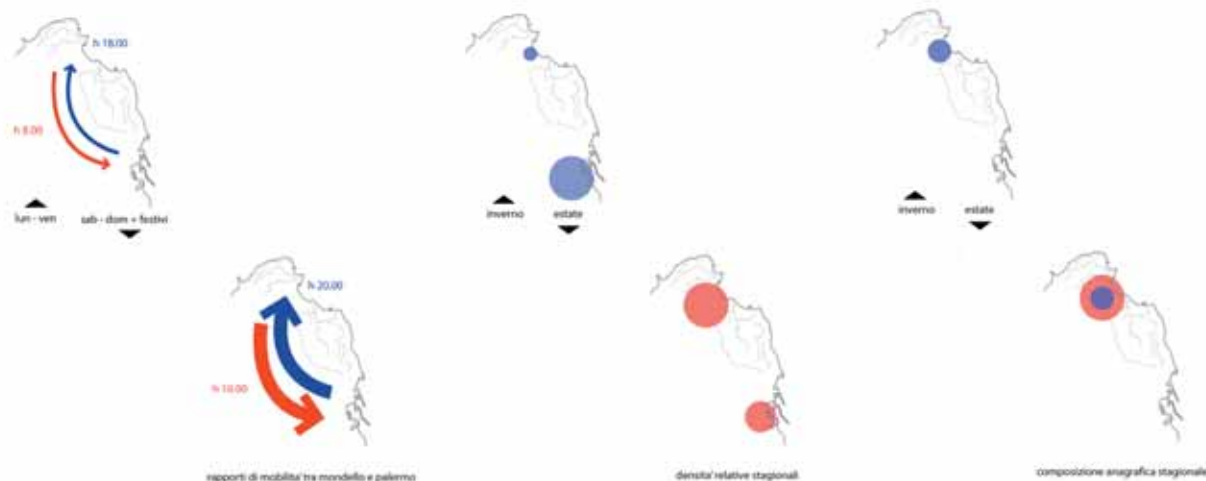
o ancora come il bordo settentrionale della nuova *città diffusa* che spalmandosi sulla piana dei Colli, insinuandosi tra i fasci delle infrastrutture e scivolando liquida sui fianchi del quartiere Zen, arriva sino al mare. Questa lettura più territoriale, che guarda a Mondello come a un pezzo di qualità dello *sprawl* palermitano, allarga la scala del ragionamento e le categorie per descriverne e interpretarne la forma, includendo tra i suoi materiali quella lineare delle infrastrutture e quella informale dei vuoti di grande scala e della vegetazione. La mobilità, legata al tema delle infrastrutture, e le connessioni con alcuni sistemi vegetali costituiscono alcuni dei temi di lavoro sviluppati dal nostro progetto.

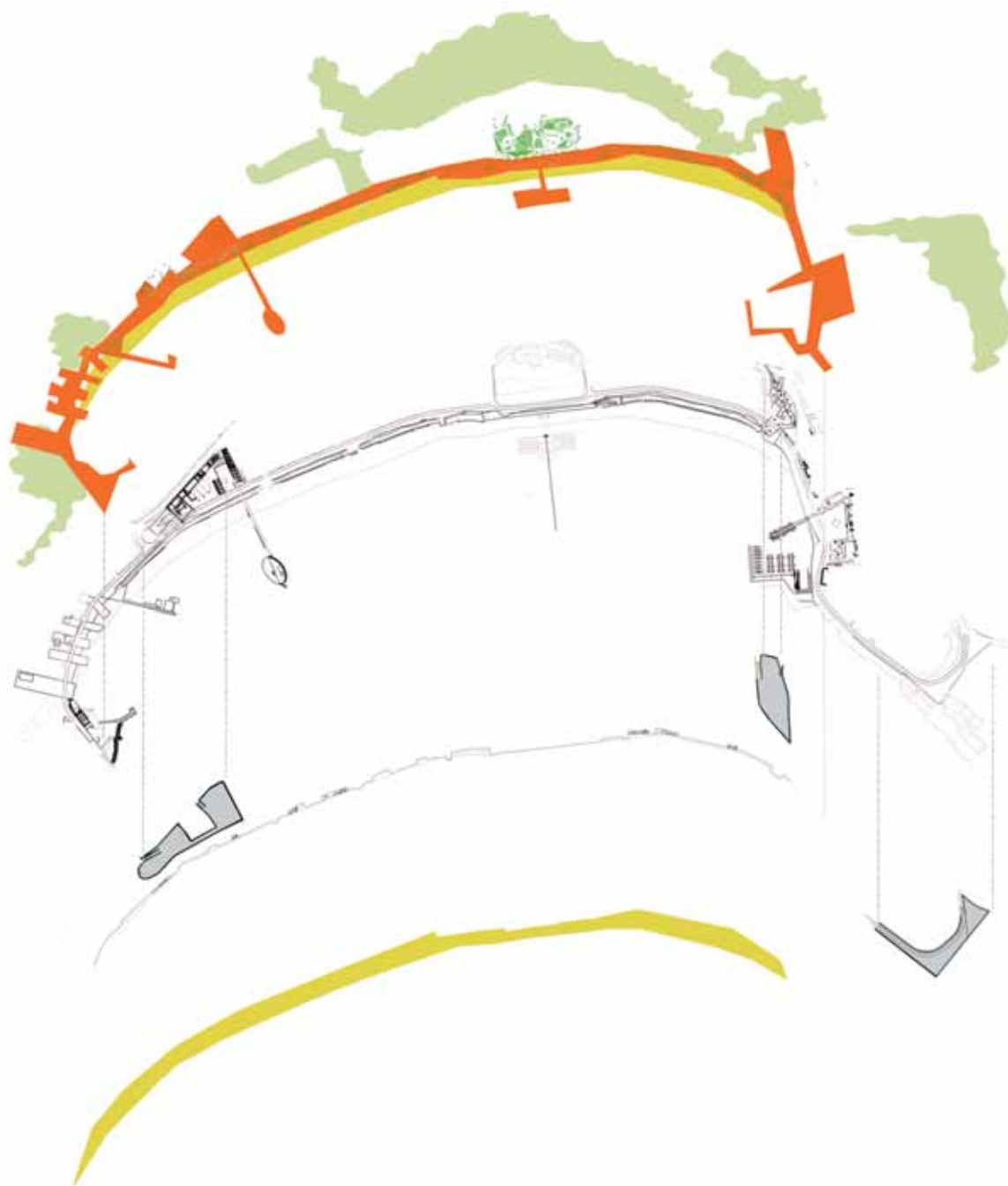
1.4 Superfici/Spazi/Pratiche

La nostra ipotesi di lavoro individua alcuni tipi di spazi di cui legge l'appartenenza ad un sistema di relazioni capace di fare da piano alla strategia degli interventi.

Macrospazi

Il primo è quello lineare della strada lungomare a cui oggi è





assegnato il compito di dare continuità alle differenze di tessuti o di episodi architettonici e di tenere la scala territoriale della spiaggia. La richiesta fatta dal concorso di pedonalizzare l'area del lungomare (a meno del mantenimento di una strada di servizio di carreggiata ridotta) assegna all'intera superficie contenuta tra le case e la spiaggia, il ruolo oggi occupato dalla strada. Il nostro progetto sviluppa il tema di un'unica superficie che attraversa l'area, distendendosi da Punta Celesi e dall'area dei circoli velici sino al piano dell'hotel La Torre, raccogliendo gli spazi interni degli isolati di Valdesi e di via Teti, e gli spazi della piazza e del porto. Il secondo macrospazio è quello della spiaggia. La sua consistenza monomaterica e monocromatica, costruisce un paesaggio di grande scala leggibile dalle diverse quote del territorio di Mondello, e che rimanda alla sua dimensione geologica. Alla unitarietà della sua superficie fanno da contrappunto gli usi e le pratiche differenziate che i cittadini producono su questo suolo che, come detto in precedenza, tendono ad integrare il carattere monofunzionale della sola balneazione. Pratiche differenti: informali o strutturate; spontanee o organizzate; diurne e notturne. L'uso della spiaggia come una piazza introduce il tema degli spazi pubblici di massa e del loro contenuto sociale, spaziale e figurativo. E arricchisce la nozione contemporanea di spazio pubblico, inteso come luogo democratico delle pratiche informali.

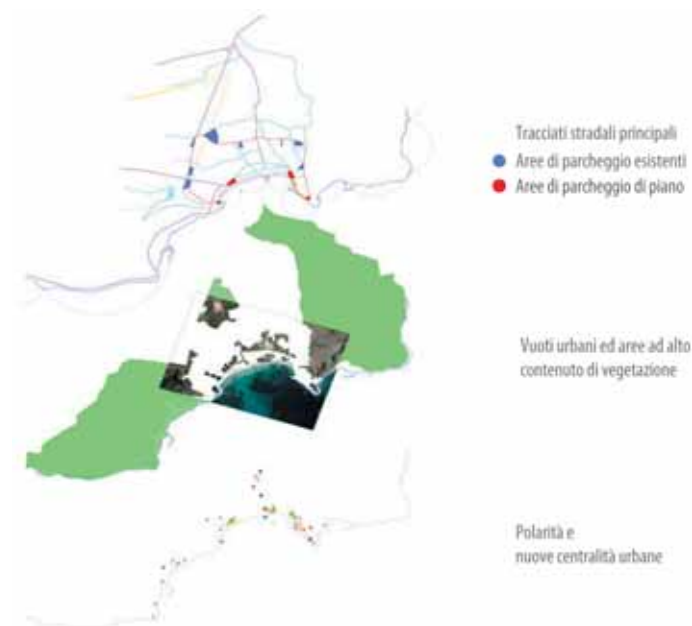
Microspazi

La tipologia residenziale di Mondello e la sua struttura urbana originaria prevedevano la disposizione di alcuni piccoli spazi pubblici ad integrazione di quello storico della Piazza. Si tratta di alcuni square disposti alle intersezioni dei viali e di fianco all'asse di arrivo di Viale Regina Margherita (tra tutti Piazza Caboto, la piazza Valdesi e Piazzale Giunone). La vita e le geografie contemporanee della città hanno spostato sul lungomare le attività commerciali e le centralità di Mondello, producendo da

una parte una richiesta di spazi pubblici distribuiti lungo la strada, dall'altra una saturazione della piazza. Il progetto intercetta questa condizione individuando alcuni piccoli spazi urbani di interstizio e costruendone altri che desaturino la piazza e diffondano centralità in altri punti del lungomare.

Sequenze

La struttura urbana dei lotti della città giardino ordina geometricamente in isolati gli impianti vegetali. La ricca vegetazione di Mondello, l'altezza e la varietà delle specie vegetali costruisce tuttavia alcune sequenze di vegetazione che rompono la geometria ortogonale dei lotti, descrivendo figure di vegetazione dal disegno informale. La forza di questi sistemi è percepibile sia dalla quota della città, attraverso la forma dell'ombra, che dai punti di osservazione privilegiati del paesaggio dall'alto, costituiti dai monti Pellegrino, Sella e Capo Gallo.



2. IL PIANO

2.1 Obiettivi

L'obiettivo indicato dal concorso di riqualificare l'insediamento urbano di Mondello pone la necessità di una descrizione dei suoi caratteri identitari, e delle questioni dell'area. È possibile rintracciare questa identità attraverso coppie di concetti, di azioni e di materie, a cui affidare la interpretazione di Mondello. Esse sono:

Solido Vs Liquido

Permeabile Vs Impermeabile

Stabile Vs Temporaneo

Pesante Vs Leggero

Permanente Vs Stagionale

Costruzione Vs Allestimento

Concentrazione Vs Diffusione

Pedoni Vs Automobili

Lento Vs Veloce

Fondare Vs Poggiare

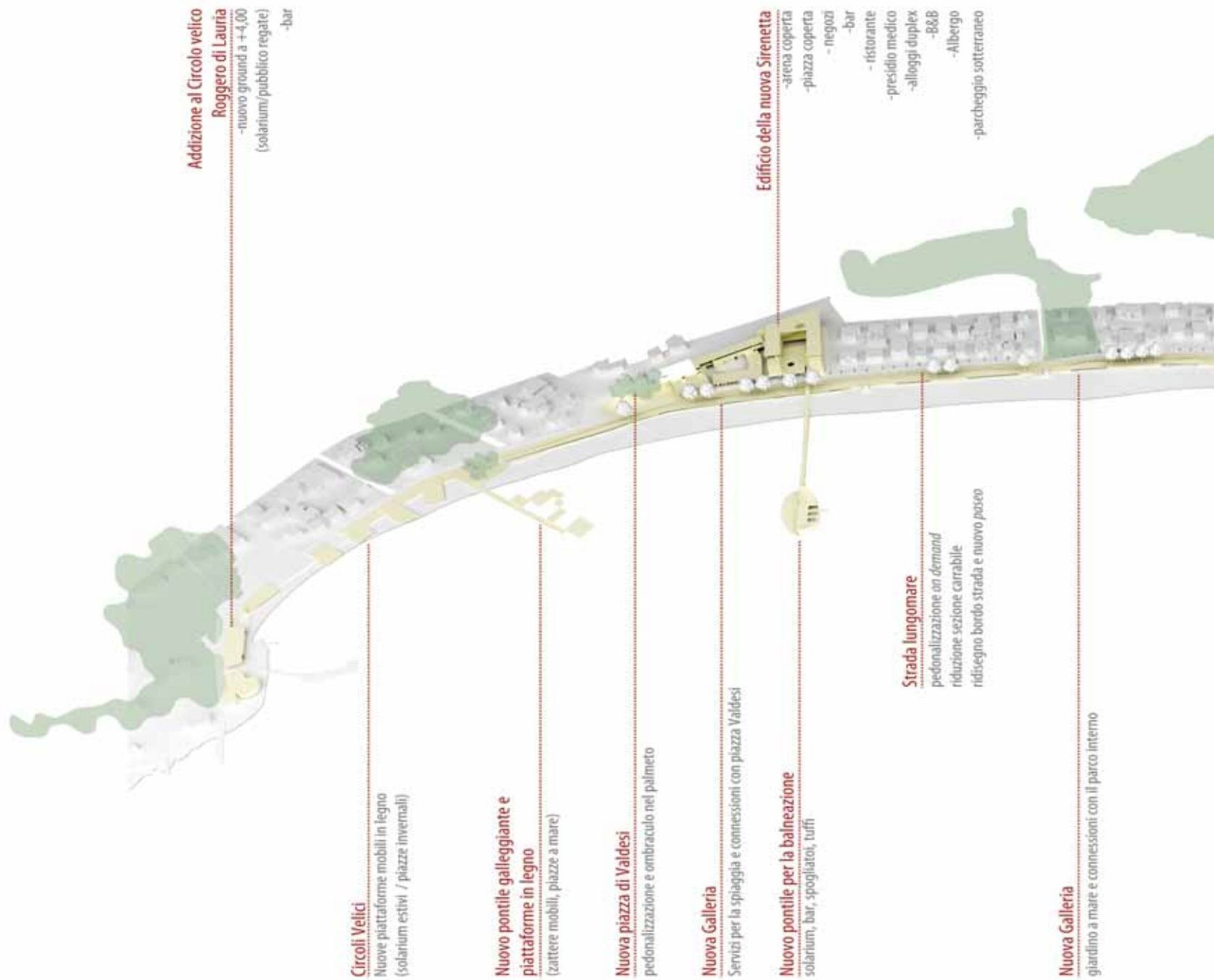
Mondello è dunque descrivibile come un'unica città che costruisce la sua identità attraverso la dialettica di queste coppie oppositive. Ma è insieme descrivibile come un confine: come la terra di mezzo che sta tra queste coppie. L'obiettivo generale del nostro progetto è quello di lavorare allo spessore di questo confine, definendone di volta in volta la natura, la dimensione, la materia ed il ruolo urbano che esso assume in rapporto ad un programma che può variare col variare delle stagioni. Il programma degli interventi definito dal progetto guarda a Mondello per ciò che essa oggi è diventata, e cioè un pezzo di città. Stazione balneare Vs Città, dunque. E la balneazione come uno dei tanti, possibili usi del suolo.

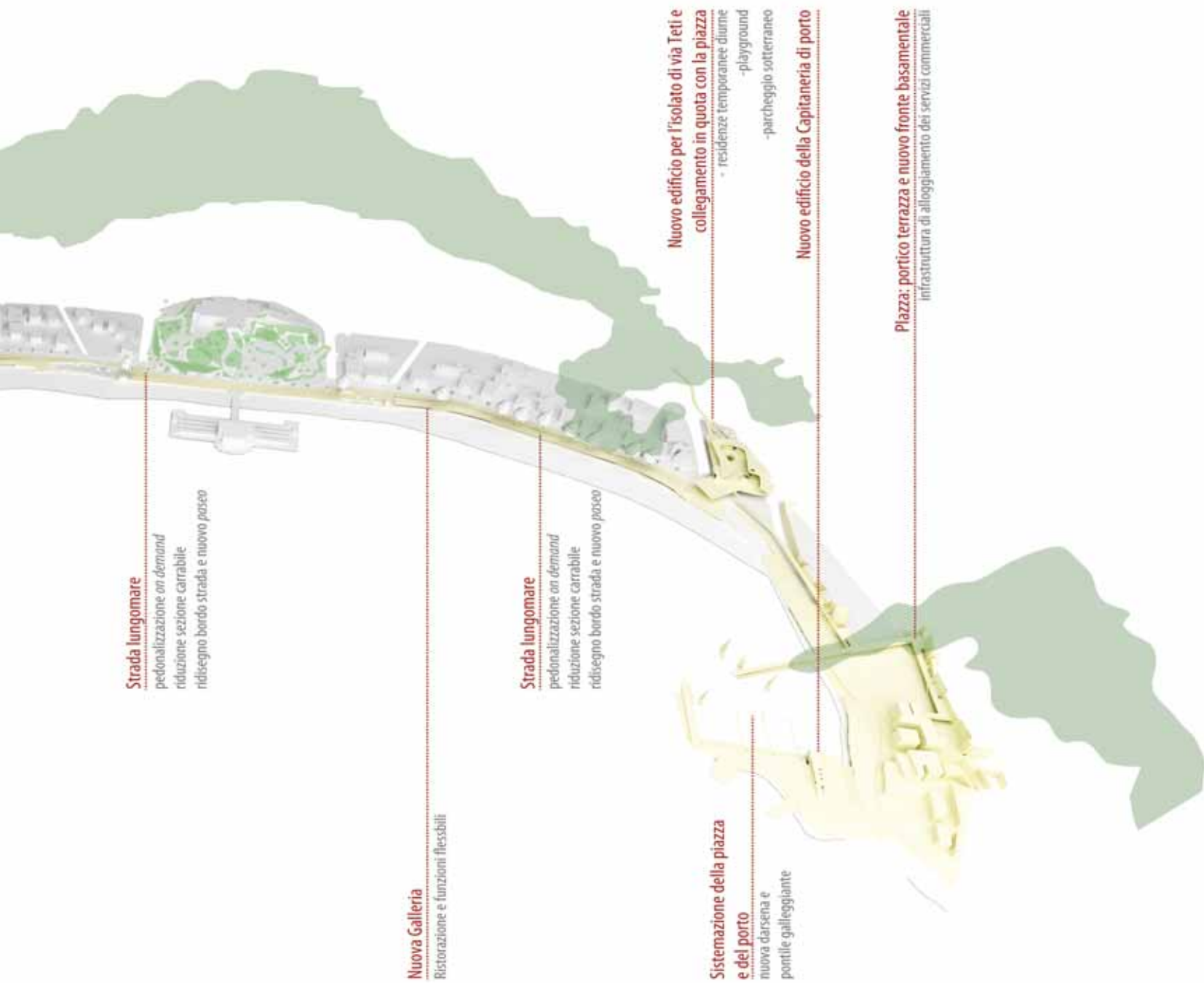
2.2 Ecologie

La spiaggia di Mondello, in ragione delle sue caratteristiche geologiche, è un sistema naturale complesso, la cui auto-

rigenerazione è legata ad un delicato equilibrio ecosistemico. La sua progressiva erosione pone diversi livelli di questioni non ultimo quello del suo valore economico e produttivo. Il recupero di un'area della città che fonda la sua economia primaria su una specifica risorsa non può che partire dalla capacità di resistenza e mantenimento della risorsa stessa, pena il suo fallimento. Indipendentemente dal mantenimento o meno delle strutture lignee delle capanne, la spiaggia necessita di un progetto che integri competenze geologiche, botaniche, di biologia marina, in grado di costruire una ecologia del paesaggio di Mondello. Le ragioni di questa erosione, i movimenti e la forma che assume la sabbia durante l'anno, sono alcuni dei materiali che informano il nostro lavoro e che il progetto interpreta attraverso l'architettura. La particolarità di questa spiaggia sta nella sabbia che è quasi interamente costituita da bioclasti carbonatici, cioè da frammenti di gusci di organismi marini. Questa tipologia di baia, paragonabile per caratteristiche geologiche solo alle spiagge tropicali, non essendo alimentata dai sedimenti d'acqua fluviale, presenta una colonna d'acqua trasparente ed una sabbia chiara e brillante sotto i raggi del sole. Questa stessa caratteristica la rende tuttavia particolarmente vulnerabile agli eventi naturali o di natura antropica. Questi ultimi, soprattutto, hanno nel corso degli anni minato la bioproduttività indebolendo la prateria di Posidonia che si trova nella zona sommersa antistante la spiaggia. Un'altra ragione di depauperamento della prateria è da imputarsi agli ancoraggi delle barche che ne hanno arato il manto. La riduzione e l'indebolimento della prateria sommersa ha ridotto le difese della spiaggia dall'azione del moto ondoso, diminuendo la produzione di bioclasti, e quindi il progressivo arretramento della spiaggia.

Il nostro piano prevede interventi a lungo termine dove una corretta gestione ambientale diventa la garanzia per il mantenimento della risorsa economica primaria della spiaggia e del suo paesaggio.





Strada lungomare

pedonalizzazione *on demand*
riduzione sezione carrabile
ridisegno bordo strada e nuovo *posso*

Nuova Galleria

Ristorazione e funzioni flessibili

Strada lungomare

pedonalizzazione *on demand*
riduzione sezione carrabile
ridisegno bordo strada e nuovo *posso*

Sistemazione della piazza e del porto

nuova darsena e
pontile galleggiante

Nuovo edificio per l'isolato di via Teti e collegamento in quota con la piazza

- residenze temporanee diurne
- playground
- parcheggio sotterraneo

Nuovo edificio della Capitaneria di porto

Piazza: portico terrazza e nuovo fronte basamentale

infrastruttura di alloggiamento dei servizi commerciali

2.3 Temi, strategie e azioni del piano

A partire dalle condizioni sopra descritte abbiamo individuato un insieme di temi di lavoro. Alcuni, connessi alle strategie generali per Palermo, riguardano il tema della diluizione di Mondello attraverso il recupero e la attivazione delle altre spiagge urbane. Altri riguardano il piano per Mondello e si inscrivono, precisandolo ed integrandolo, nello scenario contenuto nel bando di concorso.

Temi di lavoro

- a) Lo spessore del confine tra la materia solida della città e quella mobile e variabile della spiaggia e del mare (confine abitato dallo spessore variabile).
- b) La continuità della materia di una grande superficie unitaria che identifichi la forma e la dimensione dei nuovi spazi pubblici.
- c) Le connessioni tra la spiaggia e alcuni sistemi vegetali esistenti e loro integrazione con nuovi giardini sulla spiaggia e lungo la strada.
- d) La riduzione della dispersione della sabbia e la costruzione di architetture connesse a questo tema.
- e) La costruzione del nuovo bordo della città sulla spiaggia e del nuovo paseo pedonale.
- f) L'armonizzazione del rapporto tra la mobilità carrabile, privata e pubblica, quella pedonale e forme di mobilità sostenibili. Nuovi parcheggi interrati a Valdesi, in via Teti e all'Hotel La Torre.
- g) La diluizione e la ridistribuzione delle funzioni, delle densità e delle centralità all'interno dell'area. Nuovi spazi pubblici diffusi lungo la strada e sulla spiaggia.
- h) La costruzione di un nuovo edificio complesso di testata alla piazza Valdesi (Nuova Sirenetta).
- i) La definizione dell'isolato vuoto di via Teti e del nuovo *playground*.
- l) La sistemazione della Piazza e del porto del borgo di Mondello.
- m) La nuova spiaggia. Introduzione di nuovi tipi di capanne con tetto piano (nuove superfici per solarium). Nuove superfici per la

balneazione. Articolazione dei servizi per i nuovi lidi. Articolazione degli usi della superficie sabbiosa (la spiaggia come *parco di sabbia*).

n) Nuove tipologie di ricezione turistica integrata.

o) Relazioni tra nuove forme di ecologie e costruzione del paesaggio

2.4 Azioni e programma del piano

Spessore del confine tra mare e città (temi a, b, d ed e)

- Riduzione della sede stradale ad una sezione di mt 5.50 al fine di consentirne un uso carrabile controllato, variabile durante le ore della giornata e nelle stagioni (residenti, mezzi di soccorso, pedoni, biciclette, navetta).

- Continuità della pavimentazione di tutta la superficie, della nuova sede stradale carrabile, degli spazi pedonali e degli spazi interni pubblici degli isolati. Eliminazione del marciapiede e ridefinizione del bordo carrabile attraverso il disegno della materia del suolo..

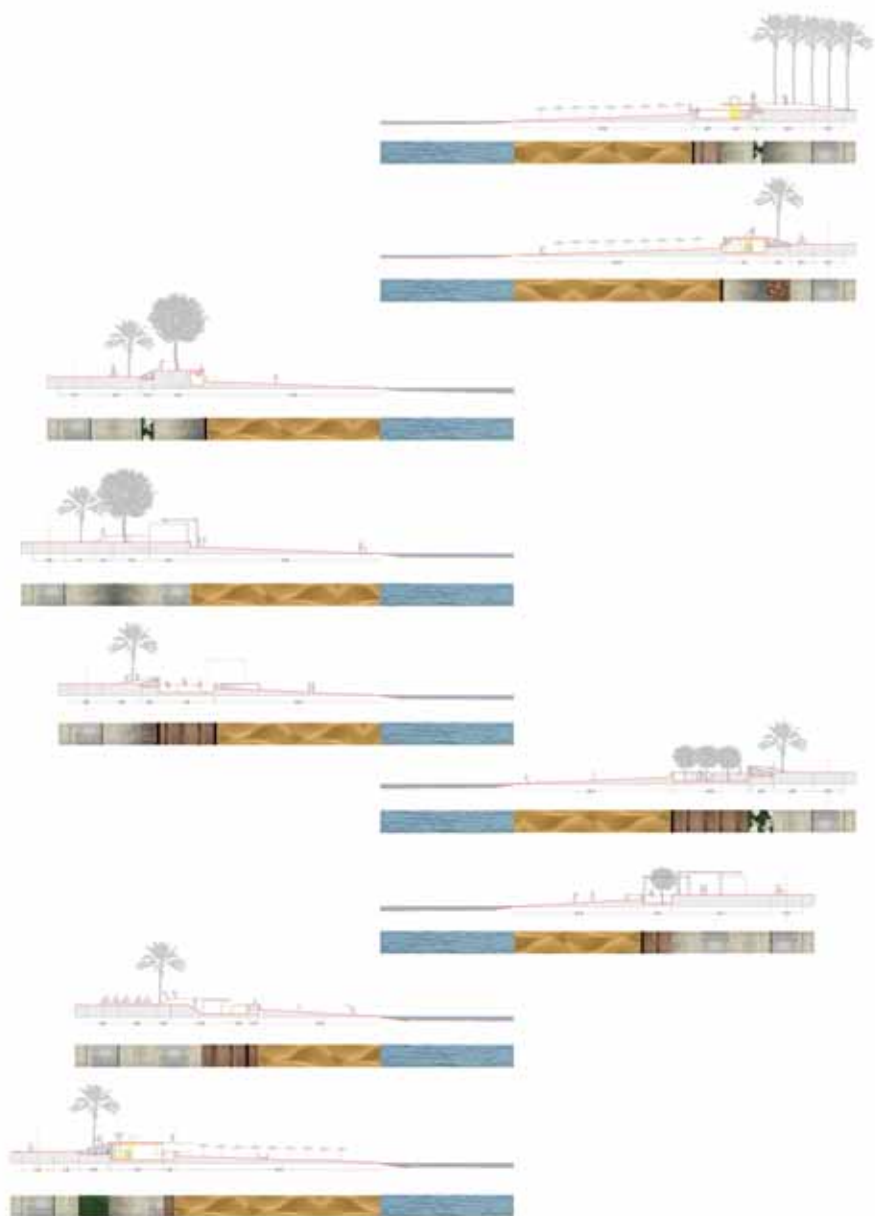
- Nuovo bordo. Galleria: lieve piega e sollevamento del suolo del lungomare a mt +1.10, scavo a mt -1.50 dall'attuale piano stradale e insediamento dei nuovi servizi per la balneazione e per la città.

- Nuovo bordo. Galleria: sollevamento e scavo come dispositivo architettonico per contenere la dispersione della sabbia sotto l'effetto del vento e delle mareggiate (e sistema idraulico per la riconversione della sabbia all'interno della spiaggia).

- Articolazione dei servizi per la balneazione in alternativa alla monofunzionalità delle capanne (cabine singole, spogliatoi collettivi, armadietti, docce ecc.). Servizi generali per la città (bar, galleria per esposizioni).

Connessioni tra la spiaggia e i sistemi vegetali (tema c)

Realizzazione di quattro nuovi giardini in continuità con il sistema del verde informale che dall'interno giunge sino al mare.



- Il nuovo giardino a mare del Circolo Lauria (*Phoenix Dactilifera*).
- Il nuovo giardino a mare di Valdesi (*Phoenix Dactilifera*).
- Il nuovo giardino a mare sulla terminazione di viale Glauco (arancio amaro e pompelmo).
- Il nuovo giardino di testata dell'isolato Teti e connessione con il parco interno di viale Galatea.

Mobilità e parcheggi (tema f)

- Adozione dello scenario proposto dal bando di concorso (tunnel, pedonalizzazione del lungomare, parcheggi sul perimetro dell'area e parco urbano di viale Galatea).
- Adozione del piano comunale per la nuova mobilità di Palermo.
- Integrazione del piano dei parcheggi con tre nuovi parcheggi interrati (Valdesi, Teti, La Torre).

Diluire Mondello (tema g)

- Diffusione di nuove centralità e di nuovi spazi pubblici lungo la strada lungomare.
- Nuova piazza e giardino urbano di Valdesi a quota del lungomare (bar, cinema/arena, negozi, presidio medico-sanitario).
- Nuova piazza coperta ed edificio complesso della Nuova Sirenetta.
- Portico e corte aperta edificio complesso della Nuova Sirenetta a quota mt 7,30 s.l.m. (negozi, uffici, ristorazione, accessi alle nuove ricettività turistiche).
- *Playground* ribassato e giardino urbano nel vuoto di via Teti e connessione con la piazza del borgo di Mondello.
- Sistemazione della piazza: nuovo portico abitato per servizi di ristorazione e nuove terrazze sul tetto del portico.
- Nuova darsena, sistemazione del molo e nuovo edificio della Capitaneria di Porto.

La nuova spiaggia (tema m)

Differenziazione degli usi pubblici della spiaggia (*Il Parco di sabbia*).

Organizzazione leggera del suolo e nuove attrezzature per i lidi, nuovi pontili e zattere galleggianti per la balneazione d'acqua alta e per i tuffi.

Servizi di appoggio alla balneazione.

Attrezzature mobili e zattere tirate in secco come superfici per attività urbane nelle stagioni primaverili e autunnali (nuove *piazze di legno* sulla sabbia dalla posizione libera per ristorazione, concerti, tempo libero e piste ciclabili in legno).

Ricettività turistica (tema n)

- Realizzazione di nuove tipologie per la ricettività turistica giornaliera, settimanale e/o stagionale ad integrazione dei 2 alberghi esistenti e della rete dei b&b.
- Nuovo albergo, b&b e residence nell'edificio complesso della Nuova Sirenetta.
- Realizzazione di alloggi temporanei per la ricettività turistica giornaliera diurna (quota alta dell'edificio di via Teti).

Ecologie (tema o)

- Recupero, bonifica e riintegrazione della flora sottomarina e riimpianto della prateria di Posidonia.
- Stabilizzazione della battigia tramite la redistribuzione sul fondale della posidonia depositata dal mare nel periodo invernale.
- Costruzione della nuova galleria sul bordo della città per il contenimento e la raccolta della sabbia che il vento d'inverno trascina verso la strada.

SCHEMA DELLE FUNZIONI

Sottosuolo

- Parcheggi sotterranei
- Galleria ipogea di distribuzione alla spiaggia
- Bar e Ristoranti
- Locali di servizio ai lidi
- Servizi igienici
- Cabine e armadietti

Quota strada

- Piattaforme di pertinenza dei circoli nautici
- Lungomare "basso"
- Serpentina di raccordo tra i due livelli del lungomare
- Lungomare "alto"
- Bar e Ristoranti
- Attività commerciali
- Arena / Cinema
- Presidio medico
- Pontile Solarium
- Playground
- Locali di servizio al porto

Elevazioni

- Bar e Ristoranti
- Uffici
- Residence e albergo
- Promenade belvedere



3. PROGETTI

3.1 Architetture

Il progetto risponde alle richieste del bando, che prevede interventi architettonici sul lungomare e sulla piazza, e la definizione degli isolati su piazza Valdesi e su via Teti. La definizione architettonica di questi temi è integrata dal progetto di sistemazione della parte sportiva del litorale (addizione al circolo Lauria e nuove piattaforme lignee per i circoli minori) ed è affidata ad una strategia che rende visibile l'appartenenza di questi punti ad un sistema unitario di relazioni. I fili che legano gli interventi sono: una doppia quota (una alla quota della città ed una a +7.30 s.l.m.) in cui gli edifici sviluppano un programma urbano di spazi di relazione pubblica; la loro disposizione a fianco della fascia lungomare ed il loro orientamento verso il mare. In particolare, la definizione architettonica dell'edificio di via Teti e del portico della piazza Mondello propone la connessione spaziale dei due edifici attraverso un percorso in quota e l'estensione della piazza sino al piano coperto del *playground* di via Teti: una doppia piazza tenuta insieme da uno stesso pavimento e definita centralmente dall'isolato della torre della tonnara. Tutti gli edifici, pertanto, sviluppano il tema della doppia piazza sovrapposta e della doppia quota della città, organizzandone in verticale le sue parti pubbliche.

Infine, una nuova galleria, che si distende continua lungo il bordo della città, costruisce uno spazio cavo lineare che dall'area dei circoli velici arriva sino alla piazza e definisce il lungomare, il nuovo fianco della strada e le relazioni tra la città e la spiaggia. Quest'ultima, una vera e propria *infrastruttura abitata*, oltre a funzionare da dispositivo architettonico contro la dispersione della sabbia, agisce da elemento di piano che sorregge la strategia puntuale di interventi architettonici. Questi complessivamente si condensano in sei azioni.

3.1.1 Addizione al Circolo velico Roggero di Lauria

Si tratta di un piccolo edificio in legno che sostituisce l'attuale prefabbricato usato per il ricovero degli scafi e delle vele. L'edificio mantiene la funzione del ricovero imbarcazioni e nella testa nord ospita un piccolo bar ad uso della spiaggia. La copertura dell'edificio è a terrazza. Si tratta di una piattaforma in legno che può essere usata come solarium e come piano rialzato per seguire le regate veliche che si tengono nel golfo. Questo piano, sbalzando su tre lati, realizza un portico sulla spiaggia, sul bar e sull'ingresso al circolo e si collega al corpo principale tramite la scala circolare che porta sulla sua copertura. Una pedana in legno disposta sotto il portico conduce a nord verso il nuovo giardino a mare del Circolo Lauria, costituito da un palmeto di *phoenix dactylifera* che prolunga sino al mare il parco della sede a terra del circolo stesso.

3.1.2 Altri circoli velici

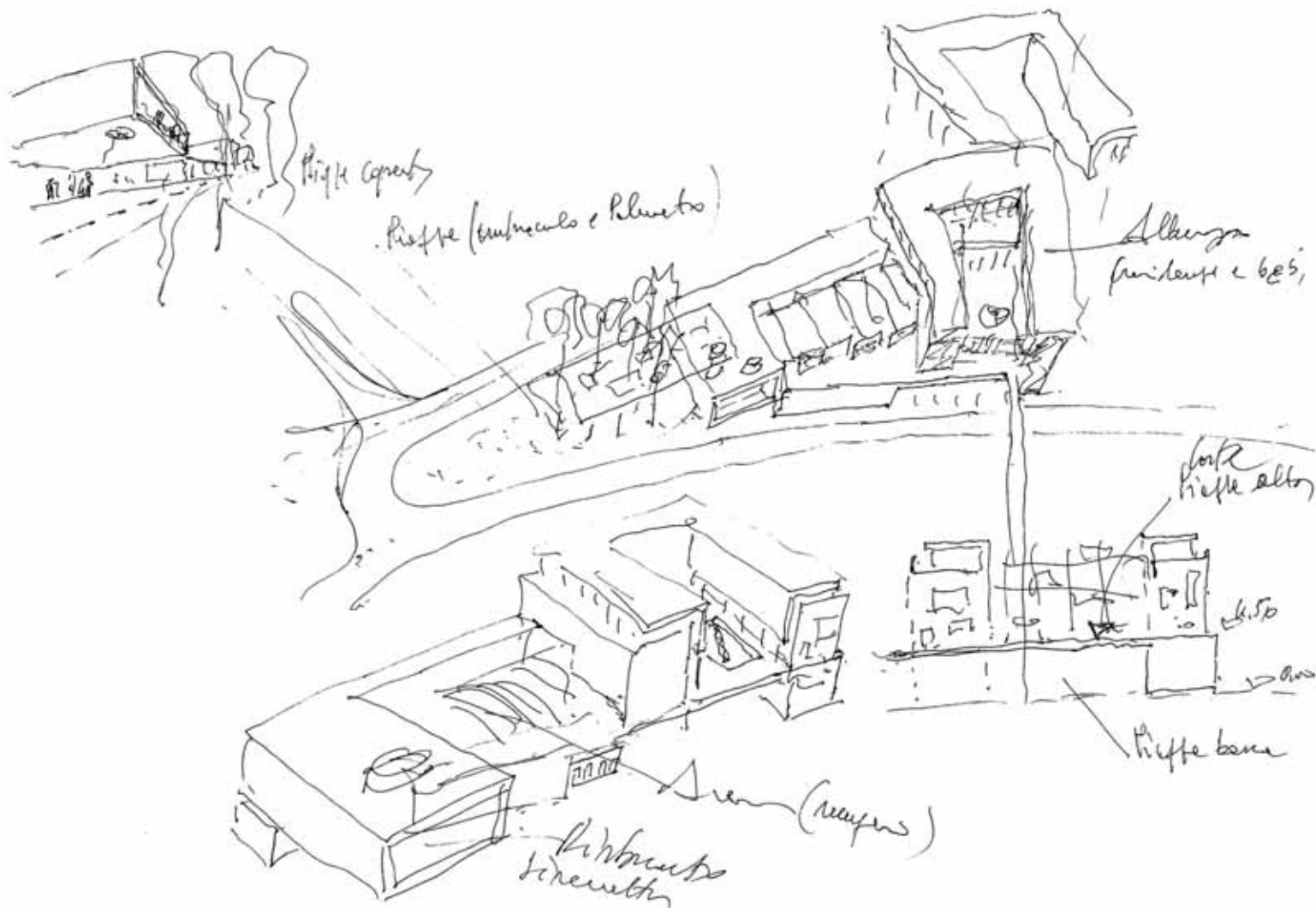
Il progetto conferma l'attuale vocazione dell'area di Punta Celesi come parte di spiaggia dedicata alle attività dei circoli velici. Indipendentemente dalle politiche di concessioni demaniali che l'amministrazione intende sviluppare la proposta si fonda sulla realizzazione di piattaforme lignee sulla spiaggia che prolungano verso il mare la geometria e la giacitura dei lotti urbani. Questa soluzione, oltre che assecondare la pratica già in uso di alcuni circoli di alloggiare la propria sede a terra sviluppa il tema delle connessioni trasversali in profondità tra la spiaggia e la struttura urbana retrostante, prodotta anche dagli impianti dei nuovi giardini.

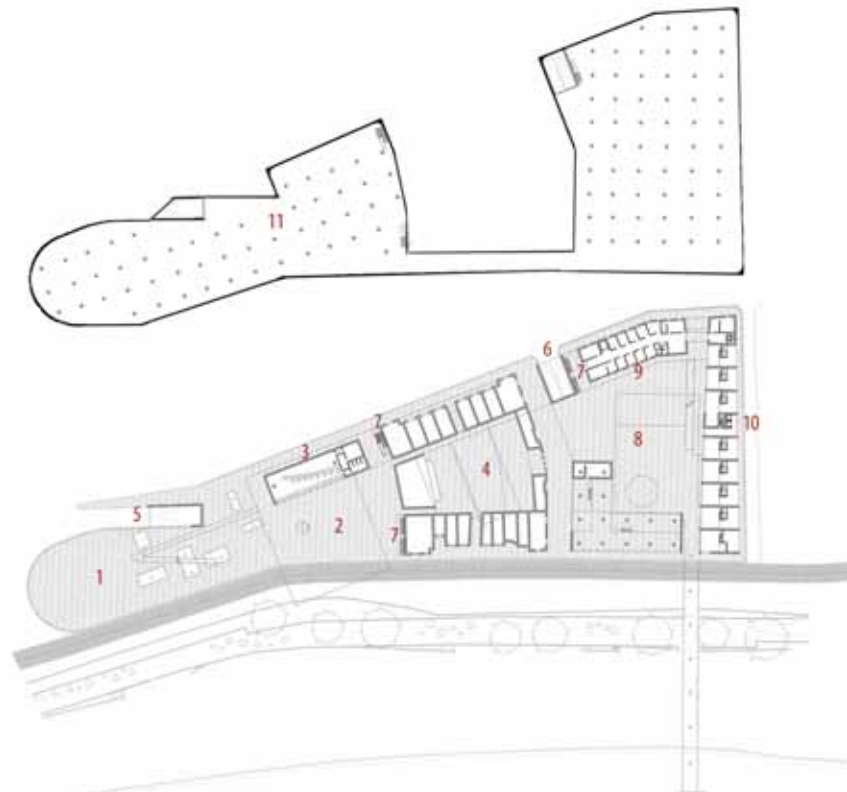


3.1.3 *La Nuova Sirenetta e la piazza Valdesi*

L'intervento sull'isolato di Valdesi e sulla piazza si compone di una parte costruita e di una libera ed alberata. Disposto sulla testata d'angolo tra la strada lungomare e la via Principe di Scalea – e in prossimità dell'arrivo di Viale Regina Margherita – il nuovo edificio si dispone al posto del condominio esistente (di cui se ne propone la demolizione) e integra tra le sue parti il corpo dell'arena Sirenetta. Si tratta di un edificio complesso che integra parti costruite preesistenti e definisce differenti spazi urbani. Tipologicamente è impiantato su una corte aperta verso il mare. Un braccio dell'edificio, allungandosi verso la piazza, avvolge quello della preesistente arena Sirenetta e la aggancia ad una scatola a sbalzo che ospita un ristorante affacciato sulla spiaggia. L'edificio presenta un volume più aperto e trasparente nella sua parte basamentale – così da ospitare i flussi e le attività pubbliche urbane – mentre nella sua elevazione si racchiude compatto intorno alla corte. Al piano terra la sua parte occidentale è occupata da un nuovo presidio medico-sanitario, mentre nel sottosuolo un parcheggio interrato a due livelli ospita 350 autovetture. Al secondo livello una corte aperta rialzata, orientata verso il mare, organizza gli accessi all'albergo e ad alcune attività commerciali, dando origine a un nuovo pontile in quota che dalla corte conduce sino al mare. L'attico dell'edificio ospita un tetto-giardino con una piscina e altri spazi esterni a servizio dell'albergo. Un ombracolo in fibre metalliche solca la testata sud dell'isolato spingendosi verso la piazza alberata, e accoglie tra le sue maglie il palmeto sottostante.

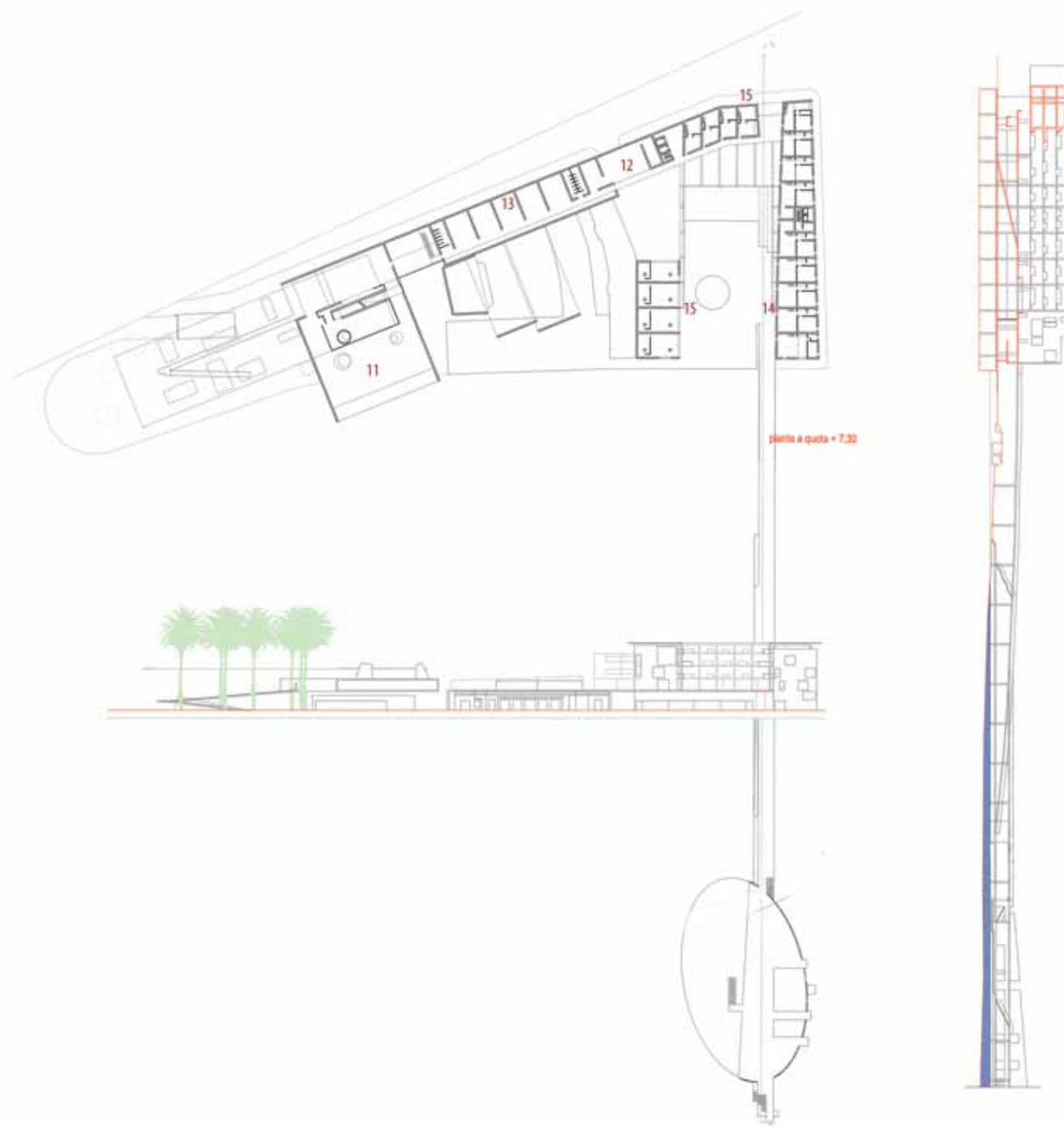


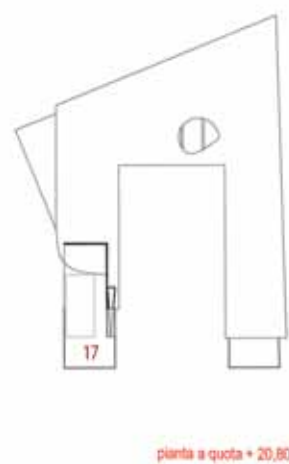
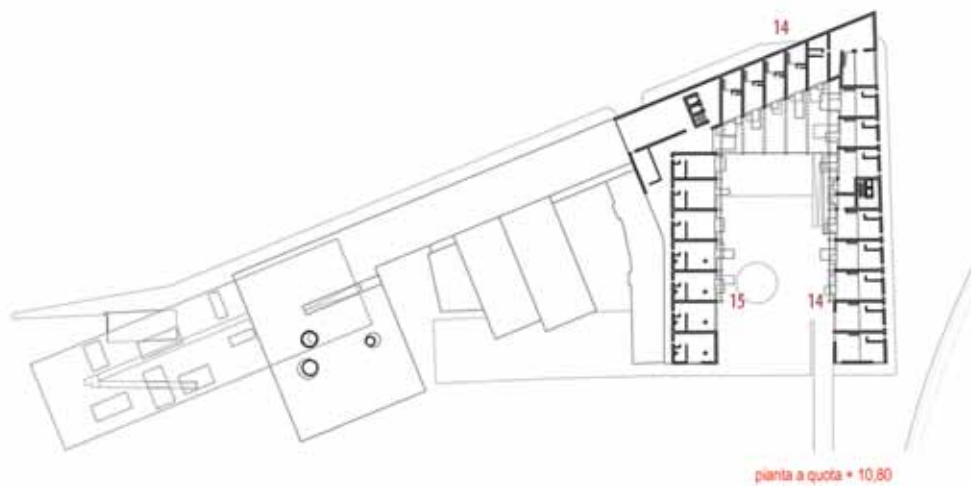




- 1 Nuova piazza di Valdesi
- 2 Piazza Coperta
- 3 Bar
- 4 Arena Sirenetta
- 5 Accesso parcheggio
- 6 Uscita parcheggio
- 7 Accessi al parcheggio
- 8 Corte
- 9 Presidio medico
- 10 Negozi
- 11 Parcheggio sotterraneo







- 11 Ristorante
- 12 Sale e servizi comuni
- 13 Negozi
- 14 Alloggi duplex
- 15 Alloggi simplex
- 16 Albergo
- 17 Tetto giardino con piscina



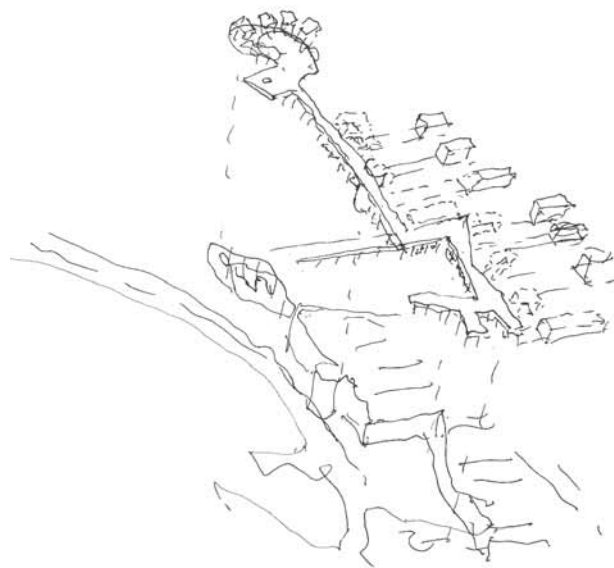
3.1.4 *L'isolato di via Teti*

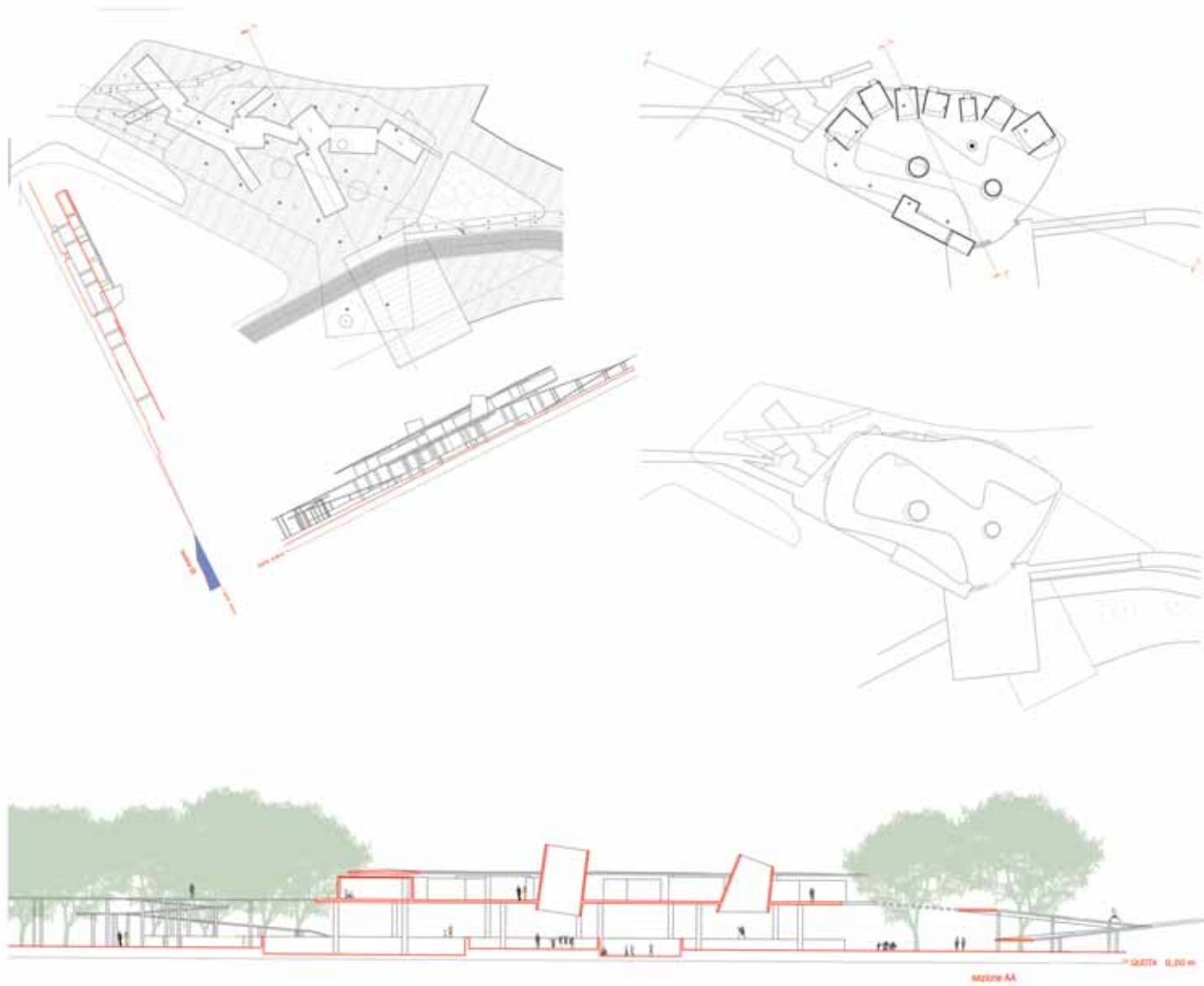
Per definire questo isolato il progetto utilizza materiali e volumetrie leggere e trasparenti, che ospitano, integrandole con altre, le funzioni ludiche già presenti nell'area. Il *Playground* si compone di un certo numero di vasche disposte irregolarmente ma in contatto le une con le altre, così da formare uno spazio continuo di recinti in sequenza. Questo spazio è semicoperto da una tettoia sorretta da *pilotis*: una piazza a quota +7.70 s.l.m. che ospita alcuni padiglioni per la ricezione turistica temporanea e giornaliera. L'edificio sviluppa su entrambi i livelli il tema tipologico della concatenazione e dell'accostamento di elementi dalla geometria elementare, in cui le materie della dispersione dell'urbano circostante, condensandosi, danno vita ad una nuova tipologia per il gioco e per il turismo. Infine, la scelta di lavorare ad un edificio leggero e trasparente è dettata dalla opportunità di dare continuità visiva e materica al Parco di Viale Galatea, estendendolo sino al mare attraverso due nuovi giardini collegati al Parco stesso.

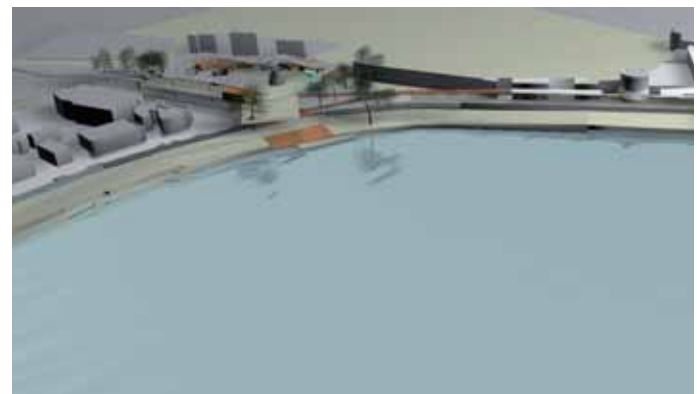
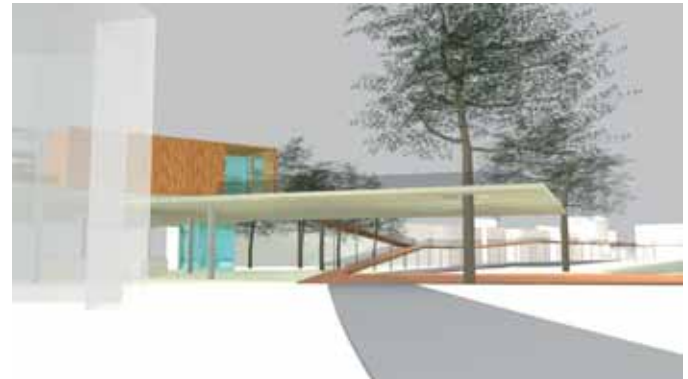
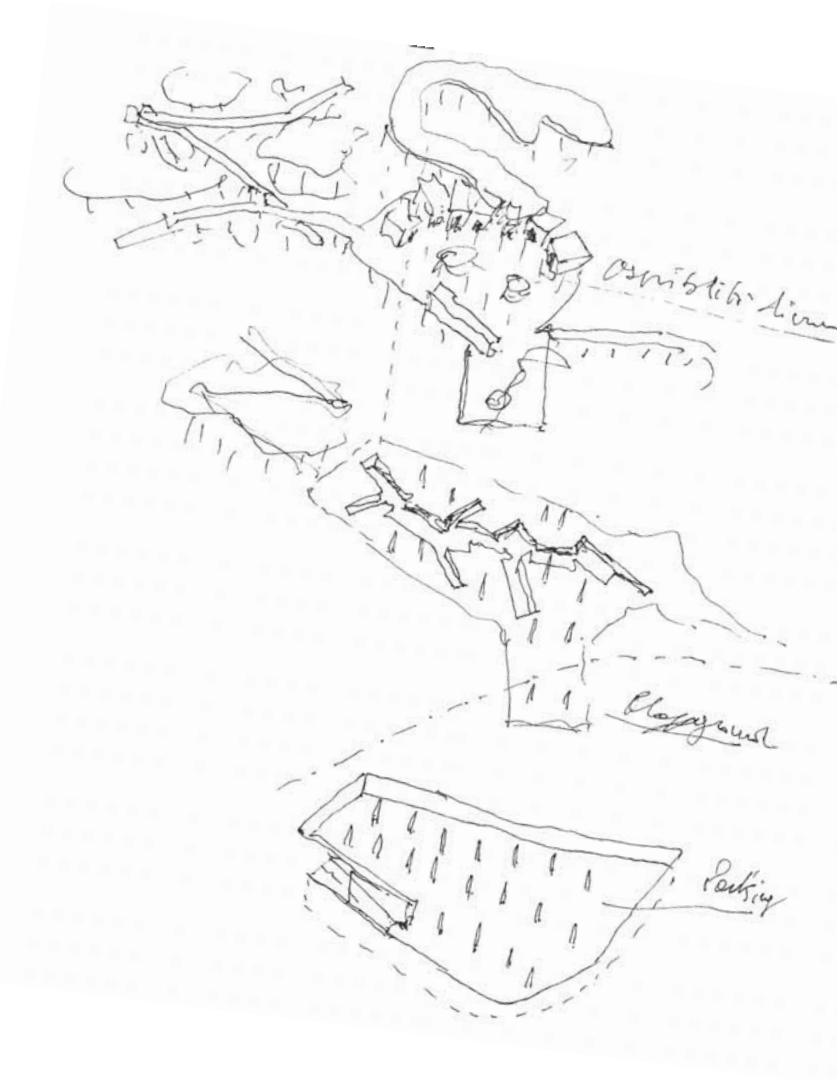
3.1.5 *La piazza del borgo di Mondello*

Pensata in stretta relazione con il nuovo edificio di via Teti, la sistemazione della piazza è affidata ad un unico elemento architettonico che introduce un principio d'ordine e di organizzazione della parte basamentale degli edifici e dei loro accessi. Un portico abitato ospita le funzioni della ristorazione e dei negozi che oggi popolano la piazza e ne regolarizza il suo perimetro costruito. Il dorso del portico diventa una terrazza continua (una piazza lineare alla quota +4,50) che ospita attività commerciali e funzioni pubbliche, aumentando ed articolando così le superfici della piazza stessa: una nuova quota della città che, sfilando sul fianco degli edifici, ne intercetta, rimettendole in gioco in chiave urbana, parti o elementi che, come nel caso della torre della tonnara, vengono recuperati e restituiti alla fruizione

pubblica. Un pontile in quota, perpendicolare all'asse della strada lungomare, solca la fascia costiera, assecondando un uso consolidato dei cittadini della passeggiata sul mare, e favorendo l'ormeggio delle barche. Sul fronte opposto, lì dove la topografia del sito fa affiorare la scogliera, il grande spazio indefinito tra il braccio alto del molo ed il porto viene recuperato attraverso la costruzione di una darsena per il rimessaggio delle barche e la razionalizzazione dei pontili galleggianti. Infine un nuovo edificio, tra la darsena e il molo, diviene la nuova sede della Capitaneria di Porto e ospita anche alcune funzioni di servizio per la nautica.



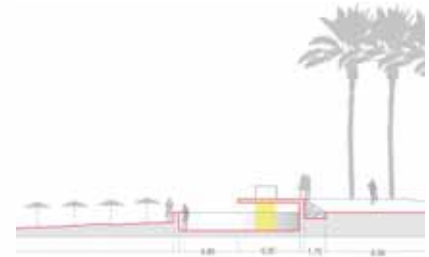
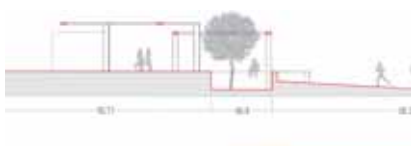








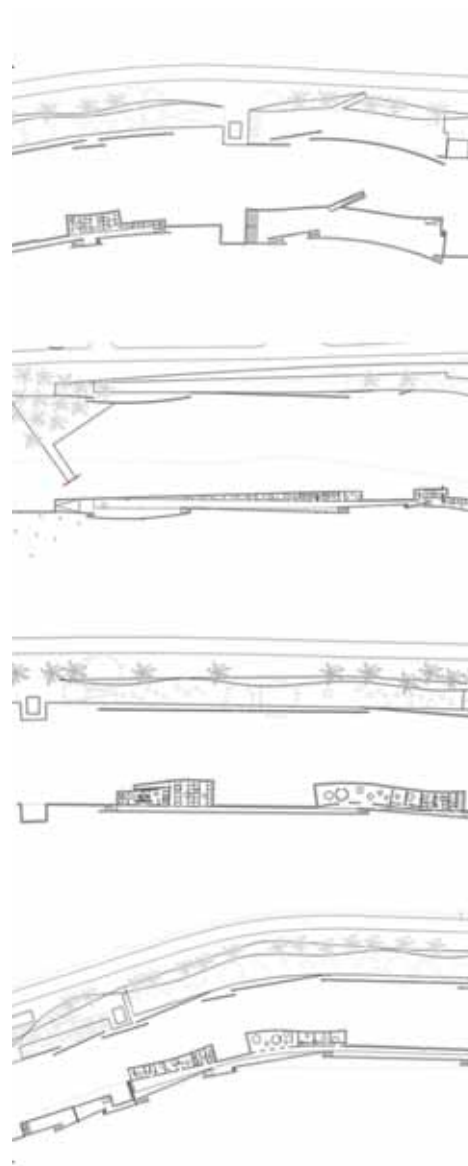
0.00 m



3.1.6 La nuova galleria del lungomare

Costituisce la spina dorsale del sistema urbano lineare che attraversa tutta l'area. È la nuova costa artificiale della città e deriva i suoi contenuti formali e la sua sezione costruttiva dalla combinazione di più obbiettivi. Essa declina in primo luogo un contenuto ecologico, legato al problema della erosione della spiaggia e della dispersione della sabbia. Un fenomeno che annualmente disperde diversi metri cubi di sabbia, trascinata dal vento e dalle mareggiate invernali sul bordo della strada – e sulla strada stessa – o portata addosso dai cittadini per l'assenza di un adeguato sistema di filtro tra la spiaggia e la città. La galleria, pertanto si propone come uno spazio filtro sul confine tra i due sistemi che ne consenta un passaggio controllato tra l'uno e l'altro. Essa infatti, in virtù della sua sezione e del leggero innalzamento della quota della città, realizza una camera per il contenimento e la raccolta della sabbia, specie nel periodo invernale, offrendo dunque l'opportunità per una sua ricollocazione sulla spiaggia. In secondo luogo questo elemento di natura infrastrutturale viene introdotto dal progetto come una linea spessa che organizza i percorsi longitudinali del *paseo* a diverse quote, e segna gli accessi trasversali. Questa nuova infrastruttura costiera declina dunque il tema della strada lungomare, della passeggiata e della *diga abitata* tra città e spiaggia, senza tuttavia alterare i rapporti di continuità visiva tra questi due elementi del paesaggio di Mondello.

Questo intervento, fondato sulla modellazione di un paesaggio operativo, rimanda alla dimensione ed alla scala geologica delle trasformazioni territoriali, inscrivendo un'orma sulla parete verticale della costa solida della città. Lo scavo, infatti – dentro cui sono ricavati gli spazi e le attrezzature di servizio alla balneazione – muovendosi dentro i vincoli delle alberature esistenti, disegna una sagoma irregolare e discontinua che ricorda le pareti di roccia delle archeologie dei banchi di cava abbandonati.



La linea spezzata di questa costa bassa è solcata da quella tesa del camminamento alla quota superiore, che ne misura le variazioni, declinando di volta in volta una sintassi di soluzioni legate all'accesso e alla risalita dal mare alla città. La prospettiva di uno smantellamento progressivo degli impianti delle capanne viene così compensata dall'ispessimento del bordo sulla spiaggia che ospita un insieme articolato di servizi variabili per la balneazione e per la città.

3.2 La nuova spiaggia

L'ipotesi della dismissione dei cortili di capanne che d'estate organizzano il suolo della spiaggia investe questioni di paesaggio inteso come la traccia sul suolo di azioni e posizioni che gli uomini assumono muovendosi sul territorio. E ciò è già visibile fuori dalla stagione estiva, quando, prima che le capanne vengano montate, i cittadini occupano liberamente lo spazio. In questi mesi, alla configurazione stabile e strutturata dei cortili si sostituisce una configurazione più libera ed informale, che tuttavia presenta alcune invarianti. L'involontario progetto collettivo di paesaggio che si realizza quando i cittadini occupano la spiaggia genera delle interessanti eterotopie, e introduce ancora una volta il tema di ciò che può essere stabile e di ciò che può variare. Il progetto declina questo tema attraverso l'introduzione di due pontili galleggianti che fissano una nuova posizione ed una nuova relazione tra gli oggetti nello spazio a mare. Ad uno di questi sono ancorate delle zattere mobili dall'uso flessibile:

- piattaforme concatenate per la balneazione d'acqua alta (penisole);
- piattaforme libere per la delimitazione dello spazio di ancoraggio o per la balneazione (isole/boe);
- zattere tirate in secco nella stagione autunnale da usare come piazze di legno, frammenti artificiali geometrici e regolari nella materia variabile della sabbia.



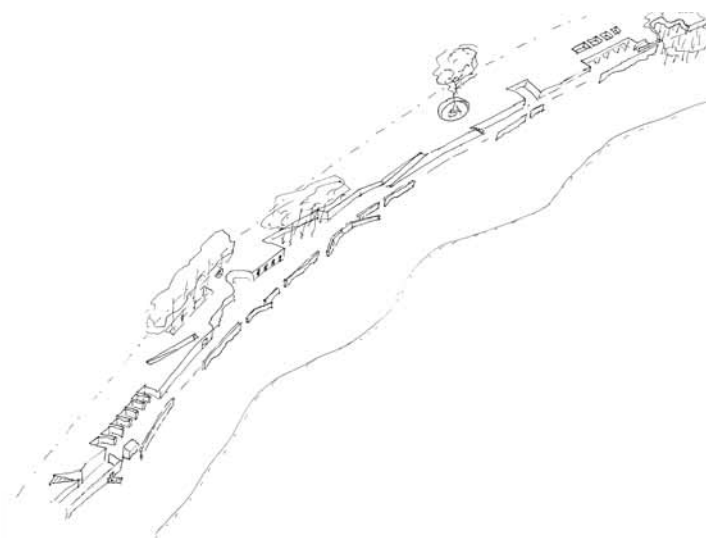
3.3 Nuove ecologie e impianti vegetali

La foto aerea zenitale di Mondello rivela un ricco manto di vegetazione dalla figura informale che fa da contrappunto all'impianto geometrico ortogonale dei lotti delle ville della città giardino. Questa figura informale e libera giunge al mare dalle aree interne, interrompendosi a ridosso della spiaggia, e riaffiorando dal fondo del mare sotto forma di alga Posidonia. Essenze diverse, d'acqua e di terra, costruiscono un ecosistema che è insieme il frutto della natura e il frutto dell'uso che gli uomini fanno del suolo terrestre.

Il progetto propone interventi di vegetazione che rispondono ad una esigenza di manutenzione della spiaggia, quali ad esempio il ripopolamento del manto sottomarino della Posidonia, necessario all'autoriproduzione della spiaggia; o la piantumazione di un palmeto sulla spiaggia che ne garantisce la stabilizzazione.

La loro necessità ecologica combinandosi con la dimensione architettonica dei giardini, costruisce un nuovo sistema di relazioni fisiche e spaziali. Il progetto prevede la realizzazione di quattro nuovi giardini in continuità con il verde informale della città. Essi sono:

- il giardino a mare del Circolo Lauria (*Phoenix Dactilifera*) che allunga sulla spiaggia il boschetto presente all'interno del lotto della sede a terra, realizzando un nuovo ingresso al lotto interno dal lato mare;
- il giardino che delimita la porzione di spiaggia legata alla presenza dei circoli velici e l'integrazione del palmeto di Valdesi con nuove *Phoenix Dactilifera*;
- il giardino degli agrumi a mare, sulla terminazione di viale Glauco (arancio amaro e pompelmo);
- il giardino di Pioppi posto sulla testa dell'isolato Teti che raccoglie, conducendolo al mare, il verde del parco urbano di Viale Galatea.



4. Appendice

Dati, superfici e quantità

Spazi Pubblici

Nuova superficie piazza isolato valdesi mq 3.500

Nuova superficie piazza isolato Teti mq 2.013

Nuova superficie in quota della piazza Mondello mq 2.600

Nuova superficie in quota della piazza alta dell'isolato Valdesi mq 1.800

Nuova superficie in quota della piazza alta dell'isolato Teti mq 3.750

Edifici

Edificio della Nuova Sirenetta

Sup. commerciale mq 2.294

Sup. presidio medico ospedaliero mq. 418

Sup. cinema arena mq 1.094

Sup. uffici mq 1.075

Sup. ristorazione mq 1.704

Sup. albergo mq 952 per un tot. di 30 stanze

Sup. residence mq 4.129 per un tot. di 30 alloggi

Sup. solarium-piscina mq 950

Edificio Teti

Sup. playground mq 1.013

Sup. B&B mq 504

Parcheggi

Sup. parcheggio Hotel La Torre mq 6.120 per un tot. di 336 posti macchina

Sup. parcheggi edificio Nuova Sirenetta mq 7.000 per un tot. di 385 posti macchina

Sup. parcheggi edificio Teti mq 8.660 per un tot. di 476 posti macchina

5. Bibliografia

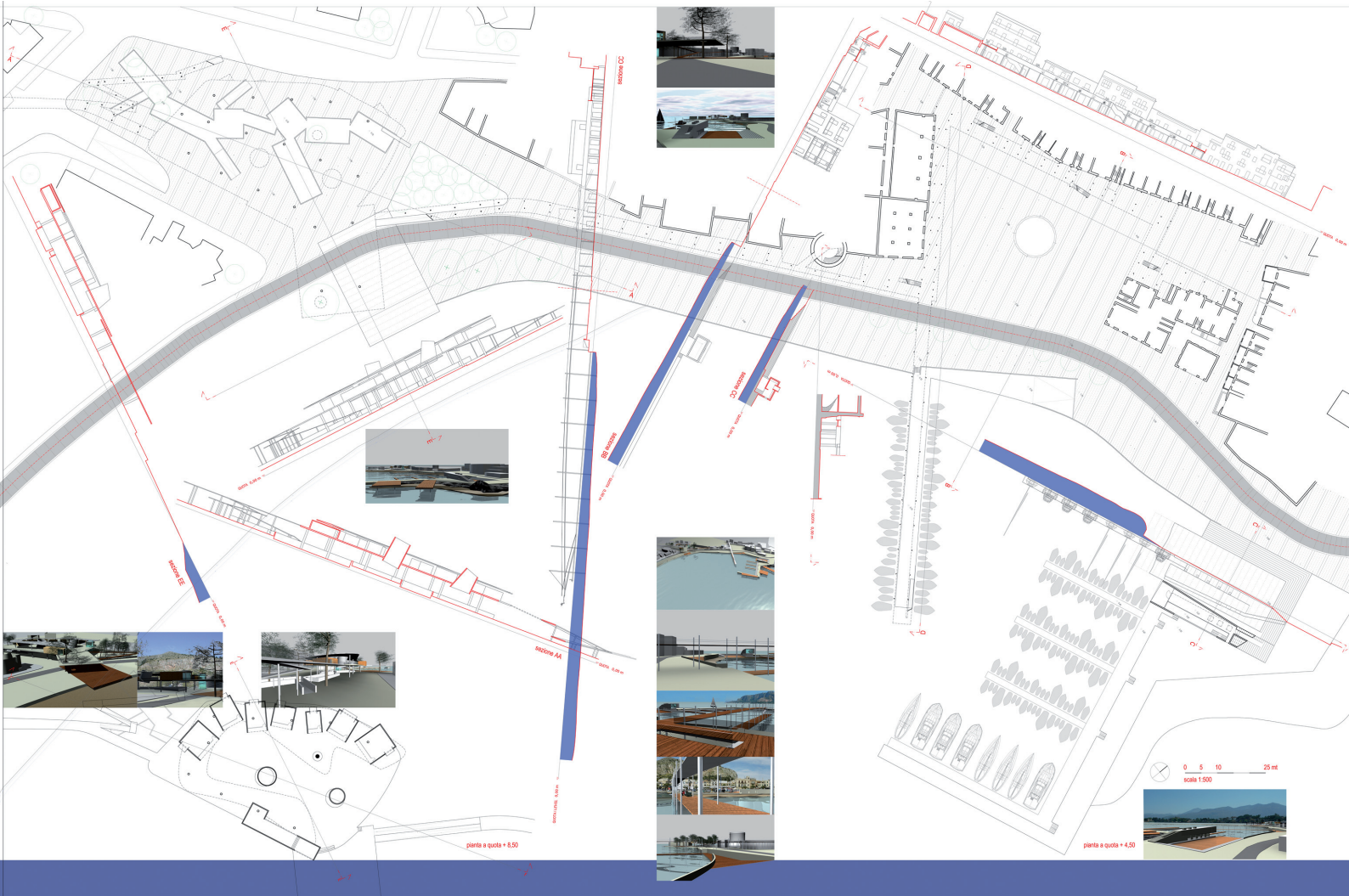
- L. Scaglia, *Progetto di tramvia Palermo-Mondello-Tommaso Natale con impianto di stabilimento balneare - albergo Kursall - villini*, Sciarrino, Palermo 1906
- G. V. Ugo, *Il Piano regolatore di Mondello del Monte Pellegrino e della Favorita*, in «Casa Nostra», 7-9, IACP, Palermo 1954
- V. Lo Jacono, *Mondello e dintorni*, L'Epos, Palermo 1966
- S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, in «Quaderno 9», Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, Palermo 1981
- A. M. Sciarra Borzi, *Ernesto Basile. La tradizione locale rivissuta come memoria creativa*, Ila Palma, Palermo 1982
- I. A. Provenzano, *Urbanistica e architettura a Palermo tra le due guerre*, Pezzino editore, Palermo 1984
- AA. VV., *Palermo, architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Flaccovio, Palermo 1987
- C. De Seta, L. Di Mauro, *Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Palermo-Roma-Bari 1988
- L. Crimi, R. Zappulla, *Mondello. Sviluppo urbanistico e analisi delle architetture del primo '900*, Edizioni Grifo, Palermo 1991
- V. Zabbia (a cura di), *Palermo Liberty: "la città nella città"*, catalogo della mostra fotografica, S.T.ASS., Palermo 1991
- A. M. Fundarò, *Mondello. Cento anni di storia. Interviste a cura di Riccardo Agnello*, Edizioni Guida, Palermo 1996
- R. Agnello, *Album Mondello*, Flaccovio, Palermo 2001
- D. Cardile, *Mondello. Borgata marinara di Palermo. Percorso storico della borgata e del suo territorio*, Edizioni Grifo, Palermo 2001
- M. Aprile, C. Bellavista, *Paesaggi di costa*, Flaccovio, Palermo 2002
- L. Inzerillo, *Tra cielo e Mare. Lo stabilimento balneare di Mondello*, Caracol, Palermo 2010

Diluire Mondello **Tavole del concorso**









Giuseppe Marsala **Diluire Mondello: una postfazione**

Come stabilire il momento esatto in cui comincia una storia?

Tutto è cominciato già prima

(Italo Calvino)

Dal progetto urbano all'*urbanistica* del paesaggio

In un saggio del 1989 dal titolo *Un'altra tradizione moderna*¹ Manuel de Solà Morales conduceva una riflessione sullo stato dell'arte della progettazione urbanistica in Europa. Il saggio, scritto a più di vent'anni dalla pubblicazione de *L'architettura della città* di Aldo Rossi e de *Il Territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti, giungeva a valle del dibattito che ha caratterizzato i decenni 70 e 80 incentrato sulla critica all'urbanistica moderna, alla carta di Atene e ai modelli del cosiddetto "funzionalismo ingenuo"; e provava a leggere alcune tendenze in atto in quel momento e ad individuarne l'appartenenza ad una possibile tradizione. Lo scritto si collocava temporalmente tre anni dopo la pubblicazione di un articolo di Bernardo Secchi dal titolo *Progetto di suolo*² che introduceva la nozione di "vuoto urbano" all'interno del discorso sul progetto dello spazio aperto; e precedeva di qualche anno il numero doppio 597-598 di Casabella dedicato a *Il disegno degli spazi aperti*³ che ha costituito una importante piattaforma tematica della rivista negli ultimi anni della direzione di Vittorio Gregotti.

Nel saggio dell'89 l'architetto catalano, nel ripercorrere l'esperienza architettonica ed urbana del Novecento, rintracciava in un *altro moderno*⁴ – opere e progetti restati a margine della propaganda e della storiografia funzionalista – i prodromi di una tradizione disciplinare eterodossa che in Europa, Italia compresa, si poneva come alternativa a quella modellistica ed ideologica del Movimento Moderno. Una tradizione capace di accogliere al proprio interno i temi e le complessità imposti dallo sviluppo della metropoli novecentesca. Scriveva Solà Morales: «È questa una urbanistica che faceva tesoro della specifica condizione di ogni parte urbana, avendo come prospettiva la grande città come artefatto complesso, sempre più ricco e differenziato. [...] Molto diversamente dai modelli che propugneranno il funzionalismo, la cultura della grande città nata dalla rivoluzione industriale ottocentesca e sviluppatasi nelle grandi metropoli del XX secolo

non mirava mai a ridurre le complessità semplificando i problemi. La nozione di metropoli moderna non comportava la riduzione schematica come principio del suo disegno. Al contrario, il potenziale urbanistico proprio dell'idea di metropoli ha prodotto la progressiva incorporazione culturale di temi e nuovi aspetti della città, che progressivamente assumono il carattere di una nuova naturalezza e ne arricchiscono il dibattito. È così, figlio della complessità e della sovrapposizione, che il "progetto urbano" nasce e si configura come il momento progettuale più adeguato, ricco, variato e capace per la progettazione della città moderna. [...] Riconoscere questi temi come soggetti della progettazione significava affrontare le varie parti della metropoli come altrettanti progetti; significava, infine, intendere l'idea di intervento, non come architettura o pianificazione, ma come progetto urbano. Progetto urbano significa tener presente la complessità del lavoro da compiere più che la semplificazione razionale della struttura urbana. Significa inoltre lavorare in modo induttivo, generalizzando ciò che è particolare, strategico, locale, generativo»⁵.

Nel saggio, che può considerarsi una sorta di manifesto disciplinare sul progetto urbano moderno, l'autore individuava nelle opere di alcuni architetti e nelle politiche di alcuni paesi europei nei primi trent'anni del Novecento⁶, i casi esemplificativi di una geografia di pensieri, azioni e strategie sulla città. Esempi che – pur attraversando l'oscurantismo che a partire dal Ciam del 1929⁷ ne ha penalizzato la diffusione – possono considerarsi un'esperienza utile per la comprensione della condizione urbana di fine secolo e in grado di colmare programmaticamente, e pragmaticamente, il vuoto teorico generatosi tra progetto urbanistico e architettura degli edifici. Esempi che consentono di definire paradigmaticamente la nozione di "architettura urbana", intesa come organismo architettonico complesso in grado di generare relazioni estese, tra esso e la città, generative di spazi

urbani, e non solo di relazioni interne ed autoriferite. Il saggio, inoltre, guarda a questa “altra tradizione moderna” come a un *corpus* di riferimento per collocare criticamente una generazione di architetti che agli inizi degli anni 90 ha lavorato alla sua rigenerazione e alla proposizione di nuove strategie progettuali capaci di interpretare la complessità e i temi della città contemporanea. Tra questi temi Solà Morales individua ne «l’attenzione ai tracciati stradali come mezzo di formalizzazione, la proposta di nuovi tessuti di edifici e la reinterpretazione degli spazi urbani» i temi principali con cui è chiamato a misurarsi il progetto urbano contemporaneo. E individua 5 punti per definirne la sua nozione. Essi sono:

1. effetti territoriali oltre la loro area di intervento.
2. Carattere complesso ed interdipendente dei contenuti; superamento della monofunzionalità (parco, strada, tipologia ecc.); mescolanza di usi, utenze, ritmi temporali e orientamenti visivi.
3. Scala intermedia, da completarsi in un tempo limite massimo di pochi anni.
4. Impegno volontariamente assunto di adottare un’architettura urbana, indipendentemente dall’architettura degli edifici.
5. Importante componente pubblica negli investimenti e negli usi collettivi del programma.

Il saggio, infine, che indica in Van Eesteren, Martin e Quaroni i maestri di una tradizione moderna del progetto urbano, recensisce un vasto repertorio di progetti significativi e paradigmatici della sua ipotesi di lavoro. Elaborati in contesti geografici diversi e da architetti diversi – e redatti quasi tutti all’interno di concorsi – ciascuno di questi progetti declina in modo differente i temi e i punti enucleati da Solà Morales e si costituisce come un atlante di riferimento delle ricerche dei primi anni 90 su alcune città europee⁸. Quei progetti, alcune realizzazioni e il campo di riflessioni teoriche ad essi connesse hanno segnato una significativa stagione del discorso sull’architettura della città e

costituiscono l’articolata geografia culturale che ha animato anche le scuole di architettura italiane. Oggi, a quasi venticinque anni di distanza da quel saggio, appare utile una verifica del paradigma del progetto urbano, anche alla luce delle dinamiche di trasformazioni che informano lo spazio urbano contemporaneo. C’è da chiedersi oggi:

Quali sono gli esiti di quelle ricerche e come si sono trasformate nel frattempo le città europee?

Quali indirizzi ha preso il progetto delle trasformazioni urbane dopo la definitiva rinuncia a stabilire l’agognata continuità tra morfologia urbana e tipologia edilizia propugnata dagli architetti della *Tendenza*?⁹

Quali strategie si sono adottate da quando «c’è il convincimento di dover tener conto una volta per tutte dell’incapacità dell’architettura di fare città, di costituirsi in morfologia urbana significativa, ben consapevoli di non poter fare affidamento sulla medievale *città-foresta* di Laugier!»?¹⁰

Da quando abbiamo preso atto che le città si trasformano per giustapposizione e accostamento di enclave e che le leggi che regolano la morfologia urbana ed i tessuti non sono più ancorate alla maglia stradale e/o alle tipologie edilizie; che i tentativi del *Townscape*¹¹ di costruire composizioni singole, caso per caso, sono stati surclassati dalla forza dei grandi vuoti interstiziali e del *Terzo paesaggio*¹²; che l’illusione di affidare a tracciati ordinatori gli insediamenti urbani è surclassata dalla concorrenza delle grandi infrastrutture¹³ e dalla forza gravitazionale che esse, veri e propri “attrattori lineari”¹⁴ assumono in rapporto agli insediamenti; che la rottura dei confini tradizionali tra città e campagna ha prodotto una scomposizione dell’organismo urbano¹⁵ e lo *sprawl* costituisce ormai la porzione di superficie urbanizzata più ampia all’interno dei confini sempre più indefiniti della nuova città-territorio¹⁶, identificandosi col modello di vita di una moltitudine sempre più vasta di cittadini¹⁷; che alle relazioni

propugnate dai cinque punti di Solà Morales fanno da contrappunto la città generica della *bigness* e dello *junkspace*¹⁸ con cui Koolhaas descrive oggi le metropoli contemporanee e che una condizione, all'apparenza incontrovertibile, segna «il dramma dell'architettura [...] obbligata a tornare pura architettura, istanza di forma priva di utopia, nei casi migliori, sublime inutilità»¹⁹ ...quale può essere all'interno dei tortuosi percorsi di questa condizione la via per il riconoscimento di valori ed indirizzi per il progetto di architettura e delle città²⁰? Come possono delinearsi i “nuovi orizzonti del post-urbano”²¹?

In un saggio recente, Pierluigi Nicolín propone delle risposte a questi interrogativi attraverso una proposizione dei nuovi statuti disciplinari dell'*Urban Landscape*²². Il saggio, inquadra e declina la nozione di paesaggio attraverso le sue “tradizioni” europee e identifica nella *Tempesta* di Giorgione, databile intorno al 1505, un'icona da cui è possibile estrarre contenuti paradigmatici del rapporto odierno tra paesaggio e città, tra natura e architettura; da cui è possibile trarre indicazioni per la definizione della nozione di paesaggio urbano; e attraverso cui individuare ipotesi di lavoro per il progetto di architettura delle città. Scrive Nicolín: «Da quando è comunemente accettato che l'architettura della città si realizzi tramite una sequela di oggetti indipendenti, abbandonando definitivamente l'illusione di determinare attraverso una morfologia urbana il ground (la terra, il terreno, il suolo, la base, il fondo), l'azione del nuovo paesaggista è chiamata ad un vasto compito integrativo e ormai anche progettuale delle città e non soltanto, come nella tradizione, indirizzata a configurare gli spazi complementari dei parchi e dei giardini. Col venir meno dell'architettura della città si dissolve anche la possibilità di stabilire una relazione tra natura ed insediamento come indicata dal binomio paese-paesaggio», tradizionalmente fondata sulla stessa coppia oppositiva che identificava la distinzione tra città e campagna; e «il nuovo *Urban*

Landscape si candida a modellare attraverso l'azione paesistica, ormai integrata da una componente ecologica, gli innumerevoli spazi privi di senso delle città e spesso caratterizzati da un caotico intreccio di infrastrutture, [...] assumendo i connotati di una pratica complessiva alla cui leadership competono ugualmente urbanisti architetti e paesaggisti»²³. L'orizzonte di ricerca e le pratiche disciplinari suggerite da Nicolín investono, dunque, anche gli aspetti della formazione di una nuova figura di architetto che, a partire dalla consapevolezza dei percorsi compiuti dal progetto urbano novecentesco e dalla tradizione del paesaggismo europeo, coniughi e incorpori su di sé discipline differenti che attraversano anche i territori dell'ecologia e della conoscenza degli ecosistemi ambientali. Una prospettiva che tenda ad andare oltre la dialettica di una cultura tradizionale sul paesaggio che vede il dualismo tra due modelli: quello anglosassone, che tende a mettere in primo piano il “paesaggio” (anche se non più esclusivamente naturalista e antiurbano) e sullo sfondo l'architettura. Quello che Nicolín definisce *modello Olmsted*, e che spinge il paesaggista verso le competenze della pianificazione; e quello che, viceversa, tende a mettere in primo piano l'architettura urbana, inserita in un contesto paesaggistico, e che privilegia le competenze urbanistiche ed architettoniche (e che Nicolín definisce *modello Le Corbusier* riferendolo alle sue proposte per il *Plan Voisin*). *Landscape Urbanism*, dunque, come una *terza via*. Una pratica in cui la bassa definizione che caratterizza il nostro tempo, e il carattere rizomatico delle trasformazioni urbane, spinga ad affrontare i problemi delle città contemporanee attraverso l'induzione e il favoreggiamento di processi, più che attraverso predeterminazioni formali; e che induca alla formazione di figure intellettuali e tecniche capaci di istituire pratiche di progetto che coniughino la capacità di includere il tempo come materiale di lavoro con quella di accompagnare e governare processi all'interno delle trasformazioni stesse.

Infine, il saggio identifica nella gestione delle densità urbane variabili e nell'integrazione nel paesaggio di architetture e infrastrutture, il tema su cui è chiamata a dare risposte la generazione presente dell'architettura; e utilizza, come esempi paradigmatici del nuovo *Landscape Urbanism*, due opere dell'architetto catalano recentemente scomparso, con cui ho iniziato questo scritto. Si tratta di due progetti redatti in tempi diversi, 1984 il primo e 2001 il secondo, che possono leggersi come il filo rosso che dal progetto urbano conduce a questo nuovo paradigma. Essi sono il progetto del *Moll de La Fusta* a Barcellona del 1984 e la *Passeggiata sull'Atlantico* a Oporto del 2011: due interventi che realizzano entrambi una cucitura tra parti urbane segnate dalla presenza rilevante di una infrastruttura stradale che ne recideva le relazioni tra mare e città; due dispositivi di modellazione paesaggistica del suolo come strategia di gestione di flussi (longitudinali e trasversali), di velocità differenti e di disegno urbano; due proposte che, insieme al *Paseo Marítimo* di Samlúcar di Ruben Otero e a quello *de la Fosca* di Fuses e Viader, affrontano temi e questioni analoghe a quelle incontrate durante la stesura del progetto di concorso. Un progetto che ha avuto nella sistemazione del lungofiume di Lubiana operata da Plecnik un importante antefatto culturale di riferimento.

Diluire Mondello: note a margine ad un progetto di Landscape Urbanism

Il progetto *Diluire Mondello* si è mosso, dunque, dentro la geografia di questioni sopra esposte e la sua stesura è stata l'occasione, diretta o indiretta, per esplorarne i percorsi e declinarne i temi di seguito riportati. Essi costituiscono un universo di concetti, spesso latenti o sottintesi, che accompagnano silenziosi la pratica del progetto. Pratica complessa e dai linguaggi specifici, che opera delle sintesi che non possono esserne mai la loro letterale traduzione. La lettura a posteriori di questa

pratica e il richiamo a questi concetti costituisce una anamnesi del proprio percorso e una ricollocazione del proprio lavoro dentro ambiti del discorso più ampi.

I temi – concetti, parole chiave, condizioni di lavoro – possono leggersi come parti di un glossario sul *Landscape Urbanism*²⁴ inteso come l'aggiornamento e la riscrittura contemporanea della tradizione del progetto urbano.

Paesaggio/Paesaggi

Il primo concetto su cui occorre soffermarsi è quello di Paesaggio. Gli studi volti alla definizione della sua nozione sono corposissimi e costruiscono una immensa bibliografia. Il suo statuto si fonda su una tradizione che intreccia diverse discipline che vanno dalla pittura, alla geografia, alla storia, all'antropogeografia e all'arte dei giardini. L'incalzante odierno ricorso a questo termine, e la popolarità che esso ha assunto (talvolta a rischio di una sua inflazione) necessitano di una ricollocazione semantica rispetto alle categorie classiche a cui esso storicamente fa riferimento. Ricollocazione già in atto attraverso una ampia letteratura che ne va definendo una nozione inclusiva ed aperta e per la quale possono assumersi come ricerche di riferimento quelle di Paolo D'Angelo e gli scritti di Maurizio Vitta; o il lavoro di geografi come Lucio Gambi e Franco Farinelli²⁵. Una nozione capace di superare l'empasse entro cui non riusciamo più a descrivere le città. Costretti ad accostare al termine città qualche locuzione aggiuntiva (*città giardino, città diffusa, città mercato, città industriale, città d'arte, città dormitorio, città regione, città territorio* e così via) il termine Paesaggio sembra condurci "in un altrove"²⁶. In un luogo semantico entro il quale sembrano accordarsi termini ed elementi sino a qualche tempo fa classificati come incompatibili; e in cui sembrano quietarsi conflitti all'apparenza irrisolvibili. Un *altrove* inteso come una materia duttile, liquida, democratica, frutto del disegno della società che l'ha costruito. «Una società

che ha democraticamente costruito un territorio che le somiglia e che l'ordine del discorso strutturalista, all'affannosa ricerca di Monumenti, Parti Omogenee, Tessuti, non è in grado oggi di nominare; figurarsi di progettare»²⁷. Associato alla *bassa definizione*²⁸ che caratterizza il nostro tempo, il termine paesaggio sembra muoversi come «un'onda sovrastante, un diluvio che poco sembra avere a che fare con la lunga storia del paesaggio nella cultura europea del XIX secolo»²⁹. Una categoria includente capace di rendere possibile il non ancora che caratterizza la crisi di statuti che attraversano oggi le discipline dell'architettura e dell'urbanistica. Il paesaggio, anzitutto, come luogo della mente e come sguardo³⁰. Come soggetto prima ancora che come oggetto. In cui architetti, paesaggisti, urbanisti, economisti e filosofi provano a riscrivere i codici epistemologici del progetto contemporaneo. «Termine vago, dai contenuti e dai confini incerti, il *landscape* è così diventato l'elemento di relazione privilegiato delle attività di *design*, sostituendo la preoccupazione per il contesto che aveva caratterizzato i decenni precedenti. Più adatto del *contesto* a rappresentare l'attuale uso allargato del territorio e la distribuzione illimitata dei fatti urbani sulla crosta terrestre, il *landscape* appare però capace di affermarsi soprattutto perché, grazie alle sue implicite qualità visive, è molto più efficace nel rispondere al bisogno di spettacolarizzazione che l'epoca presente tanto richiede»³¹. Il paesaggio, dunque, anche come risposta territoriale ed estetica alle previsioni di Debord e alla sua *società dello spettacolo*³². E ancora il paesaggio come prospettiva politica ed estetica capace di rappresentare le istanze del comune, di dare voce al *noi*, di costituirsi come piattaforma/paracadute sociale della totalità sparpagliata con cui Jean Luc Nancy definisce la società contemporanea nel suo passaggio epocale da società di massa a quella delle *multitudini*³³: «Il paesaggio da voce al noi. Parla al plurale e si riferisce a tutti. Dall'interno e dal basso. Un noi che ritorna nelle tante esplorazioni del quotidiano,

guidate dalla convinzione che tutto possa capirsi, a patto di scavare in modo sufficientemente fine»³⁴. Il paesaggio, dunque, come processo, come pratica di rappresentazione dell'irrapresentabile, evocato dalle istanze dei nuovi sopralluoghisti come pratica capace di «dare uno statuto all'esperienza»³⁵. E infine, il paesaggio come maschera per i nuovi cittadini-turisti. Come pacchetto *all inclusive*, viaggio, pernottamento e prima colazione. Quello delle *città-cartolina* che confezionano (accade specie per i centri storici) immagini di città intese come beni di consumo. Oggetto di vere e proprie post-produzioni, questi paesaggi urbani contraffatti non sono più le sedi delle informazioni e degli scambi locali, tra i loro abitanti, ma appartengono al network di informazioni globali come ci raccontano, ad esempio, gli studi condotti su Venezia da Aldo Bonomi o quelli sulla cosiddetta *Media/City*³⁶. Questo panorama, fatto di tanti punti di vista sovrapponibili, ibridi e plurali intorno alla nozione di paesaggio ci induce a parlare al plurale di *paesaggi* e a dar credito a chi, tra gli studiosi contemporanei, ha assunto «l'inafferrabilità del paesaggio come dato di partenza per chiarirne i caratteri generali»³⁷. Il progetto Diluire Mondello si è mosso dentro la consapevolezza di appartenere a questa condizione che caratterizza oggi la teoria e la pratica del Landscape, assumendo un punto di vista che da una parte guarda al paesaggio, nella sua accezione gregottiana, come alla «forma del territorio (naturale, agricolo, urbano), cioè come materiale operabile per l'architettura, che mira alla costruzione volontaria dell'ambiente», e dunque come progetto della sua topografia; e dall'altra riconosce la necessità di quella *distanza*, che fa dire a Nancy che il «paesaggio inizia con l'allontanamento», con la perdita del concreto e del materiale. *Paesaggio* e *panorama*, dunque, come pezzi di uno stesso paradigma culturale che assume il paesaggio come «un insieme di cose tangibili, ascrivibili ad un campo che riguarda una qualche nostra azione» e, al contempo, «un modo di guardare le cose»³⁸; e che, per dirla

con Farinelli, «è qualcosa che serve per designare una cosa; ed allo stesso tempo l'immagine della cosa»³⁹. Mondello sembra appartenere a ciascuna di queste condizioni. Se da una parte la sua orografia consente di mantenerne un'esperienza *a distanza*, di descriverla in termini di panorama, e di costruirla una iconografia ormai consolidata da *cartolina*, dall'altra la sua topografia ormai integrata col territorio urbano circostante consente di leggerla come un luogo/paesaggio/palinsesto di trasformazioni.

Ambiente e nuove ecologie

Una reclame televisiva di qualche anno fa, che promuoveva le merendine di una nota industria alimentare, fondava il suo plot su un fotomontaggio molto elementare eppure molto efficace dal punto di vista comunicativo: alcune tra le più famose piazze storiche italiane – già in passato usate dalla Rai, quando era ancora in bianco e nero, per la rubrica *Intervallo* – venivano riproposte a colori e il loro suolo artificiale, fatto spesso di basole centenarie, veniva allagato da un prato verde con tanto di pecore, mucche e altri animali riferibili agli alimenti di cui erano composte le merendine. Il messaggio contenuto nella pubblicità, attraverso un sincretismo paesaggistico e culturale, operava una sintesi subliminale di ciò che più rassicura oggi la cultura dominante, dipingendo un *pastiche* in cui la nostalgia per i centri storici di un tempo premoderno si mescolava a quella di un mondo bucolico, ideale, virgiliano, fatto di “cose buone e naturali” e dal “gusto antico”⁴⁰. Lo spot, fondendo in un unico paesaggio artificializzato da Photoshop, ciò che Ambrogio Lorenzetti nella sua allegoria del Buon Governo teneva separati, generava un corto circuito che rovesciava il senso di coppie concettuali come quelle di conservazione e progresso, modernità e tradizione ecc.; e apriva questioni di senso circa la materia costitutiva del paesaggio urbano contemporaneo condensando efficacemente quello che forse può definirsi come “l'equivoco ecologico”⁴¹ che attraversa

oggi la nostra società. Un equivoco che, a fronte di una preoccupazione legittima e diffusa verso la non rinnovabilità delle risorse, verso la qualità dell'aria e dell'acqua, e più in generale verso il mantenimento degli equilibri degli ecosistemi, genera nel nostro tempo forme ideologiche di “verdolatria”⁴² che producono pericolose falsificazioni. Una di queste, ad esempio, riguarda la presenza del cosiddetto “verde” dentro le città. Formulazione quanto mai generica – e di per se spesso insufficiente a garantire gli ecosistemi che ci stanno a cuore – la presenza del “verde urbano” dentro le proposte progettuali *real estate* finisce col diventare specchio per le allodole per operazioni di speculazioni immobiliari che tutto hanno tranne che una riflessione davvero profonda del ruolo dell'ecologia dentro i procedimenti progettuali contemporanei. La coscienza ecologista e la rinnovata sensibilità ambientale che attraversano la nostra società possono, dunque, nutrire la cultura del progetto a patto che non restino intrappolate nella gabbia comunicativa semplicistica di cui lo spot delle merendine è in qualche modo emblema; che non esauriscano nell'utilizzo di materiali immediatamente percepibili come naturali il contenuto ecologico legato al tema della costruzione; e che non trovino nella logica della removibilità scappatoie per eludere il tema della lunga durata che da sempre investe gli statuti dell'architettura. E a patto, infine, che le istanze tecniche e scientifiche dell'ecologia, valutabili oggettivamente in termini di valori, non coincidano meccanicamente con il paesaggio che è invece una forma culturale ed estetica, e dunque cosa epistemologicamente differente dall'ambiente. È, dunque, in primo luogo una “ecologia della mente”⁴³ la pratica necessaria affinché le istanze ecologiche si traducano in percorsi e procedure di progetto complesse e stratificate in grado di interpretare il nostro tempo. Il progetto Diluire Mondello ha costituito una occasione per sperimentare questi percorsi e ha definito le sue strategie a partire dal riconoscimento di alcune

risorse naturali come materie necessarie per la costruzione di uno spazio pubblico. È il caso della scelta di ripopolare il fondo marino dell'alga posidonia, indispensabile alla formazione della sabbia che, essendo di natura tropicale, si genera per effetto dello sgretolamento che essa produce su fossili e conchiglie marine; e che per via della progressiva estirpazione prodotta dalle ancore delle barche, sta determinando una progressiva riduzione della superficie della spiaggia. In questo caso l'elemento vegetale sommerso, che disegna il paesaggio del golfo visto dal Monte Pellegrino, viene utilizzato non come *embellissement* di quel paesaggio ma come elemento indispensabile per il mantenimento dell'ecosistema che produce la risorsa primaria di quel luogo, cioè la spiaggia. E che, combinandosi con le boe colorate di ancoraggio, introdotte dal progetto, costruisce il nuovo paesaggio in divenire della materia mobile del mare. Allo stesso modo, con l'obiettivo di contenere la dispersione della sabbia che progressivamente riduce la superficie della battigia, il progetto rimodella il bordo costruito della città con una infrastruttura abitabile, che raccoglie la sabbia spinta dal vento verso la strada, e nello stesso tempo ospita i servizi di appoggio alla spiaggia, ridefinendo l'architettura della strada lungomare ed il paesaggio della città vista dal mare.

Conflitti. Pedoni e automobili

«Per me, tale presunto caos di Napoli è l'essenza dell'ambiente di questa città senza incidenti – anche quando non siano rispettati i semafori, oggetti qui strani ed eccessivi, resi qui inutili dalla forza della convivenza e della tolleranza, cioè della civiltà»⁴⁴

Mondello mette in scena uno dei conflitti che attraversano oggi le città contemporanee, e cioè quello tra pedoni e automobili. Un conflitto che agisce sul suolo della città gli effetti della contraddizioni della società occidentale contemporanea che da una parte ha conosciuto, e non vi rinuncia, la comodità di mezzi

di trasporto privati sempre più “domestici” e tecnologicamente sofisticati; e dall'altra anela a vivere spazi urbani silenziosi, a misura d'uomo, privi di idrocarburi e polveri sottili, in cui a volte compare, pittorescamente, la nostalgia per la città premoderna e per i borghi di un tempo. Questa sorta di contesa dello spazio pubblico, che caratterizza questa fase dell'esperienza delle metropoli europee – in cui l'abnorme incremento della mobilità privata su gomma le ha private della vitale ed equilibrata mescolanza di persone e cose in movimento propugnata dal moderno – aspetta di conoscere gli esiti delle ricerche su questo tema che oscillano tra soluzioni radicali che tendono, da una parte, a rimuovere l'esistenza delle auto come materiale di lavoro per il progetto delle città; e dall'altra a posizioni altrettanto radicali che vedono nell'automobile l'emblema dell'estetica contemporanea e nella comunicazione visiva legata alla vendita di questo prodotto uno dei campi di maggiore applicazione di questa estetica. Il primo atteggiamento produce, in Italia come in altri paesi europei, la diffusione di una pedonalizzazione spinta ed estesa a porzioni sempre più ampie del suolo urbano che riduce il carattere complesso e multifunzionale delle città e dei suoi centri storici, trasformandole in luoghi abitati esclusivamente dal commercio e dai cittadini/turisti/consumatori. Conseguenti a queste politiche, spesso non supportate da servizi pubblici adeguati a compensare questa mobilità lenta, sono il congestionamento di arterie più esterne e le conseguenti mutilazioni delle relazioni urbane dei contesti attraversati da queste arterie. O ancora, come forma di reazione comportamentale al dominio delle macchine sul corpo, prendono corpo culture che fanno del passo d'uomo una nuova condizione filosofica ed estetica⁴⁵. Il secondo atteggiamento produce da una parte una falsificazione della realtà attraverso una comunicazione visiva che ambienta auto silenziosissime in città semideserte e senza traffico, in cui spesso l'architettura (contemporanea e storica, allo

stesso modo) ne costituisce il fondale scenico; dall'altra un realismo che propugna la presenza delle automobili nelle città come forma estetica⁴⁶. Lungi dal pensare che questo conflitto possa trovare facilmente soluzioni armoniche, la ricerca architettonica, supportata da alcune innovazioni in campo di mobilità sostenibile, si cimenta da un po' in esperimenti di ridisegno dello spazio pubblico pedonalizzato, capace però di accogliere forme di mobilità flessibile basate sul *car pooling* dinamico, sul *car sharing* e sul cosiddetto trasporto *on demand* (basato sulla concentrazione di mezzi su gomma solo in alcune ore della giornata, che lasciano libero il suolo in quelle in cui viaggerebbero con pochi passeggeri) integrate e interscambiate coi flussi tradizionali delle metropolitane ipogee⁴⁷.

Anche Mondello non si sottrae a questa condizione. Puntuali, ad ogni stagione, comitati civici e gruppi di cittadini perorano la causa di una pedonalizzazione estesa che allinei quel luogo agli standard di località turistiche di pari importanza, presentando proposte autogestite in cui panchine, fioriere e cataloghi di arredo urbano la fanno da padrone. E, altrettanto puntuali, arrivano le controdeduzioni di residenti e commercianti: i primi non vorrebbero rinunciare al "diritto" di parcheggiare le loro auto dentro le loro ville; i secondi temono che la difficile raggiungibilità delle attività commerciali da parte dei cittadini incida sui loro fatturati. Al di là delle stime macroeconomiche che dimostrano come le aree pedonalizzate alla lunga rendano fatturati enormemente più alti di quelle carrabili, e che il valore dei suoli si alzi sensibilmente, resta il problema di politiche urbane che affrontino il tema attraverso l'invenzione di tipologie architettoniche ed urbane integrate, capaci di ridare nuova misura agli impatti che queste istanze sovrapposte producono sulle città. E che producano spazio pubblico capace di accogliere *mixité* sociali, funzionali e così via.

Il progetto del concorso affronta e declina questo tema attraverso

la ridefinizione della strada lungomare, del *paseo* e dei suoi spazi pubblici adiacenti che sono pensati come un'unica superficie a sezione variabile in cui, in luogo dei tradizionali marciapiedi, alcune pieghe del suolo e il cambio del disegno della pavimentazione definiscono campi variabili di uso e di utenti (pedoni, automobili, mezzi di trasporto collettivo) in funzione delle ore della giornata, dei giorni e delle stagioni. Questa scelta, affidata al disegno del suolo ed alla ridefinizione delle superfici, si combina con la scelta inevitabile di diffondere lungo le teste e all'interno del sistema edifici/parcheggio che, oltre al mero alloggio delle auto, si configurano come frammenti, anch'essi, di spazio pubblico.

Infrastrutture

Direttamente collegato ai temi della mobilità urbana è quello delle infrastrutture. Esse giocano un ruolo centrale nella definizione degli statuti del *Landscape Urbanisme*. Da quando hanno perso una precisa connotazione fisica divenendo sempre più campi di reti e di relazioni, i nodi, gli svincoli, gli incroci di linee, i corridoi, materiali e non, diventano luoghi di nuova energia e risonanza urbana, facendo appartenere luoghi e località, un tempo marginali, a sistemi di reti e a linee nate a partire da geografie estese e globali.

Traducibili come la più tangibile delle eredità del Novecento, le infrastrutture sembrano vivere una terza fase della loro ontologia. Dopo quella ottocentesca in cui, celebrando l'etica della costruzione soprattutto legata al ferro, esse si costituirono come i nuovi monumenti urbani (le stazioni prime fra tutte); dopo la stagione novecentesca in cui su di esse si depositava il mito della tecnica e della velocità, e le infrastrutture rispondevano al progetto *funzionale* e razionale delle nuove città⁴⁸, esse sono oggi chiamate ad una sorta di «mutazione genetica. [...] a farsi carico di qualcosa in più rispetto a quella risposta funzionale, magari sempre

più tecnicamente perfezionata, che ne ha determinato la nascita. [...] Il valore aggiunto che si richiede loro riguarda la possibilità di influire a più livelli sui luoghi con cui vengono a contatto, sia per quanto riguarda il controllo dell'impatto di cui sono portatrici, che la possibilità di dare risposte molteplici a territori o città che spesso solo da una loro presenza "intelligente" possono sperare di far derivare forme di organizzazione che piani o programmazioni non riescono più a garantire»⁴⁹. Si chiede loro, cioè, da una parte di assecondare la tendenza delle città ad insediarsi/insinuarsi come *parassite* in ragione della loro presenza (andando oltre i soli i fenomeni degli shopping mall e degli insediamenti commerciali lungo le autostrade) attraverso una flessibilità del loro disegno, delle loro sezioni, delle loro velocità; e attraverso la perdita del loro carattere monofunzionale. E dall'altra di costituirsi come nuovi elementi di orientamento e come «residui portatori di identità in paesaggi antropizzati la cui crescente estensione si accompagna ad una progressiva omologazione»⁵⁰. Del resto le risposte insediative che i territori danno alla presenza delle infrastrutture sembrano indicare un processo di *urbanizzazione* di questi manufatti come dimostrano anche il ruolo assunto dalle stazioni di servizio autostradali usate sempre più come nuovi luoghi centrali⁵¹. E questo richiede loro di essere permeabili, porose, attraversabili e osmotiche. Alle infrastrutture si chiede in definitiva di diventare altro da se, oltre il loro portato tecnico e funzionale, e di condensare su di se caratteri, usi e ontologie differenti. La riscrittura di questa nuova ontologia delle infrastrutture ha orientato il progetto di concorso nella progettazione di una nuova galleria disposta sul confine tra la città e la spiaggia. Diga per arrestare la dispersione della sabbia, contenitore di servizi per la balneazione e per la città, *passage* coperto per funzioni variabili, luogo per l'immagazzinamento invernale, bordo stradale, sede di giardini a mare, percorso longitudinale pedonale ipogeo il cui dorso è abitato da una nuova piazza/paseo, questa infrastruttura

abitata si costituisce come elemento che condensa su di se molteplici significati. Architettura della sottrazione, quasi senza figura, pensata come una archeologia resistente al variare delle forme e dei linguaggi degli edifici, questa cava costruita è quella che più di altri interventi, nelle intenzioni progettuali, assume il carattere di una azione di *Landscape urbanism*, volta a costruire un nuovo spazio pubblico.

Compresenze. Gate Community e Open Space

Un'altra delle condizioni che caratterizzano il paesaggio urbano contemporaneo è la compresenza negli stessi ambiti di estese porzioni di città diffusa controllate e recintate, alternate a spazi aperti senza precise funzioni su cui si sovrappongono usi, attori e dinamiche urbane differenti. Le prime sono aree residenziali private, recintate, spesso costituite da *enclave* più piccole (coincidenti con unità mono o bi residenziali) all'interno di recinti più grandi. Condomini orizzontali spalmati su un suolo genericamente "verde" e separati da altri recinti da sbarre e cancelli, bordano strade deputate al solo trasporto carrabile; e sembrano essere la degenerazione delle *garden city*, entro un tessuto urbano generico, un "rizoma antigerarchico"⁵², che ha perso ogni tipo di relazione con un ipotetico centro ma che guarda casomai alla facilità di raggiungimento delle grandi tangenziali e dei centri commerciali ad esse riferite. A fare da contraltare a queste *gate community* sono ampi spazi senza controllo in cui nuove pratiche informali e variabili segnano in modo temporaneo il carattere di questi nuovi *open space* urbani: spazi spesso senza disegno che accolgono pratiche inattese e ospitano alternatamente aree di parcheggio, tendoni di circhi, mercati ambulanti, raduni di comunità migranti, o di camperisti, festival, fiere. Spazi eterotopi, residue, scarti. Teatri di pratiche inattese, poco pianificate, differenziate, democratiche e di autodeterminazione⁵³. Pratiche che adottano lo scarto come

luogo privilegiato per la ri-costruzione di senso pubblico. E che fanno del remake una tecnica di ri-utilizzo di oggetti su cui depositare nuovi valori estetici⁵⁴. Mondello, se osservata dal satellite, rivela come il suo tessuto originario di città giardino si sia oggi del tutto integrato con la città diffusa che ha pervaso l'area nord di Palermo mescolando le sue tipologie residenziali del Liberty con la villettopoli contemporanea che dalla costa risale sino alle montagne, inglobando le ville settecentesche della Piana dei colli e i *residue* degli agrumeti storici e dell'ex area industriale del Viale della Regione Siciliana. Viceversa, osservata da sopralluoghi a quota strada, rivela come il carattere speciale e un tempo monofunzionale e classista della spiaggia abbia lasciato il posto ad una nozione più generica ed estesa del suo uso e del suo significato. E rivela come la sua nuova dimensione a "bassa definizione" - in cui pratiche variabili ne caratterizzano l'uso in un arco di tempo diluito e non più stagionale – la proiettano entro gli orizzonti degli spazi eterotopi; e in cui la monomatericità di cui è fatta si contrappone alle funzioni che ospita: temporanee, differenziate e "rimovibili", tipiche dei nuovi spazi pubblici democratici di massa. Una condizione in cui l'unica condizione stabile sembra essere quella geografica e del paesaggio circostante costituito dai due monti, Gallo e Pellegrino, e dall'orizzonte marino.

Eterotopie

«La grande ossessione che ha assillato il XIX secolo è stata, come è noto, la storia. [...] Forse quella attuale potrebbe essere considerata l'epoca dello spazio. Viviamo nell'epoca del simultaneo, nell'epoca della giustapposizione, nell'epoca del vicino e del lontano, del fianco a fianco e del disperso. Viviamo in un momento in cui il mondo si sperimenta, credo, più che come un grande percorso che si sviluppa nel tempo, come un reticolo che incrocia dei punti e che intreccia la sua matassa. Forse si

potrebbe dire che alcuni dei conflitti ideologici che animano le polemiche di oggi si svolgono tra i devoti discendenti del tempo e gli accaniti abitanti dello spazio. [...] L'eterotopia ha il potere di giustapporre, in un solo luogo reale, diversi spazi, diversi luoghi che sono tra loro incompatibili»⁵⁵. Spazi liquidi, ma nella accezione *ribollente* di Michel Serres, più che in quella della modernità liquida di Bauman, che spinge Serres a scrivere, a proposito dello spazio contemporaneo: «Entrate nella caldaia dove l'ordine e il disordine mescolano i ritmi e le irregolarità, gli equilibri e gli scarti: è probabile che si perda il punto» (56).

La spiaggia di Mondello, come si diceva, sembra condensare su di sé questi nuovi valori e questa nuova condizione, come spazio dell'eterotopia. Luogo della sovrapposizione simultanea di più usi e significati; della post-production⁵⁷ stagionale, temporanea, occasionale. Alla variazione della forma del suo suolo, per effetto dei fenomeni naturali, del vento e delle mareggiate, fa da contrappunto quella dei suoi usi nel tempo e nello spazio che introduce il tema dell'uso informale e a-gerarchizzato dello spazio pubblico. La spiaggia, dunque, come un parco di sabbia. Come un nuovo spazio pubblico democratico che deve, di volta in volta, alla dinamica dei suoi abitanti la riscrittura della sua forma e del suo significato.

Conclusioni

I sei temi sopra trattati costituiscono altrettanti materiali di ricerca. Nodi concettuali, punti critici, luoghi di risonanza in cui le città contemporanee depositano i loro contenuti e intorno a cui chiamano a riflettere la ricerca architettonica e la tradizione del progetto urbano in particolare. Frammenti intorno a cui costruire traiettorie teoriche in cui l'urbanistica del paesaggio, intesa nelle accezioni sopra declinate, si configura come un paradigma su cui attivare convergenze, tradizioni, corrispondenze, ipotesi di lavoro per trasformare le città.

La stesura di questo libro e la redazione del progetto da cui esso ha preso le mosse, vogliono essere una ricognizione disciplinare che vede nella pratica del progetto il suo ancoraggio concreto, la sua irrinunciabile ragione di necessità; una esperienza generativa in cui progetto e teoria estraggono reciprocamente i termini per la riscrittura di un linguaggio specifico qual'è l'architettura; una occasione per una istruzione di temi e questioni su cui aggiornare il percorso formativo dei giovani studenti di architettura e su cui costruire nuove figure culturali e professionali. Nel convincimento, sempre maggiore, di quanto la formazione di un architetto si fondi su di un intreccio di attività, ricerche e pratiche misurate nel tempo. Un intreccio necessario, che garantisca, alla ricerca e alla didattica, un ancoraggio alla realtà dei nostri contesti; e che risponde a una condizione del nostro tempo in cui i saperi e le sperimentazioni trovano verifiche ambiti estesi e differenziati. Un percorso, dunque, in cui ciascuna esperienza, osmoticamente, si riversa nell'altra costruendo un'unica attività complessa che consente di trattare, insegnare ed agire un sapere articolato e costantemente attualizzato. Questa condizione ritengo appartenga ontologicamente alla disciplina dell'architettura: ai suoi metodi, alle sue procedure; e all'architettura come arte e come mestiere.

Note

¹ Manuel de Solà Morales, *Un'altra tradizione moderna. Dalla rottura dell'anno trenta al progetto urbano moderno*, in «LOTUS», 64, 1989.

² B. Secchi, *Progetto di suolo*, in «Casabella», 520-521, Electa, Gennaio/Febbraio 1986.

³ Il numero monotematico 597-598 di «Casabella» del Gennaio/Febbraio 1993 ospitò i contributi di diversi autori – tra cui Gregotti, Secchi, Corboz, Lucan, Ingersoll, Pizzetti, Sennett, Hunt, De Matteis ed altri – e si costituì come punto di partenza per una riflessione ampia e sfaccettata sullo spazio aperto urbano che arriva sino ai nostri giorni.

⁴ (L. Semerani, *L'altro moderno*, Allemandi, Torino 2000). Più in generale questo termine è riferito ad un corpus di ricerche volte a dimostrare come nella produzione architettonica moderna non vi sia mai stata – al di là di una propaganda storiografica, o dei manifesti dei moderni – un vero rigetto della storia, ma piuttosto una rielaborazione dei suoi materiali e una rigenerazione dei suoi contenuti. A queste ricerche va il merito di avere rivelato la dimensione moderna di figure tenute ai margini del dibattito sul Novecento dalla storiografia militante quali ad esempio Plečnik, Pikionis, Hassan Fathy, Poullion, Bonatz, Van Der Laan e altri. (A. Ferlenga, S. Polano, *Jože Plečnik, Progetti e città*, Electa, Milano 1990; A. Ferlenga, *Dimitris Pikionis 1887-1968*, Electa, Milano 1999; A. Ferlenga, *Fernand Poullion (1912-1986): New Foundation of the City, New Foundation of a Discipline*, in *NewCity3*, 1996; F. De Maio, H. Fathy, *Trasposizioni e variazioni*, in «Casabella», 680, Electa, 2000; F. De Maio, *Paul Bonatz. Il progetto di regolarizzazione del fiume Neckar*, in «Casabella», 658, Electa, 1998.

⁵ M. De Solà Morales, op. cit.

⁶ Il piano per Lubiana di Plečnik del '28, i progetti di Petersen e Bentsen a Copenaghen del '19, quelli di Berlage e De Klerk in Olanda, l'esperienza della Vienna rossa, il Novecento milanese di Ponti, Muzio e De Finetti.

⁷ Decisivi furono i congressi Ciam del '29 a Francoforte e quelli successivi di Bruxelles del '30, di Atene del '33 e Parigi del '35, in cui Van Eesteren, allora presidente – e fautore del progetto urbano, inteso come campo di lavoro intermedio in cui le scale si intrecciano e l'architetto acquisisce un'autorevole autorità sulla forma della città – fu messo in minoranza dal fronte Gideon-Le Corbusier-Gropius ed il progetto urbano esautorato dall'avanguardia ufficiale e cancellato dal frasario della propaganda.

⁸ La gran parte dei progetti furono presentati alla XVII Triennale di Milano all'interno della mostra dal titolo *Le città immaginate*. Tra questi le proposte di Collovà per Palermo, di Siza per Napoli, di Navarro Baldeweg per Torino, di Nicolini per Milano, di Bousquets e Vasquez Consuegra per Monterusciello, e dello stesso Solà Morales con i progetti per Salisburgo.

⁹ Recentemente il Centre Pompidou di Parigi ha dedicato un'ampia, e per certi versi controversa, retrospettiva dal titolo *La Tendenza: architectures italiennes 1965-1985*, dedicata alla densa stagione di ricerche e progetti del movimento dell'architettura italiana che faceva capo ad Aldo Rossi. Per un quadro critico della mostra si vedano le recensioni (di tenore contrapposto) di Manuel Orazi su Abitare.it, di Lea-Catherine Szacka su Domusweb.it e di Vittorio Gregotti sul «Corriere della Sera» del 28 giugno 2012. Per una lettura su Tendenza si veda *L'architettura della ragione come architettura di tendenza* (1969) dello stesso Rossi, A. Ferlenga, *Aldo Rossi: opera completa*, Electa, Milano 1996 o anche il

saggio recente di Pier Vittorio Aureli «Il caso Aldo Rossi». *The Project of Autonomy. Politics and Architecture within and against Capitalism* (2008), in uscita anche in italiano da Franco Angeli.

¹⁰ P. Nicolini, *Urban Landscape*, in «Lotus», 150, *Landscape Urbanism*, Editoriale Lotus, 2012.

¹¹ G. Cullen, *The Concise Townscape*, The Architectural Press, 1961 (trad. it. *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini editore, Bologna 1976).

¹² G. Clement, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

¹³ Sul tema del ruolo delle infrastrutture all'interno dei paesaggi urbani si rimanda alla mostra a cura di A. Ferlenga e altri, *Le Architetture del mondo. Infrastrutture, mobilità, paesaggi*, (catalogo Editrice Compositori, Milano 2012). Ma anche R. Ingersoll, *L'infrastruttura come arte. Alla ricerca dei Ready-mades urbani*, in *Sprawltown*, Meltemi, Roma 2004.

¹⁴ S. Boeri, *Anticittà*, Laterza, Roma-Bari 2011.

¹⁵ P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio delle città*, Donzelli, Roma 2006.

¹⁶ Il termine *sprawl* è di difficile traduzione in italiano. Letteralmente sdraiata, la *sprawl town* coniata da Richard Ingersoll, altrimenti intesa come città diffusa, è un neologismo che indica una crescita urbana senza regole. Una nebulosa urbana che registra il superamento delle categorie classiche quali centro e periferia, urbano e rurale, individuo e comunità. (R. Ingersoll, *Sprawl town*, Meltemi, Roma 2004).

¹⁷ Location sempre più privilegiata per il cinema la *sprawl town* fa da sfondo alle storie dell'America contemporanea. E sempre il cinema, con le sue tecniche di montaggio, ispira Richard Ingersoll a coniare la metafora del *Jumpcut Urbanisme* per spiegare l'effetto ottico di frammentazione, interruzione, taglio, tipico delle città percepite dall'automobile: una nuova narrazione urbana agita attraverso la mobilità, accostata a quella cinematografica agita grazie alla tecnica del montaggio (in R. Ingersoll, op.cit).

¹⁸ R. Koolhaas, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata 2006.

¹⁹ M. Tafuri, *Progetto e utopia*, Laterza, Bari 1973.

²⁰ Per una panoramica critica sulle teorie di Rem Koolhaas si veda il capitolo *Le strategie della realtà* in M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II 1945-2008*, Einaudi, Torino 2008.

²¹ F. Choay, *L'orizzonte del posturbano*, Officina, Roma 1992.

²² P. Nicolini, op.cit.

²³ P. Nicolini, op.cit.

²⁴ Vedi J. Corner, in C. Waldheim (a cura di), *The Landscape Urbanisme Reader*, Princeton Architectural Press, New York 2006.

²⁵ Per una ricognizione sulle storie e teorie del paesaggio si rimanda a M. Vitta, *Il paesaggio. Una storia tra natura e architettura*, Einaudi, Torino 2005; P. D'Angelo, *Estetica*, Laterza, Roma-Bari 2011; L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973; F. Farinelli, *L'origine dello spazio*, in B. Consarelli (a cura di), *Metafore dello spazio*, Firenze University, Firenze 2004; M. Aprile (a cura di) *Breve storia del paesaggio*, Caracol, Palermo 2010.

²⁶ A. Samperi, *Nel Paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi vent'anni*, Donzelli Editore, Roma 2008.

²⁷ S. Boeri, *Alcune ipotesi di ricerca e di progetto sul paesaggio contemporaneo*, in A.A. V.V. *Disegnare paesaggi costruiti*, FrancoAngeli, Milano 2003.

²⁸ La prospettiva di una architettura a bassa definizione è portata avanti da Lo-Fi architecture, gruppo costituito da Mario Lupano, Luca Emanuelli e Marco Navarra. Per una ricognizione sulle ricerche italiane vedi: l'intervista a Luca Emanuelli pubblicata sul network di cultura contemporanea Undo.net del luglio 2008; Giorgia Lupi e Stefano Mirti www.abitare.it, giugno 2009; l'evento dal titolo Per una Architettura a bassa definizione tenuto al Città Territorio Festival di Ferrara nel 2009 (www.cittaterritoriofestival.com); le ricerche e il lavoro condotto dal periodico Millepiani e dalla rivista «Derive e Approdi» intorno al tema degli spazi nomadi. Infine ecologica e a bassa definizione è la nuova urbanistica presentata alla XII Biennale di Architettura di Venezia curata da Kazuyo Sejima dal titolo "People meet in architecture".

²⁹ A. Sampieri, op.cit.

³⁰ «Rinunciare al concetto di città, [...] di ordine sul territorio, [...] guardare alla città con occhi nuovi. [...] Il concetto di paesaggio ci può aiutare in questa operazione di liberazione dello sguardo e della mente». M. Zardini (a cura di), *Paesaggi ibridi*, Skira, Milano 1996.

³¹ R. Zancan, *Corrispondenze. Teorie e storie del landscape*, Gangemi Editore, Roma 2005.

³² G. Debord, *La società dello spettacolo*, Buchet/Chastem, Paris 1967.

³³ Per una definizione di questi concetti si vedano J.L. Nancy, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino 2001 e Paolo Virno, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, Derive e Approdi, Roma 2002.

³⁴ A. Sampieri, op.cit.

³⁵ J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Edizioni di Comunità, Torino 2000. Sulla figura dei nuovi sopralluoghi e sulle nostalgie di un urbano premoderno e di una dimensione esperienziale delle città si veda F. La Cecla, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

³⁶ A. Bonomi, *Venezia e l'eterotopia dei non luoghi*, in «Millepiani», Mimesis, Milano 1994. Vedi anche A. Bonomi, *Intervista a Massimo Cacciari*, in «Millepiani», op. cit. Si veda anche F. Casetti (a cura di), *Media/City, New spaces, new aesthetics* Triennale di Milano 2012.

³⁷ M. Vitta, op. cit.

³⁸ V. Gregotti, *Il territorio delle infrastrutture*, in A. Ferlenga e altri (a cura di) *Le Architetture del mondo. Infrastrutture, mobilità, paesaggi*, Editrice Compositori, Milano 2012.

³⁹ F. Farinelli, "Storia del concetto geografico di paesaggio", in A.A.VV., *Paesaggio, immagine e realtà*, Electa, Milano 1981.

⁴⁰ A. Rocca, *Natura artificialis: il progetto dell'ambiente e l'architettura del paesaggio*, Clup, Milano 2003.

⁴¹ F. Repishti, *Verdolatria*, sta in P. Nicolin (a cura di) *Architettura contemporanea in Italia. Conflitti*, Skira, Milano 2005.

⁴² F. Repishti, op. cit.

⁴³ G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.

⁴⁴ A. Siza, *Alvaro Siza e Napoli*, Electa Napoli, Napoli 2004.

⁴⁵ Si vedano il recente saggio di Rebecca Solnit, *Storia del camminare*, Bruno Mon-

dadori, Torino 2005 e quello di Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006.

⁴⁶ P. A. Cetica, *Estetica del traffico*, Costa & Nolan, Milano 2000.

⁴⁷ G. Viale, *Soluzioni di mobilità sostenibile*, in P. Nicolin (a cura di) *Architettura contemporanea in Italia. Conflitti*, Skira, Milano 2005.

⁴⁸ Sebbene anche le più funzionaliste delle proposte dei moderni, da Hilberseimer a Le Corbusier, avessero un contenuto complesso (tra tutte le proposte corbusiane per Algeri che coniugava in un rapporto radicalmente nuovo tra strada e abitazioni) si è soliti ascrivere all'urbanistica moderna la separazione funzionale dei flussi automobilistici da quelli pedonali e l'idea della città come di una macchina razionale.

⁴⁹ A. Ferlenga, op.cit.

⁵⁰ A. Ferlenga, op. cit.

⁵¹ Si veda a questo proposito il lavoro di G. Polin (a cura di), *Il paesaggio dell'autostrada italiana*, Marchesi, Roma 2011 e M. Zardini, (a cura di) *Paesaggi ibridi*, op. cit.

⁵² La città come ipertesto, come rizoma, come trama di piani e reti sovrapposte. Qui il riferimento è alle ricerche fatte in campo filosofico e scientifico a partire dall'avvento delle nuove tecnologie digitali. Ricerche spesso prese a prestito per decifrare la costruzione delle forme dello spazio urbano contemporaneo. Per approfondimenti si rimanda a G. O. Landow, *L'ipertesto*, Bruno Mondadori, Torino 1998 e a G. Deleuze e F. Guattari, *Mille plateaux. Capitalisme e schizofrénie*, Les Editions de Minuit, Paris 1980 (trad. it. *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvechi, Roma 2006).

⁵³ Per una ricognizione sulle analisi dei rapporti tra nuovi spazi senza nome delle metropoli contemporanee e nuove cittadinanze si rimanda all'opera di Richard Sennet (R. Sennet, *Flesh and stone. The body and the city in Western Civilization*, W.W. Norton & Company, New York 1996) a quella di Mike Davis (M. Davis, *City of quarts. Excavating in the future of Los Angeles*, Verso, Londra-New York 1990; trad. it di A. Rocco, *Città di quarzo. Indagine sul futuro di Los Angeles*, Manifestolibri, Roma 1993) e degli italiani Alessandro Dal Lago (A. Dal Lago, E. Quadrelli, *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano 2003) e Paolo Cottino (P. Cottino, *La città imprevista*, Eleuthera, Milano 2003).

⁵⁴ «Mi piace pensarmi come un collezionista di scarti, tentando di circoscrivere un fenomeno. Sono figli nostri, intendo quegli oggetti-soggetti che si legano al paesaggio e che io fotografo, estraggo, dipingo e quindi non dimentico, sia per fare un dispetto alla globalizzazione sia per quel sentimento di riconoscenza, di aspettativa enigmatica, di quell'imperscrutabilità che si rivela a volte come una metafora dell'incertezza del vivere» (Andrea Di Marco, giovane pittore della cosiddetta *nuova figurazione siciliana*, recentemente scomparso)

⁵⁵ M. Foucault, in S. Vaccaro (a cura di) *Spazi altri, i luoghi delle eterotopie*. Mimesis, Milano 2001.

⁵⁶ M. Serres, *Le passage du Nord-Ouest*, Les éditions de minuit, Paris 1980.

⁵⁷ N. Bourriaud, *Postproduction. Come l'arte riprogramma il mondo*, Postmedia Book, Milano 2004.





*To Gaetano Ferruzza
Who loved and knew
The deeps of the sea like few others,
And whom those very deeps kept
With them in cruel love.*

Diluire Mondello. Descriptions for a project

Alberto Ferlenga **Foreword** **Return to Mondello**

When, back in 2008, the jury of the competition for Mondello, to which I participated, decided to award the project of Giuseppe Marsala's team, it was not out of stylistic reasons. What we appreciated, then, was a plan dealing with the complex nature of one of the most famous seaside resorts of the city, without falling back to simplistic shortcuts and theoretical design. On the contrary, it had recourse to a composite project carefully calibrated on the cluster of demands of the place, without giving up to its factual and autonomous features.

The extensive report attached to the competition papers contained a distinct reading which helped to understand the nature of a former marsh transformed – by a peculiar founding history and notwithstanding the analogies with other Italian “bathing colonisations” – into a unique example in one of the most important capital cities of the Mediterranean, thanks to its exceptional geography. The elements of the myth of Mondello – a Nordic excerpt in the insular South – were evident in the context of that time. Most of all, there was the consciousness of the progressive loss of this unique identity, became a sum of fragments from past survivals, destroyed geographies, and imported gaudiness.

Besides the modern myth of the residential settlement of Mondello which developed into “the” beach of Palermo, the report went through what already existed. The analysis of geographical, geological, botanical, and climatic issues was very deep and quite rare in the considerations which usually support competition papers. In other words, the nature of the place has been examined beyond its architectural image and spatial shape – two aspects which, by the way, have been surveyed retracing their development and using the project as an instrument for interpretation.

This setting allowed the writing to stand out from the boring family of competition reports, often useless and filled with clichés. Even more than the designs of the project, this text tried to return the peculiarity of the place. For this purpose, different points of view delivered the comprehension of that peculiar mix of northern chalets and southern alleys, eclectic clubs and tourist buildings, which represent today the image of Mondello.

The final plan, as evoked by the title of this book, widened the question. The most famous beach of Palermo has been imagined inside a system of other seaside places to be renewed, in order to “dilute” the bathing demand of the city. In Mondello, it suggested to spread functions, in order

to disarticulate those centralities developed over the years, to overthrow barriers, to scatter the key points on the arch of the bay – supported by the attraction of its sandy crescent. The road boarding it, on the other hand, has been reconsidered as a diffused collective space, connected to a succession of other spaces to be renewed through other specific projects. The revision concerns mostly the relationship between the road and the beach, for which the project hopes to remove those encumbrances interrupting physical and visual continuity.

As a whole, the street and the beach crumple the soil and create a linear infrastructure working, at the same time, as a terrace, as a bank against sand dispersion, and as a container for everything which has occupied the shore.

The beach generates the section of this new element absorbed by the seaside: in spite of their current separation caused by abuses and traffic, they can restore their contiguity thanks to this chance to rearrange the whole area of Mondello. Their encounter also provides new soil where the passage from the sand to the paving of the road happens gradually, and where the section variations comply with the functions demanded by this kind of space, making all sort of urban furniture useless. The tradition of urban design assigning transformation to infrastructures dates back to Manuel de Solà Morales's *Moll de la Fusta* plan, which, during the Eighties, gave the sea back to Barcelona, which, like other port cities, first denied and then forgot its own original element. The plan for Barcelona was wide and complex, with a tangle of roads and motorways, car parks, promenades, which all tried to relate with each other in a different and new way. Some years later, in a small town like Mondello, the backbone of the project is much lighter. It looks like an intelligent underlining of what already exists, a weld between the world of night strolls and glances with the world of games and swimming, combined by the chance to enjoy the seaside landscape without visual obstructions.

What matters, though, is the idea that where history assigned the resolution of some questions to randomness, geography can give some answers. The project underlines the geography of Mondello and carefully redraws its outlines, following the principle that the seaside must not be a unilateral terrace, but should face the different nature of two borders. The sources of close examination are well-chosen, along the bay, and their rhythm is defined by night walks – to which they offer various stops, foreseeing a hopefully not seasonal fruition.

The book adds new meditations to the report for the competition: among them, Olivo Barbieri's pictures enrich, thanks to their independent vision, the portrait made by the architect. The afterword, instead, appraises the project, the cultural line where it is situated, and the general issues which it raises. However, some years after the completion of the competition, we should think over this instrument which, despite its being supported by a good setting, had a result which was not different from hundreds of other cases – shelved by the inconsistency of the announcements, by succeeding administrations, and by the lack of financing. Italy stores a large number of projects drawn up during competitions or workshops: yet, they did not have any outcomes. Most of the Italian soil has been analysed, producing thousands of unachieved plans, thus causing a huge waste of energies, means, and ideas. In the meantime, Italian cities declined and landscape was heavily damaged, both dominated by a professionally cynical culture, which never measured up to the places where it had been applied. Moreover, conservation – which should be the complement of a global renovating culture – turned into a stiff bulwark against any innovation. The rare interventions which have been realized, indeed, were managed as a collector's practice, which left oversized works indifferent to their context and precociously outdated. Italian architecture has been characterized by two parallel worlds: the first one tried to mediate with a rich and cumbersome tradition through a new reading of reality; the second one, instead, invariably repeated patterns with no quality. The first one could not face actual chances, while the second one took advantage of its twisted political relations to destroy territories. Competitions, at first, seemed an instrument to change this situation, but the financial difficulties faced by municipalities made it so rare and inefficient that it soon lost any form of influence. This book, therefore, is a source of wealth which risks, again, to be spoiled. Yet, it accounts for a good practice waiting to be accomplished, and which will preserve its value and keep to point a direction, waiting for the wind of waste to calm down.

November 2012

Giuseppe Marsala Introduction

This book contains the documents of the project which won the International Ideas Competition for the urban renewal of the Mondello area, an important seaside resort on the northern coast of Palermo. This competition was proclaimed by the Municipality of Palermo¹, together with the Department of History and Project in Architecture of the University of Palermo – which prepared its materials, the historical documentation, and the theoretic contents connected to the themes and the demands of the administration. It was an example of good practices, where two public institutions (one devoted to administration, the other to analyse and question territories and landscapes) collaborated in promoting a public instrument such as the project competition. This book contains planning reports and drawings which, even if they were realized in a very short and intense period (usually characteristic of these kind of situations), answered the precise requests of the commissioning body. Yet, as is often the case for ideas competitions, the projects drawn up on these occasions are not only an answer to those requests, but turn into chances for reviewing the area, describing its transformations and, sometimes, even “rewriting” the demands which the announcement itself, for various reasons, does not underline. Competitions, in other words, become a chance for exploring both issues and resources of places, and also for pointing out solutions. They can be considered as a workshop on the city hosting them, by bringing back to architecture an explorative potential and a knowledge content which often crosses architecture itself. Moreover, difficulties related to the achievement of transformation programmes usually faced by Italian cities or areas, turn competitions into chances to reflect on the contents and themes which contemporary conditions demands to architecture. They are theoretical fragments inscribing projects and proposals in a meditation on architecture and cities. Also, they allow a depth of thought and research which can become a working thesis, readable as a purely Italian value and peculiarity – in spite of the frustrating consciousness of an unlikely, real verification.

The project presented in this book started – since its first drafting – on this very hypothesis and will to investigate and describe larger issues, and to test the possibilities offered by this public instrument through the distinct language of architectural plan.

Additionally, the book intends to perpetuate a project tradition which considers description as an imperative practice, including, among its processes, descriptive procedures such as design and other specific architectural languages.

This is also the reason why, in this book, texts and projects are accompanied by Olivo Barbieri’s views, an Italian photographer among the most refined and “sensitive” to landscapes and their transformations. We chose photography since, like cinema, it is an art inclined to represent the landscape of our era. When exploring the location with Olivo Barbieri, Architecture and Photography could dialogue and drive each other in the discovery and the expression of and these landscapesplaces, seeing what reality could not describe yet, but still contained, and thus revealing, in this way, an unexpected potential for the architectural plan.

Another goal of this book, therefore, is to revise the rich and stratified iconography of Mondello through drawings, texts and pictures. At the same time, we intended to use its recent and potentially future alterations in a paradigmatic way, as a domain for observation and description, updated by the themes and the issues of cities and contemporary urban project. The critical point of view of Alberto Ferlenga joins the authors’ one, framing the questions posed by the book inside the current scientific debate about architecture, landscape and contemporary cities. This peculiar point of view originates from the original position of a person who was one of the members of the competition jury, and assisted the committing body in assessing the contents and demands of that specific context.

The working hypothesis of the project – also entitling this book – is to dilute Mondello, to relieve it from the burden and the density which, mostly in summer, create a problematic situation because of the excessive bathing demand and the multiplication of car flows. This appears as a paradox, compared to the extension of the coast of Palermo – which once was suitable for swimming, spangled with bathing establishments to meet the citizens’ needs, and represented an interesting structure of bathing architectures². This system, spread all over the coast, alternated with marinas and docks of the seaside villages, which are now entirely included in the urban area of Palermo. Mondello had belonged to this system since its foundation, at the beginning of the 20th century, by the Società Italo-Belga which, according to a project by Luigi Scaglia, reclaimed the marsh next to the old seaside town and built a resort garden city³.

Still, after the war, some unhappy administrative decisions broke the balance characterizing the consonant relationship between Palermo and its sea. A balance which was also based on the distribution, on the coast, of a complex of functions, relationships, economies, and urban systems finding in the enhancement of the seaside villages an answer to the gradual

population increase and expansion of the city outside its walls – started at the end of the 19th century. Dumping war debris in the sea (with the secret intention to create new building lands) triggered a process of peripheralization of the coasts, especially on the south-eastern side, marking a break between these areas and the sea, with the consequent concentration of bathing demands and flows in Mondello⁴.

The theme of dilution, then, has been approached as a reply to the disproportionate centrality of Mondello and performed through a double strategy which concerns, on one hand, Mondello itself, and, on the other, the whole coastline. The first one intends to strengthen the potential, existing public spaces and to build new ones, which could dilute centrality – now exclusively localized in the square and on the beach – on surfaces of different size situated along the gulf of Mondello. The second one, instead, relies on diluting bathing and enhances new centralities all along the urban coastline, through a town plan strategy aimed at redeeming the many and deteriorated urban beaches. The project recovers and updates some hypothesis and studies from the early Nineties, about the employ of the sea as a resource for city transport⁵. It also identifies old and new areas fit for the extension of urban bathing on the south-eastern side of the city⁶. The present study, therefore, besides answering the requests of the announcement specific to Mondello, frames its logic in a wider geography and considers Mondello with respect to a vision of the entire coast of the city. The book is made of three sections. The first one presents the pictures of Olivo Barbieri. The second one includes

The compilation of this book is based upon the original documents (texts and designs) of the competition, without any reworking but for their arrangement. This decision perhaps deprives the book of the consistency, but tries to return the climate and the authenticity of the condition under which these documents have been elaborated. It also adds a new text: an afterword meditating, *a posteriori*, on some of the themes of Landscape Urbanism, considered as the contemporary rewriting of the urban project tradition. This text – which is the fifth and last section of the book – introduces a study on the working themes examined during the planning, reinterpreted as possible hypothesis on architecture and cities – subjects which should be addressed by research and projects in Architectural Schools in Italy.

This project and this book owe a lot to the Faculty of Architecture of Palermo, because I could question the themes and the questions developed in it thanks to this educational environment. Indeed, the project team

I had organised, met in those lecture halls and during the Project Workshop I held at the Faculty of Palermo, thus creating a fertile interaction between didactics, research and planning. A team formed by young assistants, graduated and students who, collaborating with me and the team consultants, created an interdisciplinary workshop essential to the deep comprehension of this area. A changing area; a geography rich in historical, landscape and tradition significance for the community of Palermo, which is about to receive new transformations, after the ones occurring at the beginning of the 20th century, when the unhealthy marsh of Mondello turned into one of the most famous European seaside resorts.

Notes

¹ For further information about the competition, see E. Palazzotto, M. Sbacchi, A. Sciascia (edited by), *Progettare Mondello*, Alinea, Florence 2009.

² For a research on bathing architecture, see I. Fera, *L'architettura moderna va in vacanza*, Lettera Ventidue, Syracuse 2011.

³ A. Fundarò, *Mondello. Cento anni di storia*, Edizioni Guida, Palermo 1996.

⁴ For a survey on the relationship between Palermo and its coast during the last 60 years, see the documentary film by Ruggero Di Maggio and Matilde Incorpora, *Marenegato*, 38', 2012 (www.marenegato.it), which recently won the audience award at *SiciliAmbiente Documentary Film Festival 2012*.

⁵ See P. Culotta, L. Urbani, *Palermo 1991. Nove Approdi per l'esposizione Nazionale*, devising a regeneration plan of the coast assigned to different architects – among them, Roberto Collovà, Edoardo Souto de Moura, Tilde Marra, Marcello Panzarella, Jorge Silvetti, and Culotta himself with Bibi Leone.

⁶ We refer to a study on the coast of Palermo coordinated by Roberto Collovà and Teresa La Rocca, with Daria Laurentini, Giuseppe Marsala, Ketti Muscarella, Marco Navarra, Michele Sbacchi, and Pierangelo Traballi. The study was published as A. Bazzi e G. Maione (edited by), *Palermo progetta Palermo*, Assessorato al Territorio, Palermo 1997.

Giuseppe Marsala Competitions planning report

1. Descriptions

1.1 Histories and geographies of the city

The setting up of Mondello – one of the most important seaside resorts in Southern Europe – was started at the beginning of the 20th century by the “Società Italo-Belga” (Italian-Belgian Society) and lined up Palermo to the great urban transformations of other European capitals of that age, thus launching a process which transformed its geography and allows us, nowadays, to acknowledge its metropolitan dimension. The building of Mondello – staged by the enlightened aristocracy and the haute-bourgeoisie of the city – achieved, indeed, an economic and land project which also had social significances. The project belonged to a utilitarian geography of the coast which provided for a counterpoint amongst different and popular urban beaches, placed on the south-eastern coast of Palermo. The building of Mondello orientated the urban expansion to the North, in the same way as the beaches of Romagnolo, Bandita (Bagni Italia, Bagni Virzi, and so on) urbanized the south-eastern coast by the means of seaside resorts and architectural elements related to bathing, residence and leisure. Those two expansions both outlined the directions of the two wings characterizing the urban area of Palermo. These slowly expanding building processes on the coast underwent, in the south-eastern area, a distortion and, at the same time, an acceleration due to the bombings in 1943. Afterwards, some unfortunate administrative decisions used this area as a dumping ground for the debris of the bombed city. Within a few years, a part of that coast was to be transformed in its geography, its profile, its use, and its constitutive materials. The alternation of sand and rocks was replaced by a new landscape made of city fragments and old building materials used before the bombings. This process – too quick and uncontrolled, compared to the periods of transformation of such consistent areas of the city – produced two phenomena in Palermo: on one hand, it resulted in a breach of the habits for some of its inhabitants, which created a condition of waiting for many of the most popular places of the city. This accelerated the degradation of many urban areas, which, even if central because of their position, rapidly became suburban because of their conditions. Among them, there is the wide terrain vague of the Foro Italico, limited by the ancient eastern walls of the city and the sea, which finally found its own spatial and meaning definition after fifty years.

On the other hand, the process caused a form of subculture which used the seaside as a dump even later, during the building sack of the Sixties and the

Seventies. This “involuntary project” – a weird form of land/trash art – remodelled the shape and the topography of the coast, which is still readable as an available resource for the city and for a project striving to refound its relationship with the sea.

The geographical and geological character of these transformations crosses, though in a different light, also the history of the building of Mondello. The transformation of the swamp and the complex hydraulic engineering works necessary to its drainage, still affect the life of this place, both for the programmes of action and management of its hydraulic infrastructures and for the life of its inhabitants, whose memory of the wet lands comes back on the floor and on the walls of their homes, or on the seaside road when it rains. Accordingly, there is an extended geography of the city, of its coast lands, old and new, of which Mondello is one of the traces. And there also is a potential system of diffused urban beaches, where it is possible, or even necessary, to re-inscribe Mondello.

The physical and social transformation of Palermo – relieving Mondello of the excess of its symbolical and univocal substance – suggests a perspective which dilutes its density, through which it will not be the only urban beach of the city, but one of them. Diluting Mondello: this is one of the goals of our general thoughts about the city, which has orientated our project and which would result in a dilution of its primary feature (that is, bathing), all along the coast of the city and on the new surfaces created in Mondello itself. A dilution of its centres and functions (hence, of its densities) inside its own territory.

1.2 Fixity and change

We read this section of the city in compliance with the contents and the requests of the competition, and also with the acknowledgement of a dynamics building its identity and character.

This dynamics is showed through the dialectics between a fixed and a changing condition. A certain fixity of the architectural form, +due to the very uniform features (both typologically and linguistically) of the villas, is countered by a variation in their usage, due to seasons and changeable flows: in summer, the seasonal residence modifies the density of Mondello, alternated to the flows of a daily nomadism going to Mondello for bathing, and which in winter, instead, are related to the residents' movements. Bathing nomads find a safe harbour in the cabin: the most important among the constants of Mondello, which has been for 80 years, from June until September, the temporary landscape of the area. Nonetheless, this

same seasonal impermanence of the Palermo's bathing institutions offers, from October until May, the chance for a different usage, which will not be regimented by the foreshore: free and informal practices, involving sports and leisure, confer to this space a strongly urban feature, placed on the border of the city. The beach as a park, then, staging a surprisingly reversal, similar to the one taking place at the park of the Foro Italico, considered as a real beach, where only bathing is inhibited.

The square in the suburb of Mondello is another surface hosting the metaphor of this identity condition, representing the most "eccentric" of Palermo urban centres. Mondello is an icon gathering the primary elements of the surrounding natural landscape to which it is indissolubly bound: the sea and the mountain. Hosting thousands of people every year, it represents an element of stability in the system and, at the same time, it represents one of its critical points. The unsolved relationship between the driveway mobility and the urban structure, in light of their potential density, constitutes one of the questions which the competition advisably asks to solve. Our proposal, besides rebalancing those relations, is set out to extend its contents and its urban value to other public surfaces in Mondello bay (cf. 2.3). Another feature of the dialectic identity of Mondello is related to tourism. Although it was not born out of a touristic investment, but as an economic, land and residential speculation (the proof of this being the presence of two hotels only), during the last years some transformations of the usage of the soil (both in land and sea) testify a new trend looking at tourism as a chance for a business reconversion of the existing resources. There are some visible clues of this process: the transformation of many houses in B&Bs, and traditional fishing turning into a recreational activity. Moreover, sailing clubs organize competitions which, flanking the usual educational activities of young sailors, are able to intercept international tourism flows. Finally, the material and the dialectics of their combinations. The stability of the artificial border of the seaside against the unstable shape of water and tides, the mobile and variable structure of the sand. The sand, in particular, represents the most important local resource, even in an economic – as well as naturalistic and landscape – perspective. It undergoes the action of wind and sea storms, which modify its shape and dimension – thus introducing, as for the countryside, the theme of maintenance as a process of construction and modelling of the landscape. We should also add the change and erosion of the coastline, which have gradually diminished the depth of the beach, and which our project analyzes and interprets through architectural and biological procedures, in order to work up new ecologies (cf. 2.2).

1.3 The urban structure

Mondello belongs to different urban structures. Some of them – the most clear and well-established ones – are related to the institution of a garden city, made by the Società Italo-Belga and founded on tripartite parcelling zones inscribed in a trapezoidal area. Yet, it is possible to read Mondello as the built extension of the Parco della Favorita – as its ending towards the sea. Or even as the flat saddleback between Monte Pellegrino and Monte Gallo. Or, finally, as the northern border of the new urban sprawl which reaches the sea after having spread on the Piana dei Colli, sneaked through infrastructures and glided fluidly alongside the Zen neighbourhood. This last reading is more "territorial", since it considers Mondello as a quality section of Palermo sprawl, widens the parameters of the inquiry and the categories used to describe and interpret its forms – including among its materials the form of infrastructures and the anti-form of grand-scale blanks and vegetation. Mobility (linked to the infrastructure theme) and the connections with some green systems are some of the working themes developed by our project.

1.4 Surfaces/Spaces/Practices

Our working hypothesis detects some spatial typologies which we deem as connected to a system of relations playing as a plan for the action strategies – though acknowledging the formal autonomy of these same spaces, realized through projects.

Macrospace

The first one is the linear space of the seaside road, which today gives continuity to the differences of textures and architectural episodes and preserves the territorial scale of the beach. The competitions asks to pedestrianize the seaside area (unless a service road with reduced carriageway is maintained), and assigns to the surfaces limited by the houses and the beach the role now played by the road. Our project develops this theme as a unique surface crossing the area, spreading from Punta Celesi and the sailing clubs until the space of the Hotel La Torre, gathering the internal space of the blocks of Valdesi and Via Teti, the square and the harbour. The second macrospace is the beach. Its monomaterial and monochromatic consistence builds up a large scale landscape, which can be observed from the different quotas of the territory of Mondello and refers to its geological properties. The unity of its surface is counterpointed by the diverse usages and practices its inhabitants act on the soil. As we said above, these prac-

tices are often a complement to the monofunctional feature of bathing. Diverse practices, then: informal or structured; spontaneous or planned; during the day or at night.

Employing the beach as a square introduces the theme of massive public spaces and of their social, spatial, and figurative implications (their shape and dimension, their possible design, etc.). It also enriches the contemporary notion of public space, considered as a democratic place for informal practices.

Microspaces

The residential typology of Mondello and its original urban structure envisaged the placement of small public spaces to integrate the historic area of the Piazza. These are some squares placed at the crossing of avenues and on the side of the arrival axis (Viale Regina Margherita), i.e. Piazza Caboto, Piazza Valdesi and Piazzale Giunone. Contemporary life and geography of the city moved business activities and the centre of Mondello on the sea-side, thus creating a demand for public spaces along the road on one hand and, on the other hand, a saturation of the square. The project handles this question, points out some small, interstitial urban spaces and builds some new ones in order to desaturate the square, thus relocating centrality in other sites of the seaside.

Sequences

The urban structure of the parcels of the garden city arranges green installations in geometric blocks. The flourishing vegetation of Mondello, the height and the variety of its species, build, however, green sequences breaking the orthogonal matrix of the parcels and describe informal vegetable compositions. The force of these systems can be appreciated both at city level, through the forms assumed by shades, and from the privileged observation points of the landscape, that is Monte Pellegrino, Pizzo Sella and Capo Gallo.

2. The Plan

2.1 Goals

The goal indicated by the competition was to renovate the urban settlement in Mondello, which urges us to describe its identity features and question

the issues of the area. This identity can be traced down through some conceptual, action, and material couples.

These couples are:

Solid vs Liquid

Permeable vs Impermeable

Stable vs Temporary

Heavy vs Light

Perpetual vs Seasonal

Building vs Mounting

Concentration vs Diffusion

Pedestrians vs Cars

Slow vs Fast

Foundation vs Position

Mondello can thus be described as a unique city which builds its identity through the dialectics of those opposing couples. Yet, it can also be described as a border, as the middle-earth which stays inside them. The general purpose of our project is to work on the thickness of this border, to define its nature, dimension, material and the urban role it can assume in relation to a programme varying with seasons. The interventional programme defined by the project considers Mondello as what it has become today: a fragment of the city. Therefore, Seaside Resort vs City. It also considers bathing as one of the possible uses of the soil.

2.2 Ecologies

The beach of Mondello, because of its geological aspects, is a complex natural system and its self-regeneration depends on a delicate ecosystem balance. Its progressive erosion raises many different questions, such as the one concerning its economic and productive value. The renovation of an urban area which founds its economy on a specific resource must start from its capability to resist and to maintain this same resource, or it will fail. Irrespective of preserving the wooden structures of the cabins, the beach needs a project integrating geological, botanical, and marine biology competences, in order to create a landscape ecology of Mondello. The causes of this erosion, the movements and the shapes assumed by the sand all over the year, are some of the specific aspects informing our work, and which our project interprets through architecture. The peculiarity of this beach resides in its sand, which is composed almost exclusively by carbonate bioclasts, that is skeletal fragments or marine organisms. This typology of beach, because of these geological features, can be compared

only to tropical beaches. Since it is not fed by fluvial sediments, the beach shows very transparent water and its sand becomes very fair and brilliant under the sunlight. This same feature, however, makes it particularly vulnerable to natural or anthropic events. These last ones, most of all, have threatened over the years the bioproductivity, undermining the posidonia prairie which is the submerged area in front of the beach. Another reason of the impoverishment of the prairie must be ascribed to the anchorages of the boats ploughing the mantle. The reduction and the weakening of the submerged prairie undermined the defences of the beach against wave-motion, thus reducing the production of bioclasts and causing, therefore, the progressive retreat of the coastline.

Hence, a plan for the renovation of Mondello coast must foresee long run actions where an appropriate protection and environmental management can warrant the preservation of the primary economic resource of the beach and its landscape.

2.3 Themes, strategies and planning actions

Starting from the situation described above, we pointed out a group of working themes. Some of them, related to general strategies for the city of Palermo, deal with the theme of diluting Mondello through the requalification and activation of urban beaches. Other themes are related to the plan for Mondello and are inscribed in the competition scenario of the announcement, which they define and complete.

Working themes

- a) The thickness of the border between the solid material of the city and the mobile, variable one of the beach and the sea;
- b) the continuity of the material and of the urban role of a great uniform surface, at city level, which can identify the shape and the dimension of new public spaces;
- c) the transversal connections between the beach and some existent vegetal systems and their integration with new gardens on the beach;
- d) blocking coastline retreat and building architectures related to this theme;
- e) building a new city border on the beach;
- f) articulating and harmonizing the relations existing between private driveway mobility, public driveway mobility, pedestrian mobility, and other alternative forms of sustainable mobility, both private and public;
- g) diluting and redistributing functions, densities and centralities inside the area. New public spaces;

- h) building a new headline, complex building ("Nuova Sirenetta") in Piazza Valdesi (new levels of the city);
- i) the definition of the empty block in Via Teti (new levels of the city);
- l) arrangement of the Piazza and of the port of the old town of Mondello (new levels of the city);
- m) the new beach. Partial dismantling of the cabins. Introduction of new typologies of cabin with a flat roof (new surfaces for solariums). New surfaces and new typologies of bathing. Organization of services for the new lido. Organization of usages (the beach as a sandy park);
- n) new touristic reception typologies;
- o) landscape ecology of Mondello.

Actions and programme of the plan

Thickness of the border separating the city from the sea (themes a, b, d, and e)

Reduction of the road site to a section of 5.50 m in order to allow a controlled/inhibited use of it, varying during the day and because of the season (residents, emergency services, pedestrians, bicycles, shuttle bus).

Continuous paving of the whole surface, the new road site, the pedestrian sites and the public internal spaces in the blocks.

New border. Tunnel: slight fold and uplift of the soil of the seaside to +1.10 m and cutting to -1.50 m from the current road level. Establishment of new city and bathing services.

New border. Tunnel: uplift and cutting as an architectural device to contain sand dispersion caused by wind and sea storms. Sistema idraulico per la riconversione in spiaggia.

Organization of bathing services as an alternative to the monofunctionality of the beach huts (individual cabins, collective changing rooms, lockers, showers, etc.). General services for the city (bar, art gallery).

Connections between the beach and the green systems (theme c)

Achievement of four new gardens as an extension of the informal green of the city, which reaches the sea from the inside:

1. the new sea garden at the Circolo Lauria (phoenix dactilifera);
2. the new sea garden in Valdesi (phoenix dactilifera);
3. the new sea garden at the end of Viale Glauco (bitter orange and grapefruit trees);
4. the new headline garden in the Teti block.

Mobility and car parks (theme f)

Implementation of the scenario proposed by the announcement (tunnel, pedestrian seaside, car parks on the perimeter of the area and urban park in Viale Galatea).

Implementation of the municipal plan for the new mobility in Palermo. Integration of the parking plan with three new underground car parks (Valdesi, Teti, La Torre).

Diluting Mondello (theme g)

New square and city garden in Valdesi at the same level of the seaside (bar, cinema, shops, medical facilities).

New covered square in the “Nuova Sirennetta” building.

Open courtyard in the “Nuova Sirennetta” building, 7.30 m ASL (shops, offices, food services, access to new tourist accommodations).

Below-grade playground and city garden in the empty space of Via Teti. Rearrangement of Piazza Mondello. New porch with food services and new terraces on its roof.

New dock, rearrangement of the pier and new building for the Port Authority.

The new beach (theme m)

Differentiation of public uses of the beach (the sand Park):

Light soil structure and new beach facilities, new wharves and rafts for high-water bathing and diving.

Services for bathing support.

Movable facilities and hauled rafts as surfaces for city activities in spring and autumn (new wooden squares moving on the sand for restoration, concerts, free time and wooden bike lanes).

Tourist accommodation (theme n)

Achievement of new tourist accommodation typologies for daily, weekly and/or seasonal use, integrated to the two existing hotels and the B&B network. New hotel, B&B and residential development in the “Nuova Sirennetta” building.

Building temporary accommodations for daily touristic reception (highest grounds of the building in Via Teti).

Ecologies (theme o)

Reintegration of the submarine flora and planting of a posidonia prairie.

Stabilization of the foreshore by reallocating the posidonia dropped by the sea in winter on the seabed.

Building of a new tunnel on the border of the city to contain and collect the sand brought by the wind towards the city in winter.

3. Project

3.1 Architectures

The project fulfils the demands of the announcement, foreseeing architectural actions on the seaside and in the square, together with the definition of the blocks of Piazza Valdesi and Via Teti. The layout of the sports section of the seaside (addition to the Circolo Lauria and new wooden platforms for other clubs) includes the architectural definition of these themes, and it is assigned to a strategy showing that these points belong to a uniform relational system. The actions are linked by a double height (one at city level, the other one at +7.30 ASL), where buildings can develop an urban programme of public spaces; and by their arrangement against the seaside and their orientation towards the sea. Most of all, the architectural definition of the building in Via Teti and the porch in Piazza Mondello suggests a spatial connection between the two elements through an elevated route and the extension of the square until the covered plan of the playground in Via Teti: a double square linked by the same surface and centrally determined by the block of the Tonnara tower. Therefore, all the buildings develop the same themes of a superposed double square and of the double height of the city, organizing its public areas in a vertical direction. Finally, a new tunnel stretching on the border of the city institutes a linear cavity starting from the area of the sailing clubs and arriving to the square: thus, it defines the seaside, the new roadside and the relations between the city and the beach. The latter, a real inhabited infrastructure, not only acts as an architectural device against the dispersion of sand, but also works as a surface sustaining the detailed strategy of architectural interventions. These ones can be summed up to 6 actions.

3.1.1 Addition to the “Circolo velico Roggero di Lauria”

It is a small wooden construction replacing the current prefab used to keep hulls and sails. The construction is flat-roofed and functions both as a boat shelter and a bar for the beach, hosted in the northern front of the building. The terrace is a wooden platform that can be used as a solarium or as a mezzanine to watch the sailing regattas taking place in the gulf. This mez-

zanine sticks out from three sides and creates a porch on the beach, on the bar and on the entrance of the club. Its connection with the main body is operated by a circular staircase leading to the roof. A wooden platform put under the porch leads North towards the new sea garden of the club, composed with palms (*phoenix dactilifera*), which lengthens to the sea the ground surface of the club.

3.1.2 Other sailing clubs

The project confirms the actual sailing vocation of the area of Punta Celesi. Irrespective of the public concessions the municipality is to develop, our proposal is based on the realization of wooden platforms on the beach, which extends the geometry and the positioning of urban parcels towards the sea. This solution, besides going along with the common practices of some clubs quartered on the ground, develops the theme of deep transversal connections between the beach and the urban structure at its back, produced also by the installation of the new gardens.

3.1.3 The “Nuova Sirenetta” and Piazza Valdesi

The actions involving the Valdesi block and the square are founded at the same time on constructions and freer, green interventions. Positioned on the cornerstone between the seaside road and Via Principe di Scalea – near the end of Viale Regina Margherita –, the new building replaces the existing apartment block (which should be demolished) and includes the area of the open-air cinema “Arena Sirenetta”.

It is a complex building which assimilates built pre-existing parts and defining different urban spaces. From a typological point of view, it is installed in an open court facing the sea. A wing of the building, stretching towards the square, envelops the space of the “Arena Sirenetta” and clasps it in an embossed box which lodges a restaurant with view. This building has a more transparent and open volume in its base – in order to host users’ flows and public, urban activities –, whereas in its upper part, it strictly encloses the court. At the second level, an open mezzanine court orientated towards the sea manages the access to the hotel and to other businesses, thus creating a new elevation pier which connects the court to the sea. At the ground floor, its western side hosts a medical centre, while a two-level underground car park in the basement can contain up to 350 cars. A metallic fibre shelter lines the southern corner of the building and reaches the tree-lined square, accommodating the palms underneath among its mails.

3.1.4 Via Teti block

The project defines this block by employing light, transparent materials and volumes to house the recreational functions already existing in the area and to integrate them with new ones. The playground is composed of a number of basins placed irregularly, but in contact with each other, thus creating a continuous space of successive enclosures. This space is half covered by a rooftop on stilts: a square at +7.70 m ASL lodging pavilions for temporary and daily tourist reception. The building develops in both its levels the typological theme of concatenation, of assembling different items characterized by elementary geometry, where the materials originated by the dispersion of the urban surroundings, thanks to a process of condensation, can set up a new typology for playing and tourism. Finally, the choice of a light and translucent building intends to confer visual and material unity to the Park in Viale Galatea, extending it until the sea through two new gardens connected to the park itself.

3.1.5 The piazza of the old town of Mondello

Strictly related to the new building in Via Teti, the rearrangement of the square is assigned to a single architectural element introducing a principle of order and organization to the base of the buildings and their accesses. A populated porch lodges food and business functions which are now situated in the square. The porch also makes its built perimeter more regular and its back becomes a continuous terrace (a linear square at +4.50m ASL), lodging businesses and public services, thus increasing and articulating the surfaces of the square itself. This new height of the city flanks the buildings and intercepts some of their parts or elements, which it redefines in an urban sense – it is the case of the Tonnara tower, which could be recovered and given back to public fruition. An elevated pier, perpendicular to the axis of the seaside road, crosses the coast area, seconding the traditional habit of walking by the sea, and favouring mooring. On the opposite side, where rocks crop out in the local topography, the large indefinite space encompassed by the highest wing of the quay and the port is recovered for the construction of a dock for garaging boats and the rationalisation of the floating docks. Eventually, a new building placed between the docks and the quay, will become the new office of the Port Authority, also lodging some services for sailing.

3.1.6 The new seaside tunnel

It represents the backbone of the linear urban system crossing the whole

area. It also constitutes the new artificial coast of the city and draws its formal contents and constructive section from the combination of various goals. First of all, it contains an ecological meaning, related to the problem of the erosion of the beach and the consequent dispersion of sand. This phenomenon scatters many cubic meters of sand every year, because of wind and winter sea storms. The sand is therefore brought on the road border, on the road itself, or even carried by pedestrians since there is no proper filtering system between the beach and the city. The tunnel could therefore represent this filtering space on the line separating the two systems, allowing a controlled passage between them. Indeed, thanks to its section and its slight elevation of the height of the city, it creates a space to retain and collect the sand – especially in winter – thus giving the chance to reallocate it on the beach. Secondly, the project introduces this infrastructural element as a thick line arranging the longitudinal routes of the *paseo* on different heights, marking the transversal entries. This new coast infrastructure thus inflects the theme of the seaside road, the promenade, and the “populated dam” between the city and the beach, without altering the visual unity relations between these two elements in the peculiar landscape of Mondello.

This action is based on the modelling of an operational landscape and refers to the geological dimension and scale of local transformations, thus inscribing a trace on the wall of the solid coast of the city. The excavation– where bathing spaces and equipment are located – moving inside the constraints of the tree lines – draws an irregular and discontinuous shape which reminds of the rock walls of abandoned quarries.

The broken line of this shallow coast is crossed by the line of the higher passage, which measures its variations and gradually defines a syntax of solutions for the access and the passage from the sea to the city. The prospect of a progressive dismantling of the cabins is in this way compensated by the thickening of the border on the beach, which lodges a composite ensemble of variable bathing and public services.

3.2 The new beach

The hypothesis of dismantling the cabin courts which in summer organize the surface of the beach implies some landscape issues – that is, issues concerning the trace left by the action of human beings moving on a territory. This is already visible outside the summer season, when, before cabins are mounted, citizens freely occupy the space on the beach. During these months, the fixed and structured configuration of the courts is replaced by an informal one which shows a few constants. The involuntary collective

landscape project taking place when people occupy the beach engenders some interesting heterotopies, and reintroduces the theme Stable vs Temporary. The project develops this theme through the introduction of two floating docks, which define a new position and a new relationship for the objects in the sea space. Rafts are anchored to one of the piers, with a flexible use: linked platforms for high-water bathing (peninsulas); free platforms to delimitate anchoring or bathing space (isles/buoys); hauled rafts as surfaces for public activities in autumn, which can be used as “wooden squares”, artificial and geometrical fragments moving on the changing material of sand.

3.3 New ecologies and green installations

The zenith aerial picture of Mondello reveals a rich and informal mantle of vegetation which contrasts to the orthogonal scheme of the parcels in the garden city. This informal and free image reaches the sea from the inside, stops next to the beach and re-emerges on the seabed as *posidonia*. Different species on the ground and in the sea realize an ecosystem which is both the result of nature and of human action on earth. The project foresees green actions answering a maintenance need for the beach, such as the repopulation of the *posidonia* prairie, essential to the self-reproduction of the beach; or the planting of palms for its stabilization.

Their ecological necessity joins the architectural dimension of gardens and builds a new system of physical and spatial relations. The project implies the achievement of four new gardens as an extension of the informal green of the city. They are:

the sea garden at the Circolo Lauria (*phoenix dactylifera*), prolonging on the beach the grove in the parcel on the ground, thus creating a new access to the internal parcel from the seaside;

the garden defining the section of the beach connected to the sailing clubs and the integration to the palm garden in Valdesi with new specimens of *phoenix dactylifera*;

the new citrus sea garden, at the end of Viale Glauco (bitter orange and grapefruit trees); the poplar garden in the two headlines of the Teti block, collecting the green area of the urban park of Viale Galatea and stretching it until the sea.

4. Data, areas and measures

Public spaces

New surface of the square in the Valdesi block 3500 sq. m

New surface of the square in the Teti block 2013 sq. m

New surface at the height of Piazza Mondello 2600 sq. m

New surface at the height of the upper square in the Valdesi block 1800 sq. m

New surface at the height of the upper square in the Teti block 3750 sq. m

Buildings

“Nuova Sirenetta” building

Commercial area = 2294 sq. m

Medical centre area = 418 sq. m

Cinema area = 1094 sq. m

Offices area = 1075 sq. m

Food services area = 1704 sq. m

Hotel area = 952 sq. m (30 rooms)

Apartment block area = 4129 sq. m (30 flats)

Swimming pool and solarium area = 950 sq. m

Teti building

Playground area = 1013 sq. m

B&B area = 504 sq. m

Car parks

Car park at Hotel La Torre area = 6120 sq. m (336 parking places)

Car park “Nuova Sirenetta” building = 7000 sq. m (385 parking places)

Car park Teti building = 8660 sq. m (476 parking places)

*But how to establish the exact moment in which a story begins?
Everything has already begun before.*
(Italo Calvino)

Giuseppe Marsala Diluting Mondello: an afterword From the urban project to the landscape planning

In his essay dating from 1989 – *Another Modern Tradition*¹ –, Manuel de Solà Morales meditated on the current situation of town planning. This work had been written 20 years after *The Architecture of the City* by Aldo Rossi and *The Territory of Architecture* by Vittorio Gregotti – after the debate characterizing the Seventies and the Eighties, focused on the critical or modern town planning, the Athens Charter and the models of the so-called “Naive Functionalism” –, and tried to read some of the trends in progress at the time and to point out their possible affiliation to a tradition. The text followed, after three years, the publication of an article by Bernardo Secchi, called “Progetto di suolo”², which introduced the notion of “urban blank” inside a study on the project of the urban space, inflected as a project of its own topography; it also anticipated the double issue of “Casabella” (no. 597-598), dedicated to the project of open spaces³, which constituted an essential thematic platform of the magazine during the last years of Vittorio Gregotti’s direction.

In this writing, the Catalan architect, when retracing the architectural and urban experience of the 20th century, found out in “another modern”⁴ – works and projects neglected by functionalist historiography and propaganda – the rumblings of a modern, heterodox tradition which, in Europe (Italy included), positioned itself as an alternative to the models and the ideological tradition of Modernism. This tradition was able to integrate the themes and the questions imposed by the development of modern metropolis. Solà Morales wrote: “This was a form of city planning that set great store by the specific condition of each part of the city, its perspective being the great city as a complex and ever richer and more differentiated artefact. [...] In stark contrast to the models that were to advocate functionalism, the culture of the big city born out of the industrial revolution of the nineteenth century and developed in the great metropolises of the twentieth never set out to reduce its complexity by simplifying the problems. The notion of modern metropolis did not entail schematic reduction as a principle of its design. On the contrary, the potential for city planning inherent in the idea of metropolis has resulted in the progressive cultural assimilation of themes and new aspects of the city, which gradually take on the characteristics of a new naturalness and enrich the debate over it. In this way, the fruit of complexity and superimposition, the “urban project”, is born and shows itself to be the most suitable, rich, varied, and effective opportunity for the planning of the modern city. [...] Recognizing these themes as subjects of planning meant dealing with the various parts of the metropolis as so many different projects. [...] It meant, finally,

accepting the idea of intervention as neither architecture nor planning, but as urban design. [...] Urban design means bearing in mind the complexity of the work to be carried out rather than a rational simplification of the urban structure. Moreover it means working in an inductive manner, generalizing what is particular, strategic, local, and generative”⁵.

This essay can be considered as a manifesto on the modern urban design, where the author found, in the works of some architects and the policies of some European countries during the early 20th century⁶, the instances of a geography of thoughts, actions and strategies about the city. Those instances – in spite of the obscurantism which, starting with the CIAM of 1929⁷, penalized its diffusion – can be considered as a useful experience to understand the urban condition at the end of the century, which could fill up the theoretical void separating town planning and building architecture. Those instances allow defining paradigmatically the idea of “urban architecture”, conceived as a complex architectural organism, able to engender external relationships with the city, giving birth to urban spaces, and not only internal, self-referred relationships. This essay, moreover, looks at this “other modern tradition” as a reference to critically allocate a generation of architects who, at the beginning of the Nineties, worked for the renewal and the proposal of new planning strategies which could integrate and interpret complexity and the themes of contemporary cities. Among those themes, Solà Morales underlines the attention to road layouts as a formalizing instrument, the proposal of new building textures, and finally the reinterpretation of urban spaces, as the three main themes which must be faced by the contemporary town planning. He also suggests defining the notion through five questions. They are:

1. Territorial effects beyond their area of action.
2. Complex and interdependent feature of the contents; overtaking of monofunctionality (park, road, typology, etc.); use, fruition, timing, and visual orientation.
3. Intermediate scale, which should be achieved in a few years max.
4. The voluntary commitment to assume an urban architecture, irrespective of the architecture of the buildings.
5. Substantial public component in investments and collective uses of the programmes.

The essay finally calls Van Eesteren, Martin e Quaroni the masters of a modern tradition of urban design and offers a large range of projects representative of his working hypothesis. Devised in different geographic areas and by different architects – but in most cases redacted for a com-

petition –, each one of these projects develops differently the themes and the points enucleated by Solà Morales and represents a sort of referring atlas for the research during the early Nineties in some European cities⁸. Those projects, some achievements and the theoretic field connected to them, have marked an important season for the research on city architecture, which also inspired Italian universities. Today, after 25 years, a verification of the paradigm of town planning seems convenient, in the light of the transformation dynamics shaping the contemporary, urban space. Hence, we should ask the following questions:

What are the results of that research and how European city changed in the meanwhile? Which trend is urban design following, after it gave up to establish a continuity between urban morphology and building typology, so longed for and promoted by the architects of the so called “Tendenza”⁹? Which strategies have been assumed since there is the belief that architecture cannot “make cities”, or constitute a significant urban morphology, because we can no longer rely on Laugier’s “city as forest”? Since we realized that cities change through juxtaposed enclave, and laws ruling urban morphology and textures are not anchored to the street network and/or to building typologies; that the attempts of *Townscape*¹⁰ to build single compositions, for each case, have been overcome by the strength of large, interstitial blanks and by the third landscape¹¹; that the illusion to assign settlements according to ordinated layouts is outclassed by the competition of big infrastructures¹² and by the gravitation that these “linear attractors”¹³ exert on the settlements themselves; that the rupture in the traditional borders between city and country produced a breakdown of the urban body¹⁴, and that sprawl already represents the largest urbanized surface section, inside the more and more undefined borders of the new city-region, thus identifying itself with the lifestyle of an increasing mass of inhabitants¹⁵; that the relationships supported by the 5 points of Solà Morales are opposed to the generic city of *bigness* and *junkspace*¹⁶, by which Koolhaas describes current metropolises; and, finally that an apparently incontrovertible condition marks the tragedy of architecture, obliged to return to pure architecture, a formal instance deprived of utopia, or even utter pointlessness¹⁷. Which way can be foreseen to acknowledge the values and the trends for architectural and city project, among the winding roads of this condition¹⁸? How can we outline the “new horizons” of the post-urban age¹⁹?

In a recent essay, Pierluigi Nicolini suggests some answers to the questions above through the proposition of the new charters of Urban

Landscape²⁰. The essay situates and develops the notion of landscape by the means of its European “traditions” and identifies in Giorgione’s *The Tempest* (about 1505) an icon originating paradigms of the current relationship between landscape and city, nature and architecture. The painting also offers indications to define urban landscape, by which it is possible to find working hypothesis for the city architectural project. Nicolini affirms that, since architecture takes place through a sequence of independent items (thus abandoning the idea of determining the ground through an urban morphology), the new landscape designer has been assigned an auxiliary task which must configure complementary spaces such as parks and gardens. City architecture giving out, the possibility to establish a relationship between nature and settlement (as in the pair country vs city), disappears. The new Urban Landscape attempts to shape meaningless spaces in the city through an action influenced by ecology. The leadership of Urban Landscape is then disputed between town planners, architects, and landscape designers²¹. The research horizon and the practices suggested by Nicolini concern, therefore, also the educational features of a new figure of the architect who, thanks to the conscience of the history of urban design in the 20th century, and of the European landscaping tradition, joins and integrates other research areas crossing the domains of ecology and environment ecosystems. Such perspective intends to overcome the dialectics of a traditional landscape culture characterised by the dualism of two models: the Anglo-Saxon one, which favours the landscape (although it is not a naturalist and anti-urban approach anymore), leaving architecture on the background. Nicolini calls it “Olmsted model”, pushing the landscape architect towards planning competencies. The other model, on the contrary, focuses on urban architecture contextualised in a landscape, and privileges architecture and town planning (Nicolini calls this model “Le Corbusier model”, referring to his Plan Voisin). However, there is a third solution, where low definition characterizing our age, and the rhizomatic feature of urban transformations, induces to face the issues of contemporary cities through induction and assisted processes, instead of formal predeterminations. This can result in the formation of intellectual and technical figures able to institute planning practices joining the capacity to include time as working material with the skill to follow and rules the processes inside those same transformations.

Finally, the essay points out the management of changing urban densities and the integration of architectures and infrastructures to the

landscape, a theme on which the current architectural generation is called to give some answers. It employs, as two samples of the new Landscape Urbanism, two works of the Catalan architect who recently passed away and by whom I inaugurated this afterword. The projects date back to 1984 and 2001, and can be read as the leitmotiv leading from urban design to this new paradigm. They are the project of the Moll de La Fusta in Barcelona (1984) and the Promenade on the Atlantic in Oporto (2011): two interventions realizing a seaming between urban areas marked by the notable presence of a road infrastructure severing the sea from the city; two devices to shape the soil landscape as a strategy to manage flows (longitudinal, transversal ones) of different speed and of different urban design; two suggestions which, together with the Paseo Marítimo in Sallúcar by Ruben Otero and the Fosca of Fuses and Viader, deal with issues similar to the ones approached by the project for this competition. This project, moreover, had a main antecedent in the arrangement of the seaside in Ljubljana.

Diluting Mondello: marginal notes for a Landscape Urbanism project
The project “Diluting Mondello” acts in the geography of questions illustrated above and its redaction gave the occasion – directly or indirectly – for exploring its routes and developing the themes listed below. They represent a conceptual universe – often latent or only hint at – silently associated to the practice of the project. This complex practice, founded on specific language, operates a synthesis which is never its literal translation. Afterwards, reading this synthesis and referring to those concepts may, instead, delineate a history of its development and the reallocation of its work against wider horizons.

The themes – concepts, key-words, working conditions – can be read as elements of a Landscape Urbanism glossary²², conceived as the update and the rewriting of the tradition of urban design.

Landscape/Landscapes

Landscape is the concept we should examine in the first place. There is a huge bibliography aimed at defining its notion, where different disciplines – such as painting, geography, history, human geography, and gardening – interweave. The increasing use and popularity of this term (which now risks being hackneyed) calls for a semantic rearrangement in respect with the usual categories it refers to. This rearrangement is already in progress, thanks to some studies which are trying to elaborate

an inclusive and open notion: see the works by Paolo D’Angelo, Maurizio Vitta, Lucio Gambi and Franco Farinelli²³. A notion able to solve the deadlock preventing us to describe cities. Obligated to associate the word “city” to another expression (garden city, sprawl city, market city, industrial city, art city, company town, regional city, and so on), the word “landscape” drives us elsewhere: in this semantic place, incompatible terms agree, unsolvable conflicts calm down. This elsewhere looks like a supple, fluid, democratic material – the result of the society that built it. Associated to the low definition²⁴ characterizing our age, the word “landscape” moves like a deluge, with nothing in common with the history of landscape during the 19th century²⁵. An inclusive category, making possible the “not yet” typical of the crisis faced nowadays by architecture and urban design. The landscape, first of all, as a place for the mind, for the gaze²⁶. It is a subject, before being an object, where architects, landscape designers, urban planners, economists, and philosophers try to rewrite the epistemological codes of contemporary project. Landscape is also a territorial and aesthetic answer to Debord’s prophecies (which punctually took place) about the society of the spectacle. Additionally, the landscape represents a political perspective, able to gather common instances, to be the mouthpiece of a community, to become the social platform/parachute of the scattered totality by which Jean-Luc Nancy defines contemporary society in its transformation from mass society to multitudes society²⁷. Landscape, as a process, as a practice representing the unrepresentable. And finally, landscape as a mask for the new tourists-citizens: a product, an all-inclusive package, bed and breakfast. It is the landscape of postcard cities, where urban images (especially of the old city centres) become consumer goods. Undergoing a real post-production, these artificial landscapes no longer host information and local exchanges among their dwellers, but belong to a global network, as Aldo Bonomi’s inquiries about Venice tell us²⁸. The range of superimposed, hybrid, and plural points of view about the notion of landscape, forces us to prefer the plural landscapes and to give credit to those who considered its elusiveness as an essential starting point²⁹. The project “Diluting Mondello” has always acknowledged this situation, which characterizes today the theory and the practice of landscape, assuming a position which, on one hand, considers the landscape according to Gregotti’s meaning, that is a form of the land, a raw material for architecture, and its purpose being the voluntary construction of the environment. Therefore, landscape as the project of its topography. On the other hand, our project admits the necessity of distance, which for

Nancy is what starts landscape, together with the loss of materiality. *Landscape* and *panorama*, then, as parts of the same cultural paradigm, assuming the landscape as a set of real things, and, at the same time, a way to see things³⁰. Mondello seems to belong to both positions. If its orography allows a distanced experience which describes a panorama and a postcard iconography, its topography connected with the surrounding area, however, can interpret it as a place/landscape/palimpsest of transformations.

Environment and new ecologies

A few years ago, a TV ad merchandising the snacks of a famous food industry, was based on an elementary and yet efficient paste-up: some of the most famous Italian squares – already used by the national television (RAI) for interludes, when broadcastings were still in black and white – were represented in colour and their artificial soil, often made of ancient stones, was covered by a green meadow with sheep, cows, and other animals related to the ingredients contained by the snack. The ad message, through a landscape and cultural syncretism, made a subliminal synthesis of what reassures today the dominant culture, thus building a *pastiche* where longing for the old towns of a pre-modern age joined with the yearning for an Arcadian, ideal world, made of “good, natural food” with “a traditional taste”³¹. Thanks to Photoshop, the ad merges in a single landscape what Ambrogio Lorenzetti kept aside in his *Allegory of Good Government*, and creates a logic and conceptual short-circuit reversing such couple as conservation/progress, modernity/tradition, etc. The ad questioned the materials of contemporary landscape and summarized effectively the so called ecological misunderstanding³² characterizing our society. A misunderstanding which, in view of a legitimate and widespread concern towards the unsustainability of resources, the quality of water and air, and, in general, towards the maintenance of balanced ecosystems, engenders in our age ideological forms of “greenolatry”³³, which often result in dangerous distortions. One of them is, for instance, the presence of vegetation inside cities. This general wording – which most of the times is not sufficient to guarantee the ecosystems we care for – and the presence of “urban green” in real estate projects turn to be a lure for property speculations, which definitely do not aim at a meditation on the role of ecology inside contemporary project processes. Ecological conscience and the renewed environment sensibility, therefore, can nourish the project culture only if they succeed in getting rid of

the simplistic communication cage epitomized in the snack ad; if they do not limit their building ecological contents to the employ of materials considered as “natural”; if they do not elude the theme of long duration typical of architectural charters by the logic of removability. And only if, finally, the scientific and technical instances of ecology, which can be objectively assessed as values, do not correspond mechanically with landscape, which, on the contrary, is an aesthetic and cultural form, completely different from the environment. Therefore, the necessary practice in order to translate ecological instances into complex project processes, able to interpret our age, is an “ecology of the mind”. The project “Diluting Mondello” was a chance to try these processes and defined its strategies from the acknowledgement of some natural resources as necessary materials to build a public space. It is the case of the decision to repopulate the sea bottom with *posidonia*, essential for the formation of sand which, being of tropical nature, is generated by the crumbling operated on fossils and shells. The weakening of the seagrass, because of the boats uprooting it, is causing a gradual reduction of the beach surface. In this case, the submerged vegetal element, painting the landscape of the gulf observed from Monte Pellegrino, is not used as an embellishment of that landscape, but as an element necessary to maintain that ecosystem producing the primary resource of that place, that is, the beach. This same element, mixing with the coloured anchor buoys introduced by the project, builds the new changing landscape of the mobile material of the sea. Accordingly, in order to restrain the dispersion of the sand which is gradually diminishing the foreshore, the project reshapes the built border of the city with an inhabited infrastructure, collecting the sand pushed by the wind on the road, and, at the same time, hosts the beach services, thus redefining the architecture of the seaside road and the city landscape viewed from the sea.

Conflicts. Cars and pedestrians

Mondello stages one of the main conflicts of contemporary cities, that is the conflict between cars and pedestrians. A conflict acting on the soil of the city, originated by the contradictions of Western society which, once known the comfort of private means of transport, is reluctant to abandon them. At the same time, nonetheless, it aspires to silent, friendly, not polluted urban spaces, with a picturesque nostalgia for pre-modern cities and old towns. This sort of dispute of the public space, characterizing this phase of experience of European metropolises – where the abnormal

increasing of individual mobility on tyres deprived them of the vital and balanced mix of people and objects moving, promoted by Modernism – awaits to know the results of the research on this subject, which fluctuate between radical solutions trying to eradicate cars as working material for town planning; on the other side, equally radical positions consider the car as the emblem of contemporary aesthetics and visual communication designated to sell this product as one of the field to apply those same aesthetics. The first approach produces – in Italy and in other European countries – an increasing pedestrianization, which reduces the complex and multifunctional feature of the cities and their old centres, and transforms them in places occupied exclusively by commerce and citizens/tourists/consumers. The consequences of this policy, which often lacks an appropriate support of public services, are the congestion of external thoroughfares and the resultant mutilation of urban relations crossing them. The second approach, instead, results in a falsification of reality through a visual communication putting silent cars in semi-desert cities, where architecture (both contemporary and historical) represents its backcloth. It also results in a realism promoting the presence of cars in cities as an aesthetic choice³⁴. Far from thinking that this conflict could soon find a harmonious solution, architectural research, supported by some innovations in the field of sustainable mobility, is trying to redesign pedestrian public spaces, in order to realize forms of sustainable mobility based on dynamic car pooling, on car sharing and on the so called transport on demand (based on the idea that road transport is concentrated just in some hours of the day), integrated and interchanged with traditional flows of underground³⁵.

Mondello does not elude this condition. Every year, civic committees and groups of citizens plead the cause of an extended pedestrianization which would make it comply with the standards of other, equally important touristic resorts, presenting self-managed projects dominated by benches, plant racks, and street furniture. And every year, those projects are contrasted by the protests of residents and retailers: the first ones would never give up to the “right” to park their cars in their villas; the second ones fear that their incomes would diminish because their activities would be more difficult to reach. However, macroeconomic assessments showed that pedestrian areas, in the long term, result in higher incomes than driveway areas. Pedestrian areas also increase the value of the soils, but the fact remains that what is missing, is an urban policy dealing with this issue through the invention of architectural and urban typologies, which could reorganize the

impacts produced by those instances. And which would be able to produce a public space welcoming social, functional, and other systems.

The competition project approached this theme through the redefinition of the seaside road, of the *paseo*, and of the contiguous public spaces, conceived as a single surface with variable section where, instead of the traditional pavements, some folds of the soil and the change of the design in the paving suggest different uses and users (pedestrians, cars, public transports), according to the time of the day, of the week and of the season. This choice, assigned to the design of the soil and to the redefinition of surfaces, combines with the necessity to scatter around and inside the system some car parks which can also be organized as fragments of public space, and not just as parking space.

Infrastructures

The theme of infrastructures is directly connected to urban mobility. Moreover, they are essential in the definition of Landscape Urbanism. When they lost a precise, material connotation and became a network, junctions, crossroads, corridors, material or not, turned into points of new energy and urban resonance, relating places which once where peripheral to the networks generated by extended geographies.

The most substantial of the 20th century legacies, infrastructures are living a third phase of their ontology. After the 19th century, celebrating the ethics of iron construction, when infrastructures represented urban monuments (railway stations, above all); after the 20th century, when infrastructures were assigned the myth of speed and technology, and answered the functional, rational project of new cities³⁶; infrastructures are now asked to go past functionality and influence the areas they get in contact with³⁷. In other words, they are asked to second the urban trend, to settle, to sneak in like parasites (but not just as commercial installations along motorways), thanks to the flexibility of their design, of their sections, speed, and, most of all, thanks to giving up their monofunctional feature. On the other hand, infrastructures are asked to represent new orientating elements. Furthermore, settlement reactions to infrastructures report an urbanization of these artefacts – which once played only a technical and functional role. Service stations, for instance, are now used as central places³⁸. For this reason, they have to be porous, traversable, and osmotic. Eventually, infrastructures are asked to become something else, to attract different uses, features, and ontologies.

The rewriting of this new infrastructure ontology orientated the project to

plan a new tunnel on the border between the city and the beach. A dam to arrest sand dispersion, a container for bathing and public services, covered *passage* for various purposes, winter storage, road border, sea garden area, pedestrian and underground longitudinal route (its back constituted by the new *piazza/paseo*), this inhabited infrastructure represents a polysemic element. It is an architecture of removal, almost with no shape, conceived as an archaeology resisting to the changing of forms and to the languages of building. More than the other actions, this built quarry has a strong Landscape Urbanism value, designated to set on a new public space.

Co-presences. Gate Community and Open Space

Another feature of the contemporary urban landscape is the coexistence, in the same areas, of extended sections of sprawl city, fenced and controlled, alternated to open spaces without any precise functions, where different habits, actors and urban dynamics overlap. The first ones are private residential areas, fenced, often constituted by smaller enclave (that is, detached or semi-detached houses), inside larger gates. Apartment blocks spread on a generally “green” soil, separated from other enclosures by gates and bars, trim roads dedicated only to driveway transport and seem to be a degeneration of the garden city, inside a common urban texture, an anti-hierarchical rhizome³⁹, which lost every kind of connection with a hypothetical centre, but which look at the ease to reach large ring roads and the malls related. These gated communities are countered by large spaces out of control, where new informal and changeable practices mark temporarily these new open spaces: they often are unplanned territories sheltering unexpected practices and, alternatively, car parks, big tops, markets, migrant or campers settlements, festivals, trade fairs. Heterotopy spaces, remains, scraps, staging unexpected, almost unplanned for, differentiated, democratic or self-determining practices⁴⁰. Practices which adopt waste as a privileged space for the reconstruction of a public sense, and use remake as a technique to re-use objects collecting new aesthetic values⁴¹. Mondello, if observed from the satellite, reveals how the original texture of the garden city has now melted with the urban sprawl which pervaded the northern part of Palermo, thus mixing Art Nouveau typologies with the contemporary cottage town stretching from the coast to the mountains, and swallowing the 18th century villas of the Piana dei Colli, the remains of the old citrus orchards and of the former industrial area in Viale della

Regione Siciliana. Vice versa, observed during the surveys at road height, it reveals how the special and once monofunctional and class-oriented system of the beach has been replaced by a more general and wide notion of its use and meaning. It reveals how its new low definition – where changeable practices characterize its use during a diluted and no more seasonal length of time – casts it towards a horizon of heterotopy, where its single materiality mirrors its functions: temporary, differentiated, and “removable”, typical of the new mass, democratic, public spaces. A situation where the only fixed feature is represented by geography and the surrounding landscape, formed by two mountains, Monte Gallo and Monte Pellegrino, and by the sea horizon.

Heterotopy

Heterotopy can merge, in a single real location, different and discordant spaces⁴². Liquid spaces, not according to Zygmunt Bauman’s liquidity, but rather to Michel Serres’ “boiling” definition (enter the boiler room, where order and disorder mix rhythms and irregularities, balances and scraps: you will probably get lost)⁴³.

Mondello summarizes the new values listed above as a space of heterotopy: a place for the simultaneous overlapping of different practices and meanings, for seasonal, temporary, occasional post-production. The variations in the soil (provoked by natural erosion) is echoed by the variation of its uses in space and time, which introduces the theme of informal and not-hierarchical practices of public space. The beach, then, as a park of sand, as a new public and democratic space which, now and again, owes its shape and meaning to the rewriting action of its inhabitants.

Conclusions

The six themes brought up above represent as many research materials. Conceptual nodes, critical points, resonance areas where contemporary cities settle their contents: they all call for a meditation on architectural studies and the tradition of urban design. They also constitute six fragments which can be the target of theoretical directions where landscape urbanism – in the meanings mentioned above – is a paradigm activating alignments, traditions, correlations, working hypothesis to transform cities. The book and the project originating it, both intend to be a study recognition considering project practice as its concrete anchor bolt, its indefeasible reason. They also represent a generative experience where project and theory mutually find the terms for the rewriting of young students’

learning activities – in order to train the next cultural and professional representatives. Because we strongly believe that the education of an architect must be based on intertwined activities, studies, and practices. This is a necessary tangle, which guarantees to research and teaching a firm hold on real contexts and, at the same time, answers to the current condition where learning and experiments can be verified inside wide and diverse domains. In this course, then, each experience osmotically permeates the other, building a complex activity which allows developing, teaching, and acting an articulated and focused knowledge. We believe this state ontologically belongs to architectural studies: to their methods, their procedures, and, finally, to architecture itself as an art and a craft.

Notes

¹ M. de Solà Morales, *Un'altra tradizione moderna. Dalla rottura dell'anno trenta al progetto urbano moderno*, in "LOTUS", no. 64, Milan 1989.

² B. Secchi, *Progetto di suolo*, in "Casabella", no. 520-521, Electa, Milan January/February 1986.

³ The special issue of "Casabella" (no. 597-598, January/February 1993) published articles of authors such as Gregotti, Secchi, Corboz, Lucan, Ingersoll, Pizzetti, Sennett, Hunt, De Matteis, etc., and set a starting point for a wide and prismatic meditation on urban open space.

⁴ See L. Semerani, *L'altro moderno*, Allemandi, Turin 2000. More generally, this expression refers to a range of studies aimed at showing how modern architecture never rejected history (aside from a certain historiographic propaganda and Modern manifestos), but rather a reinterpretation of its material and a regeneration of its contents. These studies revealed the modernity of many figures ignored by the 20th century historiography, such as Plečnik, Pikionis, Hassan Fathy, Poullion, Bonatz, Van Der Laan, etc. See A. Ferlenga, S. Polano, *Jože Plečnik, Progetti e città*, Electa Milan, 1990; A. Ferlenga, *Dimitris Pikionis 1887 – 1968*, Electa, Milan 1999; A. Ferlenga, *Fernand Pouillon (1912– 1986): New Foundation of the City, New Foundation of a Discipline*, in NewCity3, 1996; F. De Maio, Hassan Fathy, *Trasposizioni e variazioni*, in "Casabella", no. 680, Electa, Milan 2000; F. De Maio *Paul Bonatz. Il progetto di regolarizzazione del fiume Neckar*, in "Casabella", no. 658, Electa, Milan 1998.

⁵ M. De Solà Morales, op. cit.

⁶ Plečnik's plan for Ljubljana in 1928; Petersen and Bentsen's in Copenhagen, 1919; Berlage and De Klerk's in Netherlands; Red Vienna experiences; the 20th century in Milan, by Ponti, Muzio and De Finetti.

⁷ The CIAM conferences of 1929 in Frankfurt, of 1930 in Brussels, of 1933 in Athens, and of 1935 in Paris were crucial. During the latter, Van Eesteren – the president and the proponent of urban design a *san* intermediate working field, where scales interweave and the architect gains authority on the form of the city – was put in minority by the front Gideon-Le Corbusier-Gropius, and urban design was dismissed and deleted from the vocabulary of propaganda.

⁸ Most projects were presented at the XVII Triennale di Milano, in the exhibition *Le città immaginate*. Among them: Collovà's proposals for Palermo, Siza's for Naples, Navarro Baldeweg's for Turin, Nicolín's for Milan, Bousquets and Vasquez Consuegra's for Monterusciello, and Solà Morales' for Salzburg.

⁹ Recently, the Centre Pompidou in Paris organized a rich and controversial exhibition entitled *La Tendenza: architectures italiennes 1965-1985*, consacrated to the dense season of studies and projects of the Italian architectural movement led by Aldo Rossi. For a critical description of the exhibition, see the following, contrasting reviews: Manuel Orazi, *Abitare.it*; Lea-Catherine Szacka, *Domusweb.it*; Vittorio Gregotti, "Corriere della Sera", June 28 2012. For further information about the "Tendenza", see *L'architettura della ragione come architettura di tendenza* (1969), by

Aldo Rossi himself; A. Ferlenga, *Aldo Rossi: opera completa*, Electa, Milan 1996, and the recent study, Pier Vittorio Aureli “Il caso Aldo Rossi”. *The Project of Autonomy. Politics and Architecture within and against Capitalism* (2008).

¹⁰ G. Cullen, *The Concise Townscape*, The Architectural Press, 1961.

¹¹ See Gilles Clément's works.

¹² On the role played by infrastructures inside urban landscape, refer to the exhibition curated by A. Ferlenga et al., *Le Architetture del mondo. Infrastrutture, mobilità, paesaggi*, (catalogue published by Editrice Compositori, Milan, 2012). And also: R. Ingersoll, *L'infrastruttura come arte. Alla ricerca dei Ready-mades urbani*, in *Sprawl-town*, Meltemi, Rome, 2004.

¹³ S. Boeri, *Anticittà*, Laterza, Rome-Bari 2011.

¹⁴ P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio delle città*, Donzelli, Rome 2006.

¹⁵ New privileged movie location, the sprawl town is the backcloth of contemporary American stories. Film cutting techniques inspired Richard Ingersoll's metaphor of *Jumpcut Urbanism* to explain the optical effect of fragmentation, interruption, typical of a city observed by a moving car: a new urban narration acted through mobility, associated to cinematographic narration acted through editing (see R. Ingersoll, op.cit).

¹⁶ R. Koolhaas, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata 2006.

¹⁷ Cf. M. Tafuri, *Progetto e utopia*, Laterza, Bari 1973.

¹⁸ For an overview on Rem Koolhaas' theories, see *Le strategie della realtà*, in M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II 1945 – 2008*, Einaudi, Turin 2008.

¹⁹ F. Choay, *L'orizzonte del posturbano*, Officina, Rome 1992.

²⁰ See P. Nicolín, op.cit.

²¹ See P. Nicolín, op.cit.

²² See J. Corner, in C. Waldheim (edited by), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York 2006.

²³ See M. Vitta, *Il paesaggio. Una storia tra natura e architettura*, Einaudi, Turin, 2005; Paolo D'Angelo, *Estetica*, Laterza, Rome-Bari, 2011; Lucio Gambi, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Turin, 1973; F. Farinelli, *L'origine dello spazio*, in Bruna Consarelli (ed. by), *Metafore dello spazio*, Florence University, 2004.

²⁴ The perspective of low definition architecture identifies Lo-Fi architecture, a group founded by Mario Lupano, Luca Emanuelli, and Marco Navarra. For further information about the Italian research, see the interview with Luca Emanuelli published on Undo.net, July 2008; Giorgia Lupi and Stefano Mirti, www.abitare.it, June 2009; the event “Per una Architettura a bassa definizione”, Città Territorio Festival, Ferrara, 2009 (www.cittaterritoriofestival.com); the studies carried by the magazines “Millepiani” and “Derive e Approdi”, on the theme of nomadic spaces. Finally, see the XII Biennale di Architettura di Venezia, curated by Kazuyo Sejima (“People meet in architecture”).

²⁵ A. Sampieri, op.cit.

²⁶ See M. Zardini (edited by), *Paesaggi ibridi*, Skira, Milan 1996.

²⁷ For a definition of these concepts, see J.L. Nancy, *Essere singolare plurale*, Ein-

audi, Turin 2001; and Paolo Virno, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, Derive e Approdi, Rome 2002.

²⁸ A. Bonomi, *Venezia e l'eterotopia dei non luoghi*, in “Millepiani”, Mimesis, Milan, 1994. See also A. Bonomi, *Intervista a Massimo Cacciari*, in “Millepiani”, op. cit.

²⁹ M. Vitta, op. cit.

³⁰ V. Gregotti, *Il territorio delle infrastrutture*, in A. Ferlenga et al., *Le Architetture del mondo. Infrastrutture, mobilità, paesaggi*, Editrice Compositori, Milan 2012.

³¹ A. Rocca, *Natura artificialis: il progetto dell'ambiente e l'architettura del paesaggio*, Clup, Milan 2003.

³² F. Repishti, *Verdolatria*, in P. Nicolín (edited by), *Architettura contemporanea in Italia. Conflitti*, Skira, Milan 2005.

³³ F. Repishti op cit.

³⁴ P. A. Cetica, *Estetica del traffico*, Costa & Nolan, Milan 2000.

³⁵ G. Viale, *Soluzioni di mobilità sostenibile*, in P. Nicolín (edited by), *Architettura contemporanea in Italia. Conflitti*, Skira, Milan 2005.

³⁶ Although the most functionalist proposals of Modernists – from Hilberseimer to Le Corbusier – had a complex content (see Le Corbusier for Algiers, setting an absolutely new relation between streets and houses), usually the functional separation between car and pedestrian routes and the idea of the city as a rational machine, are assigned to modern urban design.

³⁷ A. Ferlenga, op.cit.

³⁸ A. Ferlenga, op. cit.

³⁹ City as a hypertext, a rhizome, an intertwining of plans and networks. The main reference, in this case, is represented by scientific and philosophical studies started by new digital technologies. These studies are often borrowed to describe the construction of forms in contemporary urban space. For further information, see George O. Landow, *L'ipertesto*, Bruno Mondadori, Turin, 1998; Gilles Deleuze and Félix Guattari, *Mille plateaux. Capitalisme e schizofrénie*, Les Éditions de Minuit, Paris 1980.

⁴⁰ For the analysis of the relationship between new, unnamed spaces in contemporary metropolises and new citizenships, see R. Sennet, *Flesh and stone. The body and the city in Western Civilization*, W.W. Norton & Company, New York 1996; M. Davis, *City of quartz. Excavating in the future of Los Angeles*, Verso, London-New York 1990; A. Dal Lago, E. Quadrelli, *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milan 2003; P. Cottino, *La città impreveduta*, Eleuthera, Milan 2003.

⁴¹ “I like to consider myself as a scraps collector, trying to localize a phenomenon. They're our children, those objects-subjects sticking to the landscape, and which I photograph, extract, paint, and therefore do not forget. To play tricks on globalization, and, at the same time, out of gratitude, enigmatic expectation, and out of that inscrutability which sometimes appears as a metaphor of the uncertainty of life”, Andrea Di Marco (painter of the New Sicilian Figuration, who recently passed away).

⁴² M. Foucault, in S. Vaccaro (edited by) *Spazi altri, i luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milan 2001.

⁴³ See M. Serres, *Le passage du Nord-Ouest*, Les Éditions de minuit, Paris 1980.

Finito di stampare nel mese di novembre 2012
presso la Tipografia Priulla s.r.l. - Palermo